ANNO XLIX — MATTINO — ARCHIVIO STORICO — TORINO, Mercoledì 12 Maggio 1915 — MATTINO — NUM. 130

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	[illegible]	[illegible]	4,50	1,50
Estero	[illegible]	17,75	9,—	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Prangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa della rispettiva rubrica. - Avvisi necrologici: L. 2 - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità nelle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. [illegible]

Il Parlamento sarà arbitro della situazione

Le offerte dell'Austria ufficialmente presentate

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA")

Il dovere del Ministero

Il *Giornale d'Italia* pone nel suo articolo di ieri, che riproduciamo in altra parte del giornale, la situazione sorta dai colloqui dell'on. Giolitti col Re e con l'on. Salandra nei suoi giusti e veri termini.

«Può essere ammissibile — si domanda il *Giornale d'Italia* — che l'opinione di un uomo politico, per quanto dotato di molta autorità e di un notevole seguito parlamentare, basti a fare recedere un Ministero dalle risoluzioni cui era pervenuto dopo un lungo e coscienzioso lavoro di preparazione diplomatica e militare e dopo aver molto ponderato tutti gli elementi? In questa domanda è riposta tutta la situazione dell'ora che volge, indubbiamente molto grave».

La *Stampa*, parecchio tempo prima della lettera dell'on. Giolitti all'on. Peano, cioè fin dal settembre scorso aveva accennato all'azione diplomatica come la via migliore da seguirsi. Lo svolgimento della guerra immane ci ha confermato sempre più nella nostra convinzione, la quale ha avuto poi il conforto autorevolissimo del più eminente uomo politico d'Italia, l'on. Giolitti.

Non la *Stampa* quindi può essere considerata sospetta quando approva le parole citate del *Giornale d'Italia*. Per quanto quattro volte presidente del Consiglio, per quanto dotato di grandissima autorità e di larghissimo seguito nella Camera e nel Senato, l'on. Giolitti non potrebbe col suo solo avviso «distruggere l'opera politica pazientemente tessuta da un Governo del Re in nove mesi di intenso lavoro». L'opinione dell'on. Giolitti in questo momento storico, decisivo per l'avvenire d'Italia ha una importanza eccezionale, ma, ripetiamo, ammettiamo col *Giornale d'Italia* che questo fatto solo, per quanto importantissimo, non sarebbe tale da spingere il Ministero a mutare il programma o alle dimissioni.

Ma poichè ora si può parlare liberamente senza timore di compromettere gli interessi italiani, perchè le ultime offerte dell'Austria sono state comunicate all'onorevole Sonnino, dobbiamo subito notare come il *Giornale d'Italia* ha toccato solo un punto del problema gravissimo: quello del dissenso fra l'opinione dell'on. Giolitti e quella del Ministero. Il giornale romano sorvola su un punto di grandissima importanza: e questo punto è che la unanimità degli ex-presidenti del Consiglio, degli ex-ministri del Gabinetto, dei ministri di Stato divide l'opinione dell'on. Giolitti, ed è quindi contraria alla tendenza del Governo, quale è riaffermata nell'articolo del *Giornale d'Italia* che esaminiamo. Dall'on. Luzzatti all'on. Bertolini, dall'onorevole Sacchi all'on. Facta, dall'on. Schanzer all'on. Raineri, tutti i parlamentari che sono passati al Governo sono notoriamente contrari alla linea di condotta su cui il Ministero, secondo il suo organo, vuole insistere. Crediamo sia difficile trovare un ex-ministro che non sia del parere dell'onorevole Giolitti, a qualsiasi settore della Camera abbia appartenuto ed appartenga. L'opinione dei capi è naturalmente accettata dai gregari; e così avviene ciò che tutti sanno, che la Camera nella sua grande maggioranza è favorevole ad una soluzione per via d'accordi delle difficoltà presenti, e contraria alla guerra, sempre quando, s'intende, la soluzione sia decorosa pel nostro Paese.

Ora questo fatto importantissimo dell'avversione della grande maggioranza della Camera e della quasi totalità degli ex-ministri alla linea di condotta prescelta dal Governo, unito al parere dell'uomo più eminente che abbia l'Italia in questo momento, deve far considerare al Governo con maggior cautela la situazione. Vi è dissidio fra il pensiero del Governo e quello dell'onorevole Giolitti e di altre eminenti personalità parlamentari. Orbene, il Governo non deve agire senza aver risolto la gravissima questione; e per risolverla non vi è che un'autorità, il Parlamento stesso. Convochi il Governo le Camere, e ad esse esponga la situazione con tutti i particolari ancora ignoti che possono illuminarle, e ad esse chiegga il loro giudizio. La risposta sarà decisiva.

Sappiamo bene che lo Statuto riserva al Re la prerogativa di far la guerra e la pace: e noi non vogliamo, con la nostra proposta, attentare alla prerogativa sovrana. Ma il Parlamento, espressione politica del Paese, ha il diritto di far sentire la sua chiara voce, dato il dissenso profondo fra tutti gli uomini più notevoli e il programma del Ministero, e sarà da quel giorno precisa la responsabilità del Governo. Occorre che sia detto alto e forte, mentre abbiamo il diritto e la possibilità di farlo: solo un Ministero che abbia una grande maggioranza nella Camera e nel Senato, solo un Ministero che sia confortato dal parere della maggioranza degli uomini parlamentari più insigni, può, senza assumersi la più terribile delle responsabilità di fronte alla storia, al Paese e alla Costituzione, prendere una decisione da cui può dipendere la vita o la morte del nostro Paese.

Solo un Bismarck, o un Camillo Cavour, che fossero inoltre circondati da un ministro della guerra come un Roon o da un capo di Stato Maggiore come Moltke, solo Bismarck o Cavour dopo una preparazione politica, diplomatica, finanziaria, militare di qualche lustro, potrebbero assumersi questa responsabilità. Si badi: noi non prospettiamo come necessaria la soluzione di carattere parlamentare per ragioni che non siano quelle della patria. Troppo sentiamo in questo momento di essere non uomini di parte ma italiani, soltanto italiani. Ed è nell'angoscia di quest'ora per le sorti d'Italia che noi vorremmo assistere alla ideale delle soluzioni, a questa: che il Ministero, facendo proprio il punto di vista della maggioranza del Parlamento e del Paese, uscisse riconfermato dalla concordia nazionale.

Il *Giornale d'Italia* dà molta importanza alla dichiarazione dell'on. Giolitti, secondo la quale, a guerra dichiarata, nè lui nè i suoi amici darebbero noie al Ministero. Questo è un dovere che tutti in Italia compiremo, perchè a guerra dichiarata ogni voce contraria sarebbe un colpo al cemento morale della nazione. Anche noi entreremo nelle file, rassegnati, disciplinati, pronti a fare tutto il nostro dovere. Ma il dovere che da tutti si compirebbe a guerra dichiarata, non toglie nulla al supremo, sacrosanto dovere del Ministero di consultare la Camera prima di gettare il Paese nell'immane conflitto.

Qualora il Ministero non lo facesse, troverebbe tutti disciplinati a guerra scoppiata, ma a guerra finita tutte le più terribili responsabilità, senza alcuna attenuante, peserebbero sul suo capo e sulla sua coscienza.

Non durante, ma dopo il Paese ne chiederebbe inesorabile conto.

Avevamo scritto quanto sopra quando ci è stato telefonato il nuovo articolo polemico del «Giornale d'Italia», che i lettori troveranno in altra parte. Anche il «Giornale d'Italia» annunzia il proposito di investire il Parlamento del supremo problema. Tanto meglio. Siamo d'accordo.

I colloqui alla Consulta

Il Duca d'Aosta al Quirinale

Roma, 11.

Il presidente del Consiglio si è recato stamane dal Re col quale ha conferito circa un'ora; poscia è andato alla Consulta. Alle 9 di stamane l'on. Sonnino si è recato alla Consulta. Alle 9,5 è arrivato il segretario del principe di Bülow che aveva sotto il braccio una grande busta bianca sigillata. Egli si è intrattenuto una decina di minuti al ministero degli Esteri. Alle 9,40 è arrivato alla Consulta l'on. Salandra che si è fermato a parlare con l'on. Sonnino fino alle 10,10. Egli uscendo si è diretto verso Palazzo Braschi.

Alle 10,30 è entrato alla Consulta il principe di Bülow, che è stato subito ricevuto dal ministro degli Esteri on. Sonnino. Il colloquio tra il principe ed il ministro è durato fino alle 11,30. Poscia il principe di Bülow ha fatto ritorno a Villa Malta.

Alle 16,15 l'on. Sonnino è arrivato a piedi alla Consulta. Un quarto d'ora dopo è giunto l'ambasciatore di Francia, Barrère. Il signor Barrère è stato subito ricevuto dall'on. Sonnino.

Il colloquio fra il ministro degli Esteri e l'ambasciatore di Francia è finito dopo un'ora. L'on. Sonnino ha poi ricevuto l'on. Cercano, col quale si è trattenuto brevemente. Dopo una brevissima visita del signor De Vaux, consigliere dell'ambasciata d'Austria, l'on. Sonnino ha ricevuto l'ambasciatore d'Inghilterra.

Come sapete, stamane, col diretto proveniente da Napoli, è giunto il Duca d'Aosta. Era alla stazione ad attenderlo, una carrozza di Casa Reale, con la quale il duca d'Aosta si è recato subito al Palazzo reale.

Le offerte - Un precedente storico

Roma, 11, notte.

Per lungo tempo i sistematici avversari della soluzione pacifica del terribile problema, che incombe sull'Italia, hanno tentato ad affermare su tutti i toni, compreso quello ingiurioso, che non si potesse prendere sul serio le pretese offerte territoriali dell'Austria-Ungheria. Di loro alcuni hanno messo in ridicolo la pretesa offerta dell'Arcivescovado di Trento, altri hanno negato addirittura che l'Austria avesse mai mostrato la minima disposizione a cedere un palmo del suo territorio all'Italia. «L'Austria non cede nemmeno un albero», esclamavano trionfanti. A negare l'esistenza di qualsiasi offerta si credevano probabilmente autorizzati dalla inesistenza del documento ufficiale debitamente scritto e sottoscritto dai rappresentanti dei due imperi centrali. Chi ha pratica di cose diplomatiche sa che le proposte ufficiali si sogliono fare dopo che nelle trattative ufficiose si è acquistata la certezza della loro accettazione. Una grande Potenza non fa ufficialmente una proposta di notevole importanza se non è sicura di evitare un fiasco. Nel caso nostro il principe di Bülow, prima nei suoi colloqui con l'on. Sonnino, ed il barone Burian poi nelle sue conferenze con il duca D'Avarna, si sono, per lungo tempo, limitati a chiedere verbalmente: «Se l'Austria offrisse all'Italia questo o quel territorio, l'Italia si contenterebbe? L'Italia sarebbe disposta ad accordarsi definitivamente con l'Austria-Ungheria, con la Germania in base a questa od a quest'altra concessione? Nel caso negativo, che cosa pretenderebbe l'Italia per concludere un pieno accordo con i suoi alleati?». Finchè le trattative si sono svolte in questa forma condizionale, la sola possibile per evitare un fiasco ufficiale foriero della guerra immediata, hanno potuto alcuni, giocando sull'equivoco, darsi il lusso di affermare che l'Austria-Ungheria non avesse mai offerto nulla.

Se io sono, come ho ragione di credere, bene informato, in questi ultimi giorni è stato finalmente superato lo stadio ufficioso e condizionale delle trattative, essendo queste ormai entrate nel periodo ultimo, che è quello ufficiale; voglio dire che l'Austria-Ungheria e la Germania, rompendo il lungo indugio al passo ufficiale, hanno ora ufficialmente presentato alla Consulta il documento scritto, che porta la firma del barone Macchio e del principe di Bülow, il documento cioè nel quale sono specificate le offerte territoriali, che l'Austria fa formalmente all'Italia. Il documento è firmato dal barone Macchio nella sua qualità di rappresentante appositamente autorizzato dall'imperatore Francesco Giuseppe, perchè si tratta di territorio della Monarchia austro-ungarica, e dal principe di Bülow, rappresentante appositamente autorizzato dell'imperatore Guglielmo II, perchè la Germania spontaneamente è intervenuta come garante dell'Austria-Ungheria per l'adempimento delle obbligazioni da questa formalmente contratte.

Ora che il passo definitivo è stato ufficialmente fatto, ora che le offerte dell'Austria-Ungheria sono irrevocabilmente consacrate in un documento ufficiale, è cessata la ragione del mio assoluto riserbo in ordine alla specificazione delle offerte. Ora posso specificarvele. L'Austria-Ungheria offre adunque all'Italia:

1.o *La parte del Tirolo abitata da italiani, cioè tutto il Trentino*;

2.o *Il territorio dell'Isonzo, compreso Gradisca*;

3.o *La più larga autonomia alla città di Trieste, che avrà inoltre l'Università italiana ed il porto franco*;

4.o *Il disinteressamento dell'Austria-Ungheria a favore dell'Italia nell'Albania meridionale e l'immediato riconoscimento del possesso italiano di Valona*;

5.o *L'Austria-Ungheria e la Germania si dichiarano pronte ad esaminare, con il proposito di raggiungere il più completo accordo con l'Italia, le richieste di questa specialmente relative alla cessione della città di Gorizia e di alcune isole prossime alla costa dalmata.*

Avremo tempo di commentare largamente queste offerte. Per ora, mi limito a garantirvi che sono state presentate ufficialmente e che sono esatte.

Passiamo all'agitazione parlamentare. In verità, reca grande sorpresa lo sdegno o la ostinazione di parecchi giornali per il tentato pronunciamento extra-parlamentare dei moltissimi deputati contrari alla partecipazione immediata dell'Italia alla guerra immane. A scandalizzarsi profondamente e a sdegnarsi vivacemente sono in prima linea i sovversivi che, per l'occasione, non esitano a darsi l'aria di bigotti delle istituzioni parlamentari. Essi sostengono con grandissimo ardimento che non possa avere luogo alcuna riunione di deputati fuori dell'aula, benchè si tratti dei destini della patria. Si potrebbe ricordare loro che, nel 1870, e precisamente la sera del 20 agosto, la Sinistra, allo scopo di impedire che l'Italia uscisse dalla neutralità per accorrere in aiuto della Francia e di spingere il Governo alla immediata occupazione dello Stato pontificio, compresa Roma, tenne una importantissima riunione, nella quale furono prese deliberazioni tanto audaci che ora nemmeno i socialisti ufficiali oserebbero prendere, cioè le dimissioni in massa dei deputati e una conseguente grande agitazione nel Paese. Per l'esecuzione di tali deliberazioni fu nominata una Commissione composta di Crispi, Rattazzi, Cairoli, Fabrizi e Bertani. La sera stessa Quintino Sella, ministro delle finanze, corse da Crispi per scongiurare lui e gli altri quattro a desistere dal proposito delle dimissioni in massa, promettendo che il Governo avrebbe deliberato l'occupazione dello Stato pontificio e il mantenimento della neutralità italiana. Malgrado che il re Vittorio Emanuele, il presidente del Consiglio, Lanza, il ministro degli affari esteri, Visconti-Venosta, fossero favorevoli alla guerra a fianco della Francia, contro la Germania, Crispi rispose a Sella queste testuali parole riferite dallo stesso Sella: «Crediamo quanto a te, ma non crediamo rispetto agli altri». Sella replicò: «Ebbene, se gli altri, in cui voi non avete tanta fiducia quanta dimostrate di averne in me, non saranno di quest'idea, io uscirò dal Ministero, e allora mi troverò cogli oppositori».

Ho voluto ricordare questo precedente, che, nella parte della temuta partecipazione dell'Italia alla guerra a fianco della Francia contro la Germania, è identico al caso presente, unicamente per dimostrare che i sovversivi e gli ultraministeriali hanno torto a gridare allo scandalo per la voce di una riunione dei deputati contrari alla guerra. Ma la voce, sapete, non ha fondamento, i deputati, fautori del mantenimento della neutralità, non pensano minimamente a fare un pronunciamento extra-parlamentare per la semplice ragione che essi, invece di essere una minoranza, come era nel 1870 la Sinistra, sono la grandissima maggioranza della Camera, e perchè non è possibile immaginare che il Governo possa, senz'altro, lanciare l'Italia nella guerra immane prima della riapertura del Parlamento. E' vero: circola insistente la voce che il giorno 20 il Parlamento si possa trovare dinanzi al fatto compiuto, dinanzi cioè a una dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. Ma questa voce, messa in circolazione da focosi interventisti e da zelantissimi ministeriali ignari delle norme costituzionali e delle intenzioni del Governo, non ha fondamento. Io sono in grado di potervi assicurare che il Governo non pensa affatto a tale uscita specialmente ora che ha avuto la documentazione del forte dissidio parlamentare, ora che il parlamentare più autorevole ha diviso recisamente la sua responsabilità da quella del Ministero e che moltissimi deputati di ogni gradazione parlamentare non fanno mistero della loro avversione all'entrata dell'Italia in guerra. Se io sono, come ho ragione di credere, esattamente informato, l'on. Sonnino, pure essendo tenace nel suo proposito, divenuto proposito dell'intero Ministero, non pensa punto a sottrarre sè e i suoi colleghi al giudizio del Parlamento. Sono perciò infondate tutte le preoccupazioni di un colpo di testa del Governo, dell'entrata cioè dell'Italia in guerra prima che la Camera dei deputati sia stata messa in grado di pronunciarsi sulla soluzione del terribile problema dal quale dipendono le sorti della patria.

G.

I due punti di vista

e i loro riflessi a Montecitorio

Il Governo sceglie la sua via - Ipotesi, commenti e pareri di uomini parlamentari - Agitazione di corridoio

Roma, 11, notte.

Finalmente la situazione sembra chiarita. Siamo in piena requisitoria ministeriale contro l'on. Giolitti. L'atteggiamento di lotta, che il Ministero Salandra-Sonnino assume verso l'on. Giolitti, costituisce, secondo il giudizio degli spiriti imparziali, una mossa imprudente. Comunque, si accenna ad uscire dall'orribile incertezza delle ultime ventiquattro ore. L'enorme influenza prodotta dalla conoscenza del punto di vista sostenuto dall'ex-presidente del Consiglio nei colloqui con il Re e con l'on. Salandra aveva posto in imbarazzo il Governo. Gran parte degli elementi parlamentari ed una forte corrente dell'opinione pubblica si erano polarizzati intorno alla tesi sostenuta dall'on. Giolitti della opportunità di evitare la guerra. Di fronte al grande favore incontrato dalla condotta dell'ex-presidente del Consiglio un dilemma si imponeva al Ministero: o insistere nel proprio punto di vista contrario a quello dell'on. Giolitti, o morire. Il Ministero ha preferito vivere troncando la cordialità di rapporti politici esistente finora fra l'attuale ed il precedente presidente del Consiglio. Il Governo è venuto a questa decisione dopo un breve periodo di panico durante il quale le più gravi decisioni parvero possibili. Oggi il panico, almeno apparentemente, è cessato. Il Governo sceglie la sua via; ostenta di non attribuire importanza alle grandi correnti di opposizione alla guerra sollevate dai colloqui dell'on. Giolitti e tentando di passare un colpo di spugna sugli avvenimenti di ieri, afferma che la propria azione è immutata. Il Governo non può e non deve recedere dalla sua via. Tale linea di condotta ha prodotto una certa sorpresa nel mondo politico; però dal dedalo di difficoltà nelle quali il Governo si era cacciato ed essendo stata esclusa la via delle dimissioni, appariva inevitabile che il Ministero scegliesse come mezzo per uscire d'imbarazzo, la lotta aperta ed a fondo contro il punto di vista dell'on. Giolitti.

A quali conseguenze la lotta può condurre? Ho posto il quesito a buon numero di deputati presenti oggi nelle sale della Camera, il cui palazzo era bloccato dai cordoni di truppa per le manifestazioni interventiste. La quasi totalità dei deputati interrogati manifestarono il giudizio che se la lotta iniziata proseguirà senza quartiere, essa condurrà a gravi conseguenze. Nell'elemento parlamentare si faceva strada però un certo scetticismo intorno alla intensità della lotta aperta contro l'onorevole Giolitti. Un autorevole parlamentare ricordava che le vecchie accuse contro l'onorevole Giolitti per l'asserita impreparazione militare non impedirono successivamente il colloquio Salandra-Giolitti del marzo, come la famosa frase della automobile blindata non impedì che l'on. Giolitti votasse a favore del Ministero. «Ora, — faceva notare l'ex ministro giolittiano, — le cose vanno, a dire il vero un po' oltre. Non soltanto si rimettono a nuovo, in forma più grave, le accuse sulla impreparazione militare, ma si viene ad accusare l'on. Giolitti di leso patriottismo, di mancanza di disciplina nazionale per aver scritto la lettera all'on. Peano e per aver lealmente esposto nei colloqui col Re e con l'on. Salandra il proprio punto di vista contrario alla guerra quando essa non è assolutamente necessaria. Ciò vorrebbe significare — soggiungeva l'ex-ministro — che gli amici del Governo intendono bruciare i ponti. In tal caso è probabile che l'on. Giolitti, il quale ha mantenuto finora un contegno di vera cortesia verso il Ministero, abbandoni, a sua volta, ogni ritegno e manifesti senza ambagi il suo pensiero. Se il Ministero vuole la lotta, l'avrà sul terreno leale delle manifestazioni nette e precise dal punto di vista opposto a quello della guerra per la guerra. Il Governo — concludeva l'ex-ministro — potrà dire di aver voluto la lotta con le conseguenze relative. Il paese sarebbe gettato in una profonda agitazione. Noi non l'avremo voluto!

— Ma non può darsi — osservò un deputato presente — che il Ministero ponga fra sè e la riapertura della Camera il fatto compiuto dello stato di guerra?

I pareri furono discordi in risposta a questa domanda. La maggioranza dei presenti escludeva tale probabilità, poichè un fatto simile getterebbe il paese in convulsioni profonde. I giudizi erano in sostanza disparati. Taluni affermavano che il Governo porterà la questione alla Camera non per discutere se si deve fare la guerra, il che sarebbe assurdo, ma bensì pregiudicando la situazione con un fatto che orienti il paese verso la guerra. La Camera, in tal caso, non sconfesserebbe il Governo e tutti i partiti, all'infuori di quello socialista ufficiale, si inchinerebbero dinanzi alla necessità di concordia nazionale. Altri insisteva nella previsione che il Governo presenterà alla Camera il fatto compiuto della guerra già dichiarata, essendo il Governo deciso ad attuare il suo programma di ieri; che è recisamente in contrasto col punto di vista dell'on. Giolitti. Questa supposizione veniva però a contrastare colla notizia recata all'ultima ora da taluni deputati della presentazione ufficiale da parte dell'Austria delle note concessioni, presentazione fatta dal principe di Bülow all'on. Sonnino. L'incertezza sul domani appariva insomma grandissima dalle conversazioni di Montecitorio. Anche oggi le discussioni fra interventisti e neutralisti salivano al più alto diapason. Gli interventisti minacciavano, come ieri, le barricate nel caso di rinuncia alla guerra. Fra essi l'on. De Felice era il più focoso e irruente. Ieri l'on. De Felice aveva in un istante di eccitazione dichiarato che gli interventisti avrebbero fatto alle revolverate alla Camera se all'intervento si fosse rinunciato.

Così oggi l'ex-ministro guardasigilli on. Cocco Ortu, avvicinatosi al deputato socialista di Catania impegnato in una violenta discussione, gli tastò per scherzo le tasche, poi, volgendosi ai colleghi, esclamò fra le risate generali: «Rassicuratevi, non ha portato la rivoltella». L'on. De Felice, che ha una antica affettuosa debolezza verso l'on. Giolitti, narrava ai colleghi che aveva pensato di recarsi dall'on. Giolitti per rimproverargli, sia pure deferentemente, la sua opposizione alla guerra. — Quell'uomo — diceva l'on. De Felice — che ci ha dato la guerra di Libia non può voler affamato il nostro paese dall'Inghilterra. Egli deve spiegare il suo pensiero, deve parlare, scrivere, non può tacere. — L'on. De Felice aggiungeva di aver dovuto rinunciare al suo contraddittorio con l'on. Giolitti perchè altri deputati interventisti non avevano voluto accompagnarlo dall'on. Giolitti. L'on. De Felice fu oggi altresì protagonista, insieme all'on. Falcioni, di un caratteristico episodio di corridoio. L'on. Falcioni, mentre si trovava con l'on. Suardi Gianforte ed il senatore Serristori, fu avvicinato dall'on. De Felice. Il deputato di Catania, rivolto all'ex-sottosegretario agli Interni, gli disse:

— Tu sai quale è, Falcioni, l'affetto e la stima che io ho verso Giolitti. Ma per carità non insista Giolitti nella sua tesi neutralista, perchè in tale caso noi siamo disposti a tutto. Guai se non viene dichiarata la guerra! Sarebbe un disastro per il popolo.

L'on. Falcioni replicò: — Io rispetto le tue idee, ma tu devi pure permettermi di pensare diversamente da te.

L'on. De Felice ribattè: — Il popolo non vuole la guerra per la guerra, vuole evitare il disastro economico, che deriverebbe dalla mancanza del carbone, che è, per noi, necessario assolutamente che ci proviene dall'Inghilterra.

L'on. Falcioni replicò: — Mio caro De Felice, devi sapere che da qualche tempo l'Inghilterra non ci fornisce più carbone, mentre esso ci proviene giornalmente dalla Germania. Io vivo in paesi di confine e posso dirti che dalla sola stazione internazionale di Domodossola entrarono sino a giorni fa 250 vagoni di carbone al giorno, provenienti dalla Germania.

L'on. De Felice contrastò vivamente questa affermazione dell'on. Falcioni. L'on. Falcioni chiuse il dialogo esclamando: — Tu puoi verificare se ho detto il vero. Vedrai che i fatti avranno più eloquenza delle affermazioni.

Il dialogo fra gli onorevoli De Felice e Falcioni fu il punto di partenza di una di quelle vivaci discussioni, che si rinnovano cento volte in un giorno a Montecitorio sulla tesi interventista o neutralista. Le azioni neutraliste erano oggi nuovamente in rialzo di ieri a causa della corrente interventista nuovamente riaffermata nelle sfere governative. I socialisti ufficiali, che sono oggi alla ricerca di un nuovo uomo di Governo, al quale consacrare i loro voti neutrali promessi con l'ordine del giorno votato questa sera, portarono oggi un largo contributo alla babele di Montecitorio.

G.

Onoranze francesi a D'Annunzio

Parigi, 11, mattina.

La Società dei letterati ha ieri nella sua seduta plenaria votato per acclamazione la nomina di D'Annunzio a [illegible] onorario.

L'azione del Governo e il parere dell'on. Giolitti

in un sistematico articolo del "Giornale d'Italia,,

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* prende stasera risolutamente posizione contro l'on. Giolitti, disapprovandone gli atti compiuti nel periodo del conflitto europeo. Questa disapprovazione va dalla nota lettera all'on. Peano fino alla dichiarazione contraria alla guerra fatta dall'on. Giolitti nei colloqui con il Re e con l'on. Salandra. L'articolo del giornale amico del Governo ha una grande importanza se rivela il piano del Governo di porsi risolutamente contro l'on. Giolitti eseguendo il piano meditato prima dei colloqui di Giolitti con il Re e con l'on. Salandra. L'articolo è molto diffuso ed espone il punto di vista ministeriale e tutto l'operato del Ministero Salandra-Sonnino in quanto contrasta con la tesi dell'on. Giolitti. Ma se l'articolo si limitasse a questa esposizione, *transeat*. Ciascuno ha il suo parere. Il peggio è che con questo articolo si muove un fiero attacco all'on. Giolitti all'indomani dei colloqui, cioè dopo di avere invitato l'eminente uomo di Stato a dare il suo consiglio. Notate ancora che soltanto il giorno prima dei colloqui lo stesso *Giornale d'Italia* aveva scritto di Giolitti queste precise parole:

«L'on. Giolitti non è uno degli inconsolabili orbati del potere, nè un frondista, nè un dimentico dell'estrema gravità dell'ora che volge. Egli ha governato una dozzina d'anni l'Italia, è cugino di S. M. il Re, conosce a fondo la politica internazionale, sa che bisogna assolutamente realizzare le aspirazioni nazionali, è convinto che non si può compromettere l'avvenire dell'Italia, e che soprattutto sarebbe antipatriottico dar man forte a stranieri coi quali il Governo nazionale lotta energicamente sul terreno diplomatico, per il buon diritto dell'Italia; sente certamente la sconvenienza di prestarsi a manovre di nazioni contro cui domani gli italiani dovranno, forse, scendere in campo; egli è, insomma, un «responsabile».

Ebbene, alla distanza di un giorno, il *Giornale d'Italia*, con una mossa veramente sconcertante e non certo fondata sulla coerenza, scrive il seguente articolo, che intitola «Parole chiare» e che vi riferiamo quasi testualmente:

«L'Italia aveva un sacrosanto dovere verso se stessa: realizzare, con qualunque mezzo, le proprie aspirazioni nazionali, mai proscritte, nè dimenticate, malgrado mezzo secolo di operoso e pacifico raccoglimento. Il Governo del Re a tale altissimo scopo dedicò tutta la sua cura durante una lunga vigilia, e confortato dalla ripetutamente espressa fiducia della quasi totalità del Parlamento e del sincero consenso della grandissima maggioranza del Paese, lavorò instancabilmente, ininterrottamente con tenacia, con fede, con vero spirito di sacrificio. Prima cura del Governo fu quella di ricostituire l'Esercito, gravemente disorganizzato per l'incuria dei precedenti Ministeri, e di renderlo uno strumento poderoso, perfetto, impeccabile della volontà nazionale. Se carità di patria vieta di dire in quali condizioni era stato lasciato l'Esercito, è dovere di coscienza affermare che, con fatica e sacrificio straordinari, esso fu, durante la lunga tregua che il destino volle concedere all'Italia, saldamente, magnificamente riorganizzato. Così il Governo venne a trovarsi in possesso dell'arma necessaria per assicurare, con un mezzo o con l'altro, i destini della Patria.

«Non meno ardua — prosegue il *Giornale d'Italia* — fu l'opera diplomatica. Trattavasi, in buona sostanza, di ripetere in valore una energia ed una volontà nazionale, che per troppo lungo tempo e per una serie di non felici circostanze, era rimasta depressa; bisognava costringere l'Austria a considerare con serietà ed anche con preoccupazione gli interessi italiani, che dal 1866 in poi aveva non soltanto disconosciuti, ma quasi spesso disprezzati e feriti. Si doveva, insomma, dimostrare all'Austria che l'Italia — dopo avere pazientato mezzo secolo per amore di pace e per rispetto all'equilibrio europeo — intendeva fermamente, serenamente, coraggiosamente, rivendicare i diritti incontestabili, imprescrittibili, sia con i mezzi diplomatici, sia con la guerra. Non era facile introdurre nel cervello dell'Austria questa idea così semplice, così legittima per noi, ma così ingrata e sovratutto così nuova, malgrado tutta l'epopea del nostro Risorgimento, per lei. Eppure, l'opera diplomatica dell'Italia, a poco a poco, riuscì a questo: ad attrarre l'Austria, sotto gli auspici della Germania, sul terreno del riconoscimento di massima dei nostri diritti. Fu così che il negoziato fra Roma e Vienna, col concorso di Berlino, fu avviato. Ma l'unico mezzo per far trionfare le aspirazioni nazionali era la ferma volontà di arrivare anche alle estreme conseguenze, era mostrare alla parte avversaria una grande sicurezza di propositi, una incrollabile concordia degli animi, un formidabile apparecchio militare; l'unico mezzo di garantire la pace era appunto questo, di fare una reale effettiva dimostrazione di forze morali e materiali. E, bisogna dire il vero, la grandissima maggioranza del Paese fu uno strumento disciplinato e potente nelle mani del Governo. Se la disciplina mancò, non fu nel popolo, il quale diede prova di vero commovente patriottismo, ma fu piuttosto, e purtroppo, in qualcuna delle più elevate categorie sociali e persino in qualcuna delle personalità più alte del nostro mondo politico, e nei relativi seguaci e organi. Primo atto di deplorevole indisciplina fu la lettera dell'onorevole Giolitti al «caro Peano» lettera che, accreditando la famosa formula del «parecchio», da un lato fece credere ai nostri avversari esterni che vi fossero in Italia uomini e gruppi autorevoli ed influenti cui ripugnava la suprema prova delle armi, e dall'altra incoraggiò lo spirito quietista di una parte del Paese, alimentando le eccessive speranze di poter esimere l'Italia dalla prova suprema delle armi. Non fu facile riguadagnare con l'azione diplomatica il terreno perduto a causa della mossa infelice dell'on. Giolitti.

«Le resistenze dell'avversario si erano rafforzate, la sua opinione che noi al «dunque» non avremmo avuto il coraggio di snudare la spada si consolidò, e così si vide una azione svolta allo scopo pacifico raggiungere l'effetto opposto.

«Comunque, il negoziato si riprese fortemente appoggiato dal magnifico progredire della nostra preparazione militare, ma la mentalità austriaca, fatta di tanti pregiudizi e, diciamolo pure, di tanta antipatia a nostro riguardo ed anche di scarsa opinione sulla nostra effettiva energia morale, non accedette che lentissimamente all'idea di far finalmente ragione ai nostri diritti nazionali e tentò con tutti i mezzi di ridurre ai minimi termini la soddisfazione di questi ultimi. Non mancò l'Italia di far comprendere all'Austria che il negoziato non avrebbe potuto prolungarsi al di là di un certo termine e che la soddisfazione dei nostri diritti nazionali non avrebbe potuto prescindere da un certo programma minimo. Fu soltanto quando si vide l'Austria (sempre scettica intorno alla nostra volontà di batterci) «piétiner sur place», e quando si riseppero certi tentativi del Governo di Vienna di concludere una pace separata con la Russia che il Governo italiano, per non mancare a doveri imprescindibili, per non lasciare cioè la nazione isolata e disarmata nel prevedibile caso di una rottura con l'Austria e di una improvvisa diserzione di questa ultima dal campo della guerra europea, provvide a completare l'azione diplomatica col chiarire la nostra situazione rispetto alla Triplice Intesa contemplando naturalmente il caso di una nostra entrata nel conflitto al fianco di essa e contro l'Austria.

«Successivamente il negoziato tra l'Italia e l'Austria si rianimò anche perchè la nostra doverosa preparazione militare cominciò a preoccupare seriamente l'avversario e si giunse così alla fase diplomatica più critica, nella quale il Governo del Re si mantenne fermo, come era suo dovere, nelle proprie posizioni, le quali, come sarà a suo tempo luminosamente dimostrato, rappresentano il minimo delle aspirazioni nazionali ed il Governo di Vienna lentissimamente e con grande ritardo allargò le sue concessioni rimanendo per altro sempre assai lontano dal «minimum» delle nostre sacrosante aspirazioni.

«Se vi era un momento in cui sarebbero stati necessari silenzio, disciplina, concordia in ogni ordine di cittadini era precisamente questo. E invece, al momento opportuno, si avverò un incomposto movimento a Montecitorio per opera di deputati che passano per essere seguaci di uno degli uomini politici più responsabili, cioè dell'on. Giolitti. Ancora una volta erano i pacifisti che, colle loro smanie parlamentariste, degne tutt'al più di un paese sud-americano, ferivano realmente la causa della pace, ridando forza e speranza allo straniero nel momento in cui si trovava alle prese colla volontà immutabile del Governo italiano. Ma non basta! Pensa la Corona, pensa il Governo essere opportuno mettere l'on. Giolitti a giorno dei risultati dell'azione diplomatica e avvengono perfino i colloqui di ieri. Ma l'on. Giolitti, dimentico che in un momento come questo la tutela dei supremi interessi nazionali richiede la concordia assoluta dei partiti e degli uomini, al di sopra di qualunque altra considerazione, viola tale concordia, viene meno alla discrezione doverosissima in un momento simile e lancia al pubblico la sua opinione contraria alla guerra provocando così due danni incalcolabili: indebolimento dell'azione diplomatica del Governo nazionale in faccia lo straniero, dubbio negli animi di molti cittadini, che pure si apprestano a fare coraggiosamente il loro dovere.

«Orbene, contro questo vero e proprio «sabotage» dei supremi interessi della patria noi pensiamo, — dice il «Giornale d'Italia» — che tutti i cittadini debbano protestare, noi pensiamo che il Governo debba fronteggiare con ogni sforzo, con animo saldo la situazione creata dall'atto deplorevolissimo dell'on. Giolitti. Noi riteniamo in fine che il Governo debba energicamente reagire contro ogni tentativo fazioso all'interno (e tutto a favore dello straniero) e che si debba, occorrendo, investire anche il Parlamento della situazione perchè giudichi serenamente fra l'operato del Governo e i colpi di traverso di qualche uomo politico. Vi deve pur essere nella nostra stessa più sana energia nazionale una difesa contro i tentativi capaci di diminuirci profondamente davanti a noi stessi e davanti al mondo. Pensi il Governo che esso ha nelle mani il prestigio, l'avvenire, il buon nome del paese, la sua stessa esistenza e rimanga saldo e fermo al suo posto di combattimento contro chiunque, straniero o italiano che sia.

«Il polso dei nocchieri nell'ora pericolosa, — afferma concludendo il «Giornale d'Italia» — non deve tremare e non tremerà».

Il Ministero di fronte al punto di vista dell'on. Giolitti

ROMA, 11, sera.

Il «Giornale d'Italia» nel suo articolo di fondo dice: «La giornata di ieri è stata di un'importanza eccezionale come i colloqui dell'on. Giolitti col Re e col presidente del Consiglio. Si ritiene ormai certo che l'on. Giolitti abbia espresso così al Sovrano come al capo del Governo l'opinione che sia preferibile accettare le offerte territoriali dell'Austria ed evitare la guerra. Ha per altro soggiunto l'on. Giolitti, che egli accetterà disciplinatamente le deliberazioni che alla Corona saranno consigliate dal Ministero responsabile e non cercherebbe nè esso nè i suoi amici imbarazzi di sorta al Gabinetto; ma anzi l'appoggeranno anche se reputerà necessario dichiarare la guerra. Questa opinione dell'on. Giolitti ha suscitato ieri sera e stanotte, non appena conosciuta, varie impressioni, costituendo essa un importante fatto nuovo di politica interna. E' opinione diffusa che l'attuale Gabinetto sia convinto che, per un insieme di gravissime ragioni, all'Italia non convenga accettare le scarse offerte dell'Austria, a parte il ritardo con cui sono state fatte, e convenga invece entrare in guerra a fianco della Triplice Intesa.

«Ora, può essere ammissibile che l'opinione di un uomo politico, per quanto dotato di molta autorità e di un notevole seguito parlamentare, basti a fare recedere un Ministero dalle risoluzioni cui era pervenuto dopo un lungo e coscienzioso lavoro di preparazione diplomatica e militare e dopo aver molto ponderato tutti gli elementi? In questa domanda è riposta tutta la situazione dell'ora che volge, indubbiamente molto grave.

«Non raccogliamo le voci che corrono che sono in gran parte assurde e fantastiche; smentiamo però nel modo più reciso che siano possibili soluzioni ibride o basate su un distacco tra gli on. Salandra e Sonnino. I due illustri uomini sono completamente assolutamente solidali, ed è falso che vi sia mai stata tra essi una dissonanza di idee sul da farsi. Invece Salandra e Sonnino sono tutta una cosa; perciò non si divideranno in nessun caso.

«Auguriamoci pertanto che si esca da questa perplessità con prestigio, con onore e con energia, e che gli interessi dello Stato non abbiano a soffrire delle presenti difficoltà politiche».

Ciò che l'on. Giolitti avrebbe detto all'on. Salandra

Roma, 11, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Un amico dell'on. Giolitti, richiesto del risultato che ebbe il colloquio di ieri fra l'on. Salandra e l'on. Giolitti, ha risposto con queste testuali parole: «Ognuno è rimasto con la sua opinione!».

«A successiva domanda, l'amico dell'onorevole Giolitti ha detto: «L'on. Salandra ha spiegato lungamente ed anche efficacemente il suo punto di vista ed il punto di vista del Governo. L'on. Giolitti ha ascoltato con vivo interesse, ed ha riconosciuto che le ragioni, le argomentazioni, i dati di fatto esposti dall'on. Salandra non erano certamente privi di valore; anzi, avevano un valore incontestabile; ma ha concluso che, pur tenendo tutto ciò nel debito conto, egli rimaneva fermo nella sua opinione, cioè non si sentiva di poterla mutare, perchè, al disopra di ogni argomentazione svolta e illustrata dall'on. Salandra, l'ex-presidente del Consiglio ha sempre creduto e crede tuttora che la guerra sia un grave pericolo, date le condizioni del Paese, e possa trasformarsi in un danno, anche riuscendo vittoriosa.

— E allora, — è stato chiesto, — l'onorevole Giolitti inizierà nel Paese e nella Camera un'opera conforme a questi criteri?

— No, assolutamente. Egli, al Re e al Presidente del Consiglio, poichè venne interpellato, ha esposto francamente e lealmente le sue idee; ma, conscio del suo dovere politico e del grave momento che l'Italia attraversa, nulla dirà, nulla farà, che possa indebolire od intralciare l'opera del Governo. Si manterrà tutt'al più riservato, non potendo rinunciare al suo convincimento. Neanche fra i suoi amici non farà opera di disgregazione parlamentare, che tolga al Governo il prestigio e l'autorità necessari in quest'ora».

La situazione nei commenti dei giornali romani

Roma, 11, sera.

Il *Messaggero* scrive: «Oggi, che dopo una lunga e laboriosa fatica, dopo una preparazione formidabile, il Governo sta per prendere le sue decisioni, sorgono voci allarmanti e proteste e si esprimono giudizi contro la politica dell'intervento senza conoscere le ragioni che a questa politica hanno piegato il Ministero responsabile, e si accreditano frasi assolutamente ingiuriose per il buon nome del nostro Governo come certi agenti austro-tedeschi e certi clienti di Bülow ripetono con grande frequenza «l'on. Sonnino vuole la guerra per la guerra!».

«Non quindi la guerra per la guerra, continua il *Messaggero*, può volere l'on. Sonnino o l'ultima delle reclute del popolo italiano; chè anzi, per non volere la guerra e per allontanarla sempre, noi ci rassegnammo a trentatrè anni di alleanza con l'Austria. La guerra è indispensabile, perchè solo contribuendo al fiaccamento dell'Austria, noi potremo vivere tranquilli il nostro avvenire prossimo.

«Evitare la guerra oggi vuole dire farla domani; con questa differenza: che oggi scegliamo i nostri alleati e dettiamo i nostri patti, domani saremmo soli e cercheremmo aiuto fra gli alleati e le potenze la cui alleanza noi abbiamo fuggita nell'ora propizia.

«Si può ad un solo patto rinunziare alla guerra: al patto di non chiedere e non avere nulla, vivere la nostra vita modesta, rinunziando ad ogni speranza di gloria.

«Dunque, conclude il *Messaggero*, vada il Ministero Salandra per la sua via. L'on. Giolitti non è rimasto ben convinto dell'esposto del Presidente del Consiglio? Ciò può essere increscioso, ma l'on. Giolitti, che mandò guerra alla Turchia in dissenso con autorevoli parlamentari, e perfino in dissenso, sia pure larvato, colle Cancellerie di Vienna e di Berlino non ebbe a pentirsene, poichè diede all'Italia una grande colonia che valorizzò la saldezza nazionale e la potenza internazionale. L'on. Giolitti, che non ha però il governo come i suoi gianotizzati, e miserabili ambizioni da coltivare saprà essere buon patriota anche il giorno in cui, suo malgrado, gli onorevoli Salandra e Sonnino avranno deliberato l'intervento dell'Italia».

Il *Corriere d'Italia* rileva con compiacenza che gli stessi giornali che vogliono l'intervento, hanno finito, salve le eccezioni nazionaliste, per ammettere che nella partecipazione dell'on. Giolitti ai colloqui politici di questi giorni non si nascondeva alcun tranello neutralista e per riconoscere che era giusto che il capo della maggioranza parlamentare, che non si era astenuto fino ad oggi dall'esprimere l'opinione contraria alla guerra, sia messo in condizione di misurare gli elementi della situazione.

Il *Corriere d'Italia* si augura che dopo il colloquio di ieri avvenga un'intesa fra l'onorevole Giolitti e l'on. Salandra poichè, qualunque siano le basi e le conclusioni, serviranno ad infondere nuova tranquillità nel Paese, ed a dare garanzia che la decisione che verrà sia la migliore, quella cioè che si dovrà prendere. «Non può non essere legittimo desiderio del Paese — dice — vedere l'on. Giolitti, uomo di indiscutibile autorità, condividere, sia pure indirettamente, la responsabilità del Governo, al quale diede l'appoggio parlamentare per la politica che si riferiva all'atteggiamento dell'Italia di fronte alla guerra europea».

Il *Popolo Romano* non commenta la situazione attuale.

"Esagerazioni,, e storielle

Roma, 11, notte.

La «Tribuna», in una nota dal titolo «Esagerazioni» dice: «Nei circoli giornalistici-parlamentari circolano le voci più contraddittorie e si traggono le più esagerate deduzioni riguardo ai colloqui avuti dall'on. Giolitti con S. M. e con l'on. Salandra. Noi non pretendiamo di fare in proposito rivelazioni, nè di dare informazioni precise e particolareggiate, crediamo però, per quanto riguarda il colloquio col Re, di poter osservare che, con ogni probabilità, esso abbia avuto luogo secondo le norme costituzionali, vale a dire che il colloquio non si sarà affatto svolto in una discussione, ma in una semplice e franca esposizione, che l'on. Giolitti, rispondendo alle domande del Re, avrà fatto della sua opinione su tutti i punti del grave e complesso problema. Anche per quanto riguarda il colloquio Giolitti-Salandra abbiamo ragione di ritenere esagerate e anche non corrispondenti alla realtà gran parte delle affermazioni che si fanno su di esso. Noi non crediamo affatto che questo colloquio si sia svolto, come affermano taluni dei pretesi informatori, quasi come un duello di due tesi, l'on. Salandra sostenendo la tesi della guerra e l'on. Giolitti quella della pace, e rimanendo ognuno della propria opinione; noi crediamo che, in questo colloquio, la prima cura dell'on. Salandra debba essere stata di mettere l'on. Giolitti perfettamente al corrente della reale situazione diplomatica, quale non può essere conosciuta che dal Governo e di esporre le deduzioni che egli ed i suoi colleghi avevano dovuto trarne. Da parte sua l'on. Giolitti, messo in possesso di tutti i dati della situazione, avrà probabilmente espresso, con la sua solita franchezza e chiarezza, la propria opinione sul problema della situazione. I due insigni uomini si erano incontrati appunto per poter chiarire certi punti di informazione ed esporsi le proprie opinioni, evitando che si formassero e cristallizzassero equivoci pericolosi e dannosi; e noi riteniamo che l'effetto di questo scambio di informazioni sia stato notevolmente serenatore.

«A proposito di esagerazioni e di invenzioni dobbiamo rilevare ancora una pretesa informazione messa fuori da qualche giornale e commentata con violenta indignazione e cioè che l'Austria e la Germania, facendo le proposte di concessione, esigessero dall'Italia un impegno preventivo per il riconoscimento dell'annessione del Belgio e della Serbia. L'indignazione dovrebbe essere una materia preziosa e non ci pare sia il caso di sprecarla per tali evidentissime storielle».

La giornata dell'on. Giolitti

Roma, 11, notte.

Stamane l'on. Giolitti non si è mosso dalla sua abitazione. Vari deputati, e fra gli altri l'on. Ettore Sacchi e l'on. Enrico Ferri, si sono recati a lasciare la loro carta di visita all'ex-presidente del Consiglio.

Alle 15.20 si è recato in casa dell'on. Giolitti l'on. Bettòlo, accompagnato da un amico. Alle 15,50 l'on. Bettòlo uscì di casa dell'on. Giolitti. Gli successe l'on. Alfredo Baccelli. Alle 16 è giunto l'on. Ferri, più tardi alle 17, è giunto l'on. Sacchi. L'on. Giolitti si è trattenuto anche coll'on. Falcioni. Intanto nelle vicinanze della casa dell'on. Giolitti si erano radunate guardie e carabinieri nell'evenienza di una dimostrazione ostile di studenti preannunziata per le 17.30. Infatti a quell'ora vari gruppi di studenti tentavano di avviarsi verso il palazzo dove dimora l'on. Giolitti per fischiare. Gli studenti furono allontanati dalle guardie e dai carabinieri intervenuti. L'on. Giolitti rimarrà, per ora, a Roma. Gli sono pervenute migliaia di lettere e telegrammi da ogni parte d'Italia per felicitarsi con lui dell'atteggiamento assunto.

Il Gruppo parlamentare socialista contro la guerra

Roma, 11, sera.

Stamane, alle 9,30, si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista. Sono intervenuti alla riunione tutti i presenti alla riunione di ieri, e l'on. Pescetti, giunto stamane a Roma. Alla fine della discussione, durata tre ore, venne nominata una Commissione, composta dei presentatori dell'ordine del giorno, onorevoli Treves, Merloni, Modigliani, nonchè dell'onorevole Turati e di Costantino Lazzari, con incarico di compilare un unico ordine del giorno a nome del gruppo.

Alle 14.30 questa Commissione si è riunita al primo ufficio di Montecitorio ed ha quindi sottoposto al gruppo l'ordine del giorno. Si è iniziata una lunga discussione durata quattro ore e si sono portate all'ordine del giorno alcune modificazioni. Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato:

«Il gruppo parlamentare socialista, convocato con la rappresentanza della Direzione del partito; riaffermando che la neutralità socialista, dedotta da alti principî ideali e pratici, doveva mirare, oltrechè agli interessi proletari, per loro natura avversi alle imprese di guerra, al vero interesse nazionale e per dare all'Italia maggior autorità per una missione di pace e di giustizia internazionale constata la profonda divergenza di tale concetto della neutralità da quello degli altri partiti neutralisti e particolarmente dalla condotta seguita dal Governo la quale appare intenta soltanto a patteggiare e trafficare l'azione dell'Italia avviandola ad una politica dannosamente imperialistica; proclama che, malgrado gli audaci procedimenti di menzogne, di intimidazioni e di sopraffazioni usati da esigue minoranze interventiste, il partito socialista, nella sua azione contro la guerra e per una neutralità nobilmente attiva, sente ogni giorno più di essere sicuro interprete non solo del proletariato ma della grandissima maggioranza delle popolazioni italiane. Rileva inoltre che nello stesso ambiente parlamentare si delinea sempre più nettamente un profondo malcontento contro il Governo, che si è chiuso in un suo isolamento dittatorio con l'evidente abuso di quei poteri, che il Parlamento gli aveva conferito non certo per abdicare alle proprie prerogative in questioni di tanta gravità; dichiara che nessun governo può ritenersi autorizzato a lanciare il Paese nolente nella orribile incognita di una guerra e mentre fa appello a un più deciso senso di responsabilità dei singoli rappresentanti del paese e dei vari gruppi parlamentari affinchè, consci dei doveri supremi dell'ora, confermino le loro parole e la loro azione con la volontà delle popolazioni da essi rappresentate; delibera di rimanere in Roma e di adoperarsi a determinare una situazione parlamentare ed una politica di governo rispondente al pensiero del Paese decisamente contrario alla guerra».

Parla l'on. Barzilai

"A costo di dolorosi sacrifici...,,

Roma, 11, notte.

Intervistato dal *Giornale d'Italia* sull'attuale momento politico, il deputato repubblicano onorevole Barzilai ha detto:

«Ho sempre affermato che l'ora improrogabile delle rivendicazioni nazionali era giunta. Dissi che l'unità del programma nazionale non si spezza, che esso non si risolve decapitandolo, che senza l'annessione, oltrechè di Trento, del Friuli orientale, dell'arcipelago dalmata, di Trieste, della sua generosa Provincia e dei porti commerciali o militari dell'Istria non vi era Italia; che alle rivendicazioni non potevano sostituirsi le transazioni ed i baratti. Era ben chiaro che tale rivendicazione non integrale, se ottenuta per via diplomatica, non avrebbe assicurato gli scopi alti e complessi della guerra e non avrebbe assicurate tutte le garanzie del domani. Ma è pur inevitabile — soggiunse l'on. Barzilai — che ad una guerra preceda l'*ultimatum*, cioè la richiesta di tutto ciò che si vuole rivendicare con le armi, ed è inutile dire che ove tutto ciò sia interamente consentito ed immediatamente, liberamente e saldamente consentito, cessa la possibilità dell'azione armata».

Dopo aver riaffermata la sua fiducia nell'opera fin qui svolta dagli on. Salandra e Sonnino, l'on. Barzilai aggiunse di aver ferma fede che il Governo italiano terrà fino all'ultimo salda la coscienza nel trionfo completo del programma nazionale il quale non deve, però, in quest'ora, essere attraversato da coloro che, perseguendo affannosamente l'ideale di pace non pensano agli strumenti ultimi della guerra, mentre le trattative che furono accolte dal Governo, forse solo per il sentimento dell'immensa responsabilità che gli incombeva prima della prova suprema delle armi, non sono ancora giunte al loro termine.

«Le incomposte grida di soddisfazione, sia pure di pochi — ha aggiunto l'on. Barzilai — per quello che faticosamente si concede, o le esaltazioni, poco prudenti e poco pensose del domani, dei benefici della pace, costituiscono tra l'Italia e i negoziatori stranieri un inconscio ausilio prestato a questi contro quella. Perchè l'Italia non sia svalutata di fronte allo straniero, occorre che questi non coltivi illusioni destinate in ogni caso ad essere smentite dai fatti. O l'Italia, tutta l'Italia, segnata dai confini incancellabili dei monti e delle marine, sarà nostra in quest'ora o sempre coll'integrale riconoscimento del nostro diritto, o, se questo non è possibile, come facilmente ammettiamo, il cimento si presenterà a tutti gli animi, presto confusi nella grande concordia, quale una necessità aspra ma inevitabile. Noi tutti, nessuno eccettuato, comprimendo talora sentimenti ed idealità sorte nel nostro animo, abbiamo riconosciuto necessari all'Italia giovane i benefici supremi della pace, pagati che nessun oblio e nessuna rinuncia pregiudicassero le imprescrittibili ragioni del diritto e la speranza dell'avvenire. Ma quando — conclude il deputato repubblicano — non per il fatto nostro, all'infuori di noi e contro di noi, la pace fu rotta, il diritto nazionale è integralmente risorto e si è imposto: l'Italia non potrebbe tollerare oggi, a nessun patto, anche a costo di dolorosi sacrifici, diminuzioni o rinuncie».

La Germania voleva mandare sottomarini anche nel Mediterraneo?

Parigi, 11, mattino.

Il *Matin* riceve una corrispondenza da Barcellona, in cui sono narrati alcuni particolari retrospettivi, riguardanti il progetto preparato dalla Germania per ciò che riguarda il Mediterraneo.

Il giornale narra: «Il 27 luglio, il piroscafo tedesco *Fangturm*, di Brema, faceva la sua entrata a Palma di Majorca. Aveva a bordo 85 mila casse di petrolio e 12 mila barili di benzina, che non erano stati, nè venduti, nè ordinati. Gli uomini dell'equipaggio dichiaravano apertamente che avevano per missione il rivettovagliamento dei sottomarini che avrebbero manovrato nel Mediterraneo contro le navi destinate al trasporto delle truppe dell'Algeria in Francia. I sottomarini dovevano venire dall'Italia e dall'Austria. I Tedeschi contavano adunque che l'Italia sarebbe intervenuta nel conflitto. Grazie alla rete di spie, alcuni giorni dopo gli ufficiali del *Fangturm* furono avvertiti che il rivettovagliamento non avrebbe più avuto luogo e perciò essi presero disposizioni per trasportare il loro carico a bordo del *Breslavia* e si preparavano a levare l'àncora, allorchè il 4 agosto, una corazzata spagnuola venne ad avvertire il *Fangturm* che doveva restare in rada. La nave fu trattenuta in Ispagna».

Una dichiarazione di Wilson

Mantenimento della pace e opera di persuasione presso la Germania

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 11, sera.

Il presidente Wilson, parlando a Filadelfia dinanzi a 4000 americani naturalizzati, ha dato le prime indicazioni circa la probabile attitudine degli Stati Uniti nella questione del Lusitania. Il presidente ha detto che, quantunque gli Stati Uniti abbiano l'intenzione di conservare la pace, cercano di convincere la Germania dell'ingiustizia della tragedia.

Dernburg ha dichiarato, in una intervista, che i tedeschi affonderebbero altre navi se queste trasportassero munizioni, fossero pure protette dalla bandiera americana. Il Sun dichiara che Dernburg renderebbe un servigio al suo paese nascondendosi, e domanda la sua espulsione. I giornali pubblicano vivaci articoli sull'attitudine che dovrebbero tenere gli Stati Uniti di fronte all'affondamento del Lusitania, ed invocano le più energiche rimostranze, per impedire il ripetersi di simili atti ed ottenere completa riparazione. I giornali del mattino, tra i quali il New York Herald, si domandano ciò che farà il presidente Wilson.

Il World dice che nessuno può immaginare la scena terribile che si è svolta sulla costa irlandese. Il giornale cita, approvandola, la dichiarazione di sir John Sharp William, membro della Commissione delle relazioni estere al Senato, che vorrebbe che si obbligasse la Germania a conformarsi al diritto delle genti, il quale prescrive che i belligeranti devono visitare ogni nave mercantile prima di affondarla, e prendere misure per salvare la vita dei non combattenti, e specialmente dei neutri. Se si pretende che i sottomarini non possono attenersi a queste prescrizioni, allora non si usino più per fare affondare le navi mercantili.

Il New York Times scrive: «Le ore che sono passate dopo il siluramento del Lusitania, ben lungi dall'aver attenuato le impressioni, hanno reso più profondo il sentimento del pubblico, al quale si è fatto un oltraggio, che nessuna ordinaria riparazione potrebbe riparare». (Stefani).

La giuria di Kinsale giudica il Kaiser e il Governo tedesco responsabili di assassinio premeditato

Kinsale, 12.

Fa oggi una splendida giornata di maggio, in questa piccola città di pescatori, alla foce del Bandon, ove la natura resta indifferente ai dolori dell'umanità. Ma nessuna voce gioiosa si ode; la popolazione è silenziosa, accasciata nel lutto.

Viene aperta l'inchiesta medico-legale. Il magistrato conduce davanti a cinque cadaveri i semplici cittadini, che compongono la Giuria. Terminata l'ispezione, il magistrato interroga i testimoni. Egli ascolta il trombettiere del Lusitania, che, dopo aver aiutato tre donne ad entrare in una scialuppa, rimase per tre ore a dibattersi in mezzo alle onde, con esse, nel piccolo canotto.

— Se avessero potuto arrivare soccorsi più presto, il Lusitania sarebbe stato salvato?

— No.

— I compartimenti stagni erano chiusi?

— Sì; ma l'esplosione e la forza dell'acqua dovettero riaprirli. Tutti gli ufficiali rimasero al loro posto sino alla fine. Io fui inghiottito con la nave, dopo che mi ero gettato in acqua per salvare le donne. Tutti i miei compagni si condussero nello stesso modo.

L'ispettore di Polizia fa la sua deposizione e dà comunicazione della nota pubblicata nei giornali americani dall'Ambasciata di Germania, la quale avvertiva i passeggieri, che rischiavano la vita viaggiando sulle navi alleate.

Il capitano del Lusitania depone che il viaggio da New York aveva avuto luogo senza incidenti.

— Sapevate che eravate minacciati?

— Sì.

— Il Lusitania era armato?

— No.

— Quali precauzioni prendeste?

— Quando entrammo nella zona pericolosa, sorpassando il Fastner Tinnes, tutte le scialuppe erano pronte ad essere staccate. Quantunque la velocità normale fosse di 25 nodi, noi viaggiavamo, in tempo di guerra, a 21 nodi. Al momento del disastro avevamo rallentato, in modo da raggiungere Liverpool due o tre ore prima della marea, per entrare senza attendere il pilota.

— Avevate sentinelle per sorvegliare la possibile presenza di sottomarini?

— Avevamo duplici sentinelle, ma non scorgemmo nessun sottomarino; non ve ne era la minima traccia. La nebbia, all'alba, ci obbligò a rallentare e a marciare a 15 nodi. Restammo tutto il tempo in contatto con la terra per mezzo della telegrafia senza fili. Fummo avvertiti della presenza del sottomarino al largo dell'Irlanda. Al momento in cui passammo la roccia di Fastner, io udii gridare: «Ecco una torpedine!». Corsi a babordo, e vidi la scia sino al momento in cui la torpedine colpì la nave.

Il capitano descrive il modo in cui il Lusitania si inclinò da una parte e poi scomparve.

— Eravate sulla passerella?

— Sissignore, e vi rimasi tutto il tempo. Poi inghiottito con la nave circa diciotto minuti dopo la prima torpedine.

Il capitano dichiarò poi durante l'inchiesta che il Lusitania colò solo sedici o diciassette minuti dopo il siluramento. Le macchine sfuggirono al comando, ma continuarono a turbinare così, che la nave, benchè ferita e fuori di qualunque speranza e pericolosamente piegata sopra un fianco, continuò ad avanzare, rendendo meno facile il lancio delle scialuppe.

Il capitano presenta il suo orologio, che era fermo alle 2,36, alla stessa ora in cui fu trovato fermo l'orologio trovato su una delle vittime. Il capitano rimase tre ore nell'acqua e fu alla fine raccolto da un battello da pesca.

Il magistrato riassume tutte le deposizioni. Egli constata che la prima torpedine causò gravi avarie, ma i Tedeschi non se ne accontentarono, e, per affrettare la distruzione, lanciarono una seconda torpedine, che traversò il Lusitania da una parte all'altra. Egli constata che non vi fu panico, e che la gente di mare inglese e irlandese si condusse secondo le nobili tradizioni della Marina.

Il Giurì emette il suo verdetto di assassinio contro gli ufficiali del sottomarino tedesco, contro l'Imperatore Guglielmo e contro il Governo della Germania.

Londra, 11, notte.

Le bombe lanciate dai dirigibili tedeschi su Southend, stamane, furono circa cento, in maggior parte solo incendiarie. Ma gli ultimi telegrammi, che danno questo particolare, confermano che la sola vita perduta fu quella di una donna, che restò bruciata nella sua casa incendiata dalle bombe, e che i danni materiali furono relativamente lievi. I dirigibili volavano a circa 3000 metri.

Gli Zeppelin furono avvistati non soltanto su Westcliff e Leigh, dove lanciarono altre bombe, ma anche sopra Thundersley, a solo 32 miglia da Londra. Secondo i giornali, il maggiore effetto del raid fu di aumentare l'arruolamento delle reclute per le nuove forze inglesi.

Una considerevole spinta nello stesso senso fu data anche dalla tragedia del Lusitania. L'affondamento del transatlantico e la sua spaventosa ecatombe produssero infatti una violenta indignazione popolare, che qua e là oggi esplose, mentre che una parte della stampa ricominciò una campagna contro la presenza a piede libero in Inghilterra di migliaia di sudditi tedeschi. Secondo l'Evening News ne resterebbero a Londra più di 20 mila.

Avvennero dei disordini nei quartieri poveri di Liverpool e a New Castle, contro botteghe appartenenti a commercianti di origine tedesca. Parecchie furono devastate e saccheggiate. La Polizia dovette arrestare solo a Liverpool più di sessanta dimostranti. I membri inglesi della Borsa di Londra decidevano oggi di boicottare tutti i membri di nascita tedesca, non importa se naturalizzati, intimando loro di astenersi dal frequentare la Borsa fino alla fine della guerra. Qualcuno di costoro finse di ignorare l'intimazione e ciò diede luogo a qualche pugilato.

La Borsa del grano e la Borsa della navigazione adottarono le stesse misure come reazione al massacro del Lusitania e al raid di Southend. Gli uomini di affari posti così all'ostracismo, devono essere più di duecento.

Bonard Law, facendo allusione al triste avvenimento oggi durante un discorso ad Harrogate, lo qualificò come l'assassinio più laido e snaturato. Intanto continuano le deplorazioni nello stesso tenore qui in America. L'America tuttavia si tiene ancora ufficialmente neutra, benchè abbia domandato informazioni a Berlino. Una quantità di telegrammi invocanti un'azione immediata hanno raggiunto Wilson da parecchie parti del paese. I cablogrammi da New York dicono che una speciale sessione del Congresso potrebbe essere convocata per considerare la situazione.

Durante l'inchiesta a Kinsale e durante le sedute alla Camera dei Comuni, in cui Churchill fu interrogato sul disastro, venne alla luce che l'Ammiragliato inviò al capitano Turner del Lusitania un avviso radiotelegrafico sulla presenza del sottomarino e che le istruzioni furono eseguite dal capitano disgraziatamente invano.

Ora l'altro transatlantico della Cunard Line che i tedeschi minacciarono di affondare a sua volta, il Transilvania, è in viaggio con quasi mille passeggeri per l'Inghilterra. Alla vigilia della sua partenza l'Ambasciata tedesca di Washington ripubblicò sui giornali americani il famoso avviso per i viaggiatori.

Il corrispondente del Chronicle da New York telegrafa in proposito: «Dernumburg ha pubblicato un insolente messaggio all'America per dichiarare che le navi battenti bandiera americana non saranno esenti dagli attacchi dei sottomarini. Egli dice che gli americani saranno sicuri soltanto se essi si limiteranno a viaggiare su navi americane che non portino contrabbando; navi americane invece che portino contrabbando saranno silurate esattamente come quelle inglesi, con la sola differenza, che si tenterà di dare un avvertimento a tempo, perchè passeggeri ed equipaggio possano salvarsi».

M. PRATI.

Ciò che dice Roosevelt

Londra, 11, mattino.

I giornali hanno da Syracuse: Roosevelt, parlando della perdita del *Lusitania*, ha detto: «Il Governo degli Stati Uniti ha notificato alla Germania che sarebbe strettamente responsabile di questo disastro. L'impiego di questa frase, — egli ha aggiunto, — deve significare e può soltanto significare che una decisione sarà presa dal Governo americano, senza perdita di tempo».

Il triste bilancio

Ginevra, 11.

Un telegramma ricevuto stamane dalla «Cunard Line», da Liverpool, in data 10, dice: «Siamo informati da Queenstown che il totale dei superstiti del *Lusitania* ammonta a 764, dei quali 462 passeggeri e 302 appartenenti all'equipaggio. Vennero a tutt'oggi ricuperati 144 cadaveri, dei quali 87 sono stati identificati; 57 non identificati. Dei cadaveri identificati, 65 appartengono ai passeggeri, 22 all'equipaggio. Tra i superstiti vi sono 30 passeggeri e 62 persone dell'equipaggio feriti».

Amore di terra lontana

A Milano ci stava da un anno, oramai; ma ci si ammalava. Era un uccellino fuori del suo nido, fuori del suo bosco, in una gabbia chiusa senza sole e senza verde. Non era più un bambino; aveva vent'anni: alla leva militare era stato rifiutato per quella sua complessione gracilente di frutice esotico che non riesce ad attecchire in terreno diverso dal materno. Egli, infatti, a vent'anni pareva non avesse ancora messo radici nella vita: per questa sua gracilità e per essere stato fino all'anno innanzi attaccato alle gonne della madre, egli era rimasto, sì, ancora un bambino. Ma la madre gli era morta, sepolta sotto le rovine di Aciscastello; il padre, uccello di bosco, si era presa compagna di avventure e di peccato una zingara; e l'improvvisa tempesta aveva divelto questa foglia viva al ramo che non le dava più umore, l'aveva scagliata lontano, fuori della sua casa, fuori della sua terra, della terra del sole. Il fanciullo era stato qualche mese a Napoli presso un rappresentante di commercio; una misera compagnia di acrobati lo aveva travolto nel suo vortice e lo aveva abbandonato, senza un soldo, senza una camicia e con molta fame, su la piazza di Monza. Egli si era trascinato sino a Milano per una volontà che gli reggeva il corpo vuoto di forze come un'anima d'acciaio, la volontà di procurarsi col lavoro il pane quotidiano: e qui aveva trovato lavoro in un'agenzia di spedizioni e di traslochi. La prima volta che, alla fine del mese, il cassiere gli spiegò sotto gli occhi una carta da cento, il ragazzo ne fu come abbagliato: non aveva mai guadagnato tanto in venti anni, non aveva mai guadagnato niente.

Il direttore della casa gli si era presto affezionato: questo era un ragazzo che se ne stava inchiodato al suo tavolo tutte le sette ore della giornata, senza perder tempo a leggere il giornale, senza uscir fuori a fumar la sigaretta ogni dieci minuti, senza perdersi in chiacchiere coi compagni. Non era stato messo agli sportelli, perchè gli mancava la prontezza di trattare col pubblico; ma al tavolino compiva il suo lavoro di contabilità con sollecitudine. Non aveva altri lavori, suoi, da sbrigare, non aveva altri pensieri, non aveva altri bisogni: aveva sì un desiderio grande, che si faceva sempre più grande, che gli empiva tutta l'anima, che gli chiudeva tutta la vita; ma la sua vita appunto era tutta nel nodo di quel desiderio, in uno stato normale, perchè potesse sentirne impaccio o distrazione. Quando alla fine della settimana il direttore vedeva la somma del lavoro compiuto da questo ragazzo, gli batteva una mano su le spalle amorevolmente:

— Bravo, Agatino! Continua sempre così e a fine d'anno avrai aumentato lo stipendio.

Lo chiamava confidenzialmente per nome, perchè gli voleva bene.

— Fatti onore, Agatino.

Egli rispondeva — sì, signore — come uno scolaretto. Era commosso dell'affetto del padrone, ma non sapeva gioirne. Che gli importava? Che gli importava che quell'uomo lo proteggesse? Che gli importava delle dieci o venti lire di più al mese? Che gl'importava che il pane quotidiano fosse così meglio assicurato? Non del solo pane quotidiano ora aveva bisogno. Ed ecco, gli toccava rifare la strada consueta per tornare a casa, in quella soffitta lassù, appesa su una via buia e lercia della città vecchia; gli toccava rifare quel corso gremito di gente, assordante di voci e di fragori, luminoso di vetrine fosforescenti. Avevano accese le lampade elettriche; ma calava la nebbia, densa, fredda, nera, come una desolazione che cada su l'anima. E avrebbe nuovamente salito i centocinquanta gradini della sua cameretta, e avrebbe sentito nuovamente il freddo dell'esser solo, sperduto. Di là egli non vedeva se non la distesa dei tetti rossastri, irti di comignoli che affondavano nella nebbia ostinata, irremovibile, come in un ignoto. Ed oltre i tetti, di là, talvolta, la catena delle Alpi come una muraglia plumbea; e in mezzo ai tetti di qua, talvolta, la selvetta marmorea del Duomo, tutta velata di nebbia e di brina, come triste, come lacrimosa. Su tutto, il cielo basso, quasi su la testa come una cappa greve, e le cime più alte dei comignoli e delle torri esso le toccava, la Madonnina d'oro vi si nascondeva come veramente si fosse staccata dalla terra, per volarsene nel suo regno. E nella stanza il freddo che inumidiva le lenzuola del letto e fuori della stanza il freddo che cristallizzava la nebbia sui vetri; e mai un sorriso di verde intorno e mai un occhio d'azzurro nel cielo e mai un gorgheggio di passero nella grondaia e mai, sul vento, l'acre odore caro della terra che fermenta gli umori, che germina i semi, e mai il sole che scaccia le nuvole, che apre gli orizzonti, che ridesta su la terra la vita, il bel sole della sua terra, perennemente luminoso, che rivela per piani e per colline l'eterno verde degli aranci, l'eterno profumo degli aranci.

Ma una sera, sul punto di mettersi a letto, Agatino trasalì come il sangue gli avesse dato un tuffo: restò nell'atto di avvilupparsi tra le coperte immobile ad origliare, stordito come da un'improvvisa ebrietà. Sì, ecco, la voce si rinnovò; sì, il riso si rinnovò; vennero nel silenzio più chiari. Gli parve come li avesse uditi altre volte, come li avesse uditi sempre, come gli fossero familiari. Balzò dal letto, aprì la finestra, si sporse. Nella via buia e profonda come un abisso ora tutto taceva, ma dopo un poco la voce nuovamente si dischiuse modulando una canzone paesana: nel muro di rimpetto, a un piano molto inferiore, era una sola finestra accesa: certo la voce sorgeva di lì. Ed era una calda voce siciliana, una femminile voce piena di passione. Agatino la riconobbe all'accento, la sentì nell'anima che non poteva ingannarlo. E allora gli parve che vivesse in quella casa un'amica, una sorella, un'amante, un po' della sua terra e del suo cielo, un po' della sua stessa vita; gli parve di non essere più solo, di non essere, alla fine, lontano dalla terra di sua madre e della sua fanciullezza.

Quella notte forse non dormì; sognò senza dormire: i suoi boschetti d'aranci e le fanciulle alla raccolta delle frutta d'oro e l'Etna, in alto, fumante e il fosco castello misterioso della sua città e gli scogli leggendari nell'azzurro mare. L'indomani, in ufficio, fu preso da un'inquietudine nervosa: divenne ciarliero egli così dispettosamente taciturno, come chi torni dall'avere ottenuto un dolce dono lungamente atteso. La sera risalì i centocinquanta gradini della sua soffitta, col cuore alla gola; ma la voce e il riso della sua terra gli furono quella sera più lontani, assorditi dalla finestra chiusa anche per le imposte; così l'indomani e poi ancora qualche giorno finchè alla fine, in una sera più calma e più tiepida, quasi primaverile, aprendo la porta trovò la sua camera tutta piena di canto, come di una viva presenza umana: la donna era giù alla sua finestra a cantare, la vide per la nuca e per le spalle. Il volto non glielo vide. Che importava? Glielo avrebbe veduto quando avesse voluto. Sarebbe andato a trovarla in casa ed ella non avrebbe potuto che accoglierlo come un familiare. Era della sua terra, la sentiva sua e non d'altri; la sentiva sua come aveva sentito suoi, una volta, laggiù, l'aria che respirava, il sole che lo riscaldava, la terra che gli dava frutti e fiori e frescura d'ombre fragranti; la sentiva una parte di sè. E quando egli fosse andato a tenderle le braccia, ella certo lo avrebbe preso al suo petto e lo avrebbe baciato. Ed egli sentì per questa donna presente lo stesso affetto che aveva sentito per quella terra lontana e che mai per nessuna donna non aveva sentito: egli sentì amore.

***

Una mattina, al suo tavolo da lavoro, lo raggiunse la cara voce. I compagni lo videro balzar dalla sedia, e si contenne. Smise di scrivere per tenersi in ascolto e sentì di prossimo sgombero, di mobili da trasportare, le cose che sentiva ogni giorno. Col naso su la carta sollevò gli occhi e gl'inchiodò all'uscio del corridoio perchè al ritorno dallo sportello la donna non gli sfuggisse, e infatti rapidamente la vide: in un abito pomposo, ornata di un gran cappello piumato, sorridente la vide.

Bella sì, come era bella la sua terra.

L'attese ancora: non venne. Volle informarsi di quel che le occorresse, ma non ne chiese ai compagni, per paura di rivelarsi, temendo che potesse sembrar ridicolo quel suo amore che gli altri non potevan comprendere. Finalmente seppe da un facchino che quella donna cambiava di casa: in settimana bisognava trasportarle i mobili altrove. Gli parve di rivivere, perchè si era sentito come morire, quando le prime parole del facchino gli avevan fatto temere che quella donna volesse partire da Milano. In città l'avrebbe ancora ritrovata: e non poteva anche lui mutare alloggio, trovare una soffitta ancora vicino a lei?

Una sera, avviandosi per la via consueta, invece che a sinistra prese a destra e si trovò fermo sotto al portone di rimpetto a quello della sua abitazione. Avrebbe voluto chiedere al suo direttore un qualche conto da portare alla bella incognita; ma il direttore certo gli avrebbe letto nella domanda il segreto, e pensò che in ogni modo presentandosi come impiegato dell'agenzia una scusa l'avrebbe trovata: dopo, a restarci, a ritornarci, eran necessarie altre ragioni?

Salì, bussò: una vecchia fante grinzosa e bieca lo introdusse in un salottino pieno di ninnoli, di ritratti, di cartoline illustrate, di fiori finti gettati dapertutto alla rinfusa: sui mobili, sul divano, per terra pieno di piccoli strani oggetti che gli erano ignoti, di un profumo pieno che lo inebriava. La signora si fece attendere ed egli l'attese in piedi, turbato da un senso come di paura: avrebbe preferito una fanciulla modesta, che vivesse del suo lavoro, una fanciulla più vicina a lui; e questa era certo una signora che doveva restargli necessariamente lontana. E la gran signora entrò abbarbagliandolo: indossava un'ampia tunica variopinta, ventilava ad ogni mover della tunica un'onda di profumo più acuto e inquietante...

Agatino era fuori di sè: quando, dopo un quarto d'ora si ritrovò su la via, rinvenne; ma poco ricordava di quel che fosse passato in quel quarto d'ora della sua vita: gli atti, i gesti, le parole si perdevano nell'ombra. Aveva cominciato col balbettare:

— Signora, io sono un impiegato della ditta....

La donna si era seduta: egli rimaneva in piedi; la donna lo aveva invitato a sedere, egli si era seduto: tutto il coraggio gli era caduto.

— Bravo. Dunque, quando si comincia questo trasporto? Io ho fretta.

— Signora, io non so...

— E allora, se non sapete...

Già, se non sapeva perchè c'era andato! Un silenzio. Ella allungava un piedino su un cuscino e si chinava ad affibbiarsi la scarpetta: egli si girava il cappello nelle mani:

— Presto, signora.

— Presto, quando? Domani bisogna cominciare.

— Domani, signora.

— E raccomando ogni cura.

— Ci penserò io, signora.

— Bene, pensateci voi. Mi costano, sapete, questi mobili.

Solamente?

Ancora un silenzio. La donna accendeva una sigaretta; egli seguitava a rigirarsi il cappello nelle mani.

— Siete siciliano voi!

Si rianimò, si riscosse di speranza:

— Siciliano sì, di Aciscastello.

— Ah, di Aciscastello! Aciscastello dista poco da Giarre.

— Lei è di Giarre, signora! Dunque...

La donna fece una smorfia di disgusto:

— Brutto paese la Sicilia. Paese sudicio.

Solamente! Egli azzardò:

— Quando tornerà, signora, in Sicilia?

— Tornarci? — e rise scompostamente. — Siete matto! Ma dite: scorrazzano ancora i porci per le vie di Giarre?

Egli sentì un'ombra sul cuore. Vide, poi, altre donne che entravano, che salutavan la signora, che l'abbracciavano, che fumavano come lei aveva fumato, che ridevano scompostamente come lei aveva riso. Poi non vide più nulla e si ritrovò su la via.

***

L'indomani Agatino disse al suo direttore:

— Alla fine del mese me ne vado. Non le dispiacerà di trovarsi un altro impiegato!

— Te ne vai! Dove te ne vai?

— A casa mia me ne vado.

E aveva il singhiozzo alla gola. Il direttore conosceva la triste storia del giovine:

— A casa tua! Con tuo padre?

— Appunto mio padre mi ha chiamato. Mi terrà con sè. Ha preso in affitto una masseria: ha bisogno di un aiuto.

— Bè, se è per questo... Ma quando sarai stanco di stare laggiù e vorrai tornare, scrivimelo.

Agatino si lasciava trascinare dalle sue fantasticherie:

— Papà s'è intenerito, papà mi vuol bene, papà...

E rompeva a piangere.

— Bene, bene. Dunque devi esser contento.

— Sì, sì, sì...

— Ma perchè piangi?

MICHELE SAPONARO.

Il nuovo prestito interno svedese

Stoccolma, 11.

La sottoscrizione per il nuovo prestito interno della Svezia di 30 milioni di corone, è stata chiusa oggi. Essa ha raggiunto 83 milioni, somma riservata esclusivamente alla difesa nazionale.

Fucilieri inglesi che lanciano bombe nelle trincee tedesche

La guerra nella caricatura

Considerazioni inglesi

Che gambe lunghe ha quel prussiano! Con un piede in Francia e con l'altro in Russia egli è, purtroppo, davvero irremovibile!
(Dal *Blanco y Negro*, dis. di Sileno).

Come l'Inghilterra...

... protegge il commercio marittimo dei neutri.
(Dal *Meggendorfer Blätter*, di Berlino).

Alla lezione di geografia

Lo scolaro: — *La Germania si suddivide...*
Il maestro: — *È meglio: si scompone e si frantuma..*
(Dal *Rire*, dis. di F. Bour).

Sogno di un mattino di primavera

Il Kronprinz: — *E pensare che non ero nato per combattere! Che bella mattina! Che bel giorno per andare a fare una merenda tra i boschi, in gaia compagnia!*
(Dal *Punch*, di Londra).

La pera triestina

— *Mi pare che ora sia ben matura...*
— *Coglila!... Essa non cadrà se non darai un energico scossone all'albero asburghese.*
(Da *Les Annales*, dis. di Sparici).

Giornali e Riviste

L'*Adriatico* ha raccolto la notizia che il 28.o fanteria austriaco aveva tentato di disertare in massa passando in Serbia. Naturalmente il reggimento è stato fermato e poi decimato. L'*Adriatico* aggiunge in calce alla notizia che il reggimento è quello di cui è proprietario onorario il Re d'Italia. In Austria ogni reggimento oltre al suo numero ha anche il nome del proprietario onorario, o capo, che l'imperatore gli destina: in Austria sono tre i reggimenti di proprietà di italiani, e cioè il *Graf Raimondo Montecuccoli*, il *Prinz Eugen von Savoia*, e l'*Infanterie Regiment N. 28 «König Victor Emanuel von Italien»*. Oltre a questa tentata diserzione in massa del reggimento che il nostro Re... non comanderà certo mai, il 28.o reggimento è celebre in Austria per due episodi che si collegano alla sua qualità di reggimento del Re d'Italia. Morto Re Umberto nel 1900 gli succedè, nel comando onorario Vittorio Emanuele III. Il reggimento era di guarnigione a Trento e Vittorio Emanuele III, inviava per la sala di riunione degli ufficiali, il suo ritratto. Il colonnello effettivo del reggimento — un boemo — ebbe l'ingenuità di credere che si potesse onorare l'altissimo capo e, presi accordi con l'autorità Luogotenenziale, stabilì che la consegna del ritratto del Re dovesse avvenire in Trento, nel Castello del Buonconsiglio, sede del Comando. Nella faccenda, però, se ne immischiarono l'autorità di polizia e i trentini. I trentini videro nella cerimonia l'opportunità di fare una bella dimostrazione al Re d'Italia e la polizia si vide in obbligo di evitare questa dimostrazione. Avvenne quindi che quando una Commissione di tre aiutanti di campo del Re arrivò al confine trovò disposizioni che facevano ad essa il divieto di consegnare in forma ufficiale il dono reale. Intanto a Trento erano state proibite tutte le feste: alla chetichella, il ritratto del Re venne consegnato al comandante il 28.o, il quale fu, subito dopo, mandato a comandare un reggimento sui confini tedeschi. L'altro fatterello che si collega alle cronache del 28.o reggimento è il seguente: Nel 1901, nel Caffè Trento, era a servire come bigliardiere un giovane romano, certo Tosini. Il Tosini parlava male, anzi malissimo, il tedesco e qualcuno degli ufficiali internazionalmente, sapendo che il Tosini era italiano, lo maltrattava per questa sua ignoranza. Il Tosini mordeva il freno e taceva, anche per riguardo ai padroni del caffè. Un giorno accadde che un ufficiale, un tenente, certo Ladislao Dasinzki, cominciasse a giocare verso le 5 del pomeriggio e, proseguendo in una partita, dimenticasse di pranzare per ricordarsi invece di bere tanto così da essere, alle nove di sera, ubbriaco fradicio. Il Tosini segnava i punti e rimetteva a posto i birilli. Ad un certo punto l'ufficiale perdette l'equilibrio ed il Tosini si permise di afferrarlo per un braccio. L'ufficiale se ne offese e rimproverò il Tosini il quale tacque. Avvicinatisi altri ufficiali il Tosini osservò che non si aspettava di essere sgridato per aver evitato una caduta ad un ufficiale del reggimento del Re d'Italia. Capisse male o male interpretasse questa frase il Dasinzki, fatto si è che, pur mal reggendosi sulle gambe, si avventò contro il Tosini per percuoterlo, ma il Tosini potè far indietreggiare l'ufficiale il quale, inferocito estrasse la sciabola e ne calò un fendente tale alla testa del Tosini da farlo cadere a terra tramortito. Il Tosini venne portato all'ospedale dove stette due mesi fra la vita e la morte. La sera stessa i cittadini di Trento inscenavano una dimostrazione contro l'ufficiale e la polizia denunziava il fatto alla Procura di Stato. Si svolgeva il processo ed il Dasinzki veniva condannato a sei mesi di carcere e al pagamento di un indennizzo di 12.000 corone al Tosini che non furono mai pagate!

***

Luigi Carini è ritenuto oggi l'artista delle scene italiane che, per calore e per dizione, meglio serbò la scuola di Flavio Andò. Questo artista, non nato in Guittalemme, che esordì nel 1888 nella Compagnia Pietriboni, che fu poi con Leigheb, colla Reiter, col Pasta, con Tina di Lorenzo, avrebbe dovuto fare l'avvocato. E sarebbe riuscito certamente per l'ingegno, la coltura, l'amore ai buoni studi, la rettitudine e l'alto equilibrio. Il Caudo, in un profilo pubblicato sull'ultimo numero della *Rivista dei Teatri*, dice che il migliore e il più acuto interprete della grande figura di Napoleone I, è un innamorato della poesia e della musica. Quando Luigi Carini, dopo lunghe ore di prove, di studio, di occupazioni inerenti al capo-comicato, vuol concedersi qualche minuto di riposo, sapete che cosa fa?... Siede al pianoforte e suona. Inoltre, quantunque digiuno di musica, è persino compositore. Se poi Carducci è diventato popolare al Messico, lo si deve a questo valoroso artista. Nel 1908, recatosi in Messico, colla Compagnia Tina di Lorenzo, fu invitato ad assistere all'inaugurazione di quell'Associazione della stampa, nell'aula del Parlamento. Ivi alla presenza del Presidente della Repubblica, Porfirio Diaz, dei Ministri, del Corpo diplomatico, il Carini disse una Ode del Carducci, suscitando un entusiasmo immenso. Il Diaz, il Ministro della Pubblica Istruzione, ed altre notabilità, vollero essere presentati al giovane e chiaro attore, al quale fecero un mondo di complimenti. A ricordo del fausto avvenimento, fu consegnata a Luigi Carini una pergamena, contenente le firme di tutti i giornalisti del Messico. Dopo il grande successo ottenuto coll'*Ode* carducciana, il Carini riceveva inviti da studenti, da istituti e da privati, per recitare le poesie di Giosuè Carducci. Si può dire che ogni giorno e ogni sera egli era obbligato a indossare la *redingote* o la marsina per recarsi in casa di qualche alto personaggio. Così fu che, grazie a lui, il Carducci divenne ben presto popolare a Messico. Ad un banchetto offertogli dagli studenti, Luigi Carini mandò in visibilio tutta quella balda gioventù, declamando poesie del grande vate bolognese. Quand'ebbe terminato, uno dei caporioni, che lo aveva seguito con vivissimo interesse, e che, senz'accorgersene, già aveva frantumato il bicchiere che teneva in mano, salito su di una sedia, esclamò, rivolgendosi al magnifico dicitore: «*Usted no es un actor, usted es un libertador!*». A queste nobili parole, l'entusiasmo non ebbe più freno e Luigi Carini fu portato in trionfo. Quand'egli lasciò il Messico, venne fatto segno ad una dimostrazione indimenticabile, che aveva tutto il significato e l'augurio di un: *A rivederci!* Tornato in Italia, il Carini inviò tutte le opere del Carducci al Ministro della Pubblica Istruzione di Messico, in seguito a preghiere avutene. E ad altri, a molti altri dovette spedire qualche volume delle poesie carducciane.

***

Anatole France è costretto al silenzio. La sua letteratura precedente, peccaminosa e scettica, ha reso il suo nome poco popolare e la sua firma non molto apprezzata. Egli vive assai isolato dal mondo, dove era, prima della guerra, molto ammirato. Però è rinato nel suo cuore scettico un nuovo fervore civile, guerresco e antitedesco, rivelato da una breve lettera da lui inviata a un piccolo giornale russo-francese, *Les Nouvelles*, organo dei sudditi dello Czar viventi in Francia. La lettera reca come motto due versi della *Marsigliese*: «*Liberté, Liberté chérie — Combat avec tes défenseurs!*», e dice: «Amici! Questa guerra, che noi non abbiamo voluto, noi la faremo fino alla fine: noi continueremo la nostra opera terribile e benefica fino alla completa vittoria, fino alla definitiva distruzione della potenza militare tedesca. Noi amiamo troppo la vera pace, per sopportarne una debole, incerta, pavida: noi vogliamo la pace forte, assicurata a un tempo e allo destino. L'ho detto allo scoppio della guerra e ripeterò sempre che sarebbe delittuoso invocare questa pace così cara, così preziosa prima di aver distrutto tutte le forze che opprimono l'Europa da un quarto di secolo, prima di aver assicurato il regno augusto del diritto. Fino a quel giorno noi francesi faremo la guerra; fino a quel giorno parleranno solamente i nostri cannoni. Non è possibile pensare che tanti eroi siano morti invano. La nostra ora, l'ora santa e giusta, è prossima... La libertà combatte con noi. Il trionfo è certo!». Lo scetticismo del signor Bergeret è morto: Anatole France è diventato guerriero e [illegible]. Miracolo di guerra!...

Piccolo discorso sopra un gran rimedio

Quando si attraversa una situazione difficile e non si sa come uscirne da soli, si chiede consiglio agli amici. Succede, talvolta, che qualcuno vi dice: «Mi son trovato nel medesimo caso, ecco ciò che ho fatto, me ne sono trovato benissimo».

Se siete malato, indebolito, depresso, siete in una situazione difficile, i vostri affari ne soffrono, la vostra tranquillità e la vostra esistenza sono turbate. Inoltre non sapete come porre un termine ai vostri mali. Ed ecco una persona amica che vi dice: «Mi sono trovato nel medesimo caso. Ecco ciò che ho fatto, me ne sono trovato benissimo».

La signorina Giulia Ferranti, sarta, via Cola di Rienzi, 217, int. 5, Roma, scrive:

Sig.na GIULIA FERRANTI

«Da lungo tempo la mia salute non era affatto buona. Ero anemica, povera di sangue e in uno stato di estrema fatica. Quando avevo camminato un poco, dovevo fermarmi per riposarmi e anche allorquando salivo le scale ero troppo oppressa. La mattina, svegliandomi risentivo forti dolori di reni ed ogni giorno soffrivo emicranie sì violenti che mi sembrava di divenir pazza. Non mangiavo quasi più ed ero tanto dimagrata che non ero più che l'ombra di me stessa. Ero pallidissima, i miei occhi erano cerchiati di nero ed avevo proprio una brutta cera. Ho preso molti rimedi senza successo. Un'amica che non m'aveva vista da lungo tempo fu spaventata di vedermi in tale stato e come essa pure era stata affetta da profonda anemia ed era stata guarita dalle Pillole Pink, mi raccomandò di farne uso.

«Le vostre Pillole Pink sono state per me pure apportatrici della salute e questo buon rimedio mi ha fatto ricuperare rapidamente la salute perduta.

«Vi autorizzo a pubblicare ciò nell'interesse di coloro che soffrono».

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 3.50 la scatola; L. 18 le sei scatole, franco. Deposito generale: A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano.

Torino, 1915 — Tip. [illegible]

La ripresa del commercio
nei paesi a mare libero

In Inghilterra, in Francia e in Italia il movimento commerciale riprende lentamente, ma in modo sicuro, il suo accrescimento, in guisa da dimostrare una volta di più quanto preziosa sia per i popoli la libertà nelle vie del mare.

La Francia aveva perduto negli ultimi cinque mesi del 1914, una cifra sbalorditiva, rappresentata dalle seguenti cifre:

(in milioni di lire)

	1914	1913	Differenza assoluta	0/0
Importazioni:				
generi alimentari	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]
materie prime	[illegible]	1.[illegible]	— 1.[illegible]	[illegible]
manufatti	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]
Totali	1.[illegible]	[illegible]	— [illegible]	60.5
Esportazioni:				
generi alimentari	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]
materie prime	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]
manufatti	[illegible]	1.[illegible]	— 1.[illegible]	[illegible]
pacchi postali	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]
Totali	[illegible]	[illegible]	— 1.[illegible]	[illegible]

Pur tenendo conto dei divieti di esportazione, queste cifre dimostrano la disorganizzazione industriale e commerciale della Francia subito dopo la guerra.

E' interessante osservare in quali direzioni la diminuzione sia stata più accentuata. E' quanto ci dicono le cifre seguenti:

DIMINUZIONI NEL 1914, IN CONFRONTO AL 1913
(in milioni di lire)

Paesi	importazione in Francia	esportazione dalla Francia	riduzioni totali
Germania	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inghilterra	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Belgio	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Argentina	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Russia	147	[illegible]	[illegible]
Stati Uniti	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Diversi	[illegible]	[illegible]	1.[illegible]
Totali	[illegible]	[illegible]	[illegible]

La rovina del Belgio è dimostrata dallo sbalzo compiuto dai suoi acquisti in Francia. La Germania a sua volta ha venduto per quasi mezzo miliardo di meno in Francia.

Il 1915 si apre con cifre meno disastrose. Il commercio con l'estero riprende, in complesso, abbastanza rapidamente, come si può vedere da questo raffronto:

COMMERCIO NEL 1.o TRIMESTRE 1915
(in milioni di lire)

	1915	1914	Differenza assoluta	0/0
Importazioni:				
generi alimentari	[illegible]	[illegible]	— 18	[illegible]
materie prime	[illegible]	1.[illegible]	— [illegible]	[illegible]
manufatti	[illegible]	[illegible]	+ [illegible]	[illegible]
Totali	1.[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]
Esportazioni:				
generi alimentari	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]
materie prime	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]
manufatti	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]
pacchi postali	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]
Totali	[illegible]	1.[illegible]	— [illegible]	[illegible]

Quindi, per le importazioni la perdita scende dal 60,5 al 35,3 %, e per le esportazioni dal 60,9 al 60 %.

All'incirca identica è la situazione dell'Inghilterra. Nei cinque primi mesi di guerra, al 31 dicembre 1914, le importazioni, rispetto al corrispondente periodo del 1913, erano diminuite del 24 % e le esportazioni del 60 %. Nel 1.o trimestre 1915 le cose migliorarono così:

(in migliaia di lire sterline)

	1914	1915	Variazioni assolute	0/0
importazioni	[illegible]	[illegible]	+ 11.[illegible]	+ [illegible]
esportazioni	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	— [illegible]
riesportazioni	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	— [illegible]

* * *

Più notevole di tutti però è il progresso compiuto dall'Italia, che si è avvantaggiata della sua qualità di Paese neutrale. Come è noto, nel 1914 il nostro commercio con l'estero chiuse, rispetto al 1913, con una perdita di ben 1053 milioni.

Ma il trimestre gennaio-marzo 1915 segna questa confortante ripresa:

(in milioni di lire)

	IMPORTAZIONI 1915	1914	Meno	ESPORTAZIONI 1915	1914	Meno
gennaio	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]	[illegible]	+ [illegible]
febbraio	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]	[illegible]	— [illegible]
marzo	[illegible]	[illegible]	— 53.3	[illegible]	[illegible]	+ [illegible]
Totali	[illegible]	[illegible]	— [illegible]	[illegible]	[illegible]	+ [illegible]

Come si vede, nelle esportazioni non solo abbiamo ricuperato il perduto, ma vi è un notevole guadagno sul 1914, che pure a sua volta nel primo trimestre superava il 1913. Questi guadagni sono fortissimi su queste voci (in migliaia di lire):

ESPORTAZIONI 1.o TRIMESTRE

	1915	1914	Differenza
Cotoni	[illegible]	[illegible]	+ [illegible]
Automobili, ecc.	[illegible]	[illegible]	+ 11.[illegible]
Droghe e tabacchi	[illegible]	[illegible]	+ [illegible]
Prodotti chimici e medicinali	[illegible]	[illegible]	+ [illegible]
Canapa, lino e juta	[illegible]	[illegible]	+ [illegible]

Quanto alle perdite, è notevole considerare che le più salienti riguardano prodotti pei quali l'esportazione dall'Italia è proibita in tutto o in parte, come lane, pelli, farine, animali, legno e paglia; oppure generi di lusso, come la seta. Per le prime industrie però la minore esportazione è largamente compensata per quasi tutte le voci dalle maggiori ordinazioni all'interno.

Il quadro seguente infine ci indica il movimento commerciale con le principali Nazioni, sempre per il trimestre gennaio-marzo:

(in migliaia di lire)

	1914	1915
Importazioni:		
dall'Austria	[illegible]	[illegible]
dalla Francia	[illegible]	[illegible]
dalla Germania	[illegible]	[illegible]
dall'Inghilterra	[illegible]	[illegible]
dall'Argentina	[illegible]	[illegible]
dagli Stati Uniti	[illegible]	[illegible]
Esportazioni:		
in Austria	[illegible]	[illegible]
in Francia	[illegible]	[illegible]
in Germania	[illegible]	[illegible]
in Inghilterra	[illegible]	[illegible]
in Argentina	[illegible]	[illegible]
negli Stati Uniti	[illegible]	[illegible]

Dei Paesi belligeranti, quello che ha perso meno nelle vendite in Italia è l'Inghilterra. Invece guadagnano notevolmente gli Stati Uniti, specialmente per gli alti prezzi a cui ci hanno venduto granaglie e cotone greggio. L'Italia a sua volta ha guadagnato notevolmente nelle esportazioni in tutti i Paesi belligeranti.

Le drammatiche avventure di due italiani arrestati dagli austriaci a Belgrado

Venezia, 11, mattina.

Tolgo dall'«Adriatico» di stamane: L'altro giorno, dopo tre giorni appena di degenza, moriva fra spasimi atroci, nell'Ospitale della Grazia, ove era stato accolto con diagnosi di tubercolosi, l'operaio Carlo Valtewet, nativo di Budoia, in provincia di Udine. Le vicende di questo sventurato sono quanto mai avventurose e dolorose. Gli austriaci, come si ricorderà, dopo un accanito combattimento riuscirono ad occupare Belgrado il 1.o dicembre; ne furono cacciati dopo uno sforzo magnifico ed impetuoso dai serbi dodici giorni dopo. Durante la breve occupazione avvennero, come è risaputo, scene di violenza e di terrore. Vennero perquisite le case e arrestate in massa tutte le persone che non avevano avuto il tempo necessario per mettersi al riparo. Due cittadini italiani, i fratelli Carlo e Luigi Valtewet, che da molto tempo risiedevano in Serbia e da qualche anno erano occupati a Belgrado come manovali, furono arrestati e tradotti in un lurido carcere d'oltre Danubio.

Le peripezie di questi infelici nostri connazionali sono indescrivibili. Per quattro lunghi mesi così soffersero ogni sorta di patimenti; tradotti da un carcere all'altro, seguirono la sorte tragica di molti altri sventurati, specialmente serbi, che erano stati arrestati o trattenuti in ostaggio durante l'occupazione austriaca di Belgrado. Non poche volte i due fratelli di Budoia, che erano regolarmente inscritti al Consolato d'Italia a Belgrado, protestarono la loro nazionalità e il diritto alla libertà. Non furono ascoltati che pochi giorni or sono, quando finalmente, dopo nuove e inaudite sofferenze, furono lasciati liberi e condotti al confine italiano.

Essi vennero nel Veneto e, mentre Luigi giungeva a Budoia presso la famiglia, il di lui fratello Carlo che si trovava in pessime condizioni di salute, dovette essere ricoverato all'Ospitale dell'Isola della Grazia. Il suo corpo presentava molte piaghe e lividure. Egli era esausto di forze, così la malattia che lo minava ebbe presto il suo fatale sopravvento, nonostante le cure affettuose che gli furono subito prodigate dal direttore dell'ospedale e dagli altri sanitari addetti al suo reparto. Lo sventurato morì dopo tre giorni di degenza non senza prima aver raccontato a qualcuno i pietosi particolari delle grandi sofferenze patite durante la sua prigionia.

Gli austro-tedeschi naturalizzati inglesi esclusi dalla Borsa

Londra, 11, sera.

Il Comitato del Baltico della Borsa dei grani, dietro domanda fatta per mezzo di petizioni, ha deciso che i tedeschi e gli austriaci di nascita, benchè naturalizzati sudditi inglesi, siano pregati di astenersi dall'entrare alla Borsa sino a nuovo ordine, eccezione fatta per i naturalizzati che abbiano più di 60 anni e per quelli che hanno dei figli arruolati nell'esercito inglese. La Borsa dei cotoni di Liverpool ha preso una misura analoga. Un avviso è stato apposto a questo scopo nell'interno delle Borse.

La sovvenzione alle famiglie degli ufficiali russi di riserva

Pietrogrado, 11, sera.

Il diritto alla sovvenzione accordato dalla legge alle famiglie degli ufficiali di riserva o in congedo che combattono nelle file dell'esercito russo, sarà esteso allo stesso titolo alle famiglie degli ufficiali russi arruolatisi negli eserciti alleati purchè questi ultimi siano debitamente constatati.

Un ordine del giorno della Società avicola nazionale

Roma, 11, notte.

La Società avicola nazionale ha tenuto in Roma la sua prima assemblea generale, nella quale ha approvato definitivamente lo Statuto ed ha proceduto all'elezione delle cariche sociali.

In seguito a relazione del segretario cavaliere Raineri Pini, è stato approvato il seguente voto:

«La Società avicola nazionale riunita nella sua prima assemblea generale; considerando che la deficienza di bestiame bovino per la mancanza dell'importazione dall'estero di bestiame vivo e per la scarsa importazione di carne congelata, ha fatto già rialzare in modo sensibile i prezzi della carne e che tal rialzo dovrà perdurare e crescere per un tempo non breve;

«richiama l'attenzione degli italiani sui vantaggi igienici ed economici che avrebbero nel consumo della carne di coniglio e dà mandato al proprio consiglio di amministrazione e coll'aiuto del Governo, dei Municipii, delle Associazioni agrarie, economiche e di coltura popolare una efficace propaganda non solo per popolarizzare l'uso della carne di coniglio, ma anche per estendere l'allevamento razionale del coniglio da pelliccia ed organizzare il commercio del pelo e delle pelli prodotto in Italia, poichè finora si importano in quantità urgenti dall'estero;

«esprime altresì il voto che il Consiglio di amministrazione della Società avicola nazionale proceda ad una inchiesta sommaria sulla importanza dell'allevamento del coniglio in Italia sui migliori modi e qualità di nutrimento e sul consumo delle pelli e del pelo nelle diverse industrie nazionali».

Su proposta del presidente on. dep. Soderini venne per acclamazione votato un invito agli allevatori italiani perchè vogliano dedicarsi in special modo all'allevamento della gallina Holines e del coniglio gigante di Fiandra per offrirgli a suo tempo al Belgio pacificato, che ha veduto recentemente distrutte queste sue magnifiche razze.

Un comizio a Casale per la cessazione dello sciopero dei tramvieri

Casale Monf., 11, notte.

Il comizio promosso dalla Società dei viticoltori, dalla Federazione agraria e dal comizio circondariale agrario per protestare e reclamare dalle competenti autorità provvedimenti per far funzionare prontamente il servizio tramviario della Società astese-monferrina, ha avuto luogo oggi ed è riuscito ordinatissimo.

Assistevano tutti gli scioperanti della nostra città, oltre a numerosi agricoltori, i sindaci dei comuni interessati, il presidente della Deputazione provinciale conte Zoppi, il sindaco di Casale comm. avv. Enrico Tavallini, il deputato provinciale cav. avv. Luigi Manacorda, i consiglieri provinciali Rogna e Carrosi. La presidenza venne assunta dal prof. Marescalchi che, dopo aver ringraziato le autorità intervenute, diede la parola al cav. Mario Zavattaro. Questi critico aspramente la società astese-monferrina lamentando una quantità di inconvenienti e deplorando l'attuale cessazione del servizio. Elogiò il contegno degli scioperanti che hanno sempre compiuto il loro dovere e domandò che siano evitati danni maggiori alla classe agraria riattivando prontamente il servizio.

Propose che alla Società astese-monferrina vengano soppressi tutti i sussidi degli Enti, che le venga tolta la concessione di esercizio, che sia chiamata in giudizio per danni e che sia provveduto prontamente ai danni di trasporto.

Parlarono, quindi, l'avv. Busse, consigliere comunale, il sindaco, ed infine il presidente della Deputazione provinciale, conte Zoppi, il quale disse che bisogna pensare ad una energica soluzione del problema tramviario di tutta la provincia. Conclude affermando che la provincia è disposta a procedere al riscatto delle linee tramviarie non appena essa possa intervenire. Rivolge poi un caldo appello agli scioperanti affinchè desistano dallo sciopero e non facciano così sentire ulteriori danni all'agricoltura, assicurando che, probabilmente, prima della fine della seconda decade di maggio saranno appagati i loro «desiderata». Infine fu votato un ordine del giorno nel quale l'assemblea reclama dalle autorità provvedimenti energici che valgano a far riprendere un miglior servizio e fa voti che i tramvieri vogliano riprendere subito il servizio, forti della solidarietà degli agricoltori, dei Comuni, delle città interessate, persuasi che i loro diritti non resteranno affatto pregiudicati.

Il sindaco, comm. Tavallini, si è impegnato a scrivere una lettera al Comitato di agitazione dei tramvieri perchè l'attuale agitazione abbia a cessare.

Spacca il cuore all'amante della moglie

Carrara, 11, mattino.

L'altra sera il negoziante Maggiani Regolo, d'anni 51, in piazza dell'Accademia, posto centralissimo, veniva proditoriamente accoltellato da uno sconosciuto. Il Maggiani cadde a terra spirando subito, perchè una coltellata gli aveva spaccato il cuore. L'uccisore si dava alla fuga.

In un attimo la piazza fu piena di popolo, perchè l'ucciso era assai conosciuto e stimato. Intervenuta l'Autorità il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria. Il funzionario di P. S. Rigoni si mise subito in moto per far la luce sul delitto. La voce pubblica additò quale colpevole un certo Nelli Domenico, di anni 41, da Sarzana, dimorante da qualche tempo nella nostra città, dove esercita il mestiere di falegname e tiene una modesta rivendita di cartoline illustrate e giornali.

Il funzionario recatosi all'abitazione del Nelli, trovò un suo figlio, di nome Massimiliano, di anni 11, il quale narrò che fin dal 5 marzo sua madre, Perazza Elisa, di Sarzana, si era recata nella sua città abbandonando il marito, perchè questi l'aveva sorpresa a scrivere una lettera contenente frasi amorose al Maggiani Regolo. Dopo qualche giorno, non si sa in qual modo, il Nelli riuscì ad avere alcune altre lettere compromettenti. Domenica, nel pomeriggio, andò in bottega e baciò il figlio Massimiliano con un'affettuosità non solita, consegnandogli L. 30. S'allontanò, poi, con un fare che era arrivato da poche ore da Sarzana, per recarsi al caffè Franco, in piazza del Risorgimento. Il figlio, che è un ragazzo d'intelligenza aperta, sospettò che qualcosa di grave doveva succedere, perchè il padre si trovava in uno stato anormale.

Verso le 16,30, difatti, mentre il Massimiliano stava sulla soglia della bottega, vide il padre trarre di tasca un gran coltello, fare pochi passi in direzione della piazza dell'Accademia e colpire alla schiena il Maggiani Regolo. Il bimbo, terrorizzato, fuggì a casa, ove si rinchiuse. L'infelice a Carrara non ha nessun parente.

Ieri il Nelli Domenico si è costituito ai carabinieri di Sarzana, i quali erano stati telegraficamente informati del fatto da questo Commissariato di P. S., perchè si avevano dei forti sospetti ch'egli fosse andato colà per rintracciare la moglie e uccidere anch'essa.

Onorificenze per la cerimonia di Quarto

Roma, 11, mattino.

In occasione della cerimonia di Quarto S. M. il Re si è compiaciuto conferire di moto proprio il gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro al sindaco di Genova, tenente generale Emilio Massone, il grado di ufficiale della Corona d'Italia al sindaco di Quarto dei Mille, signor Surio Aloi, e la commenda dello stesso ordine allo scultore Eugenio Baroni, autore del monumento inaugurato a Quarto.

Congresso americano del libero pensiero

Genova, 11, mattino.

Mandano da Buenos Aires, 10, al *Secolo XIX*: «Alla fine del Congresso nazionale del libero pensiero è stato deliberato di tenere un Congresso pan-americano del libero pensiero nel 1916, in occasione delle feste del centenario della proclamazione della indipendenza argentina».

REATI E PENE
D'aula in aula

Tribunale Pen., Corte d'Appello, Corte d'Assise Tribunale Militare di Torino.

Colombi in fuga — La sentinella ingiuriata — Per una pretesa eredità del colonnello Artuffo — Un mal passo — Il passo del lupo — Per ricettazione.

Tredici anni di vita quieta e dolce colla propria consorte non bastarono al signor Giovanni Franzoni per guadagnarne completamente il cuore e l'affetto. Anche un eterno azzurro finisce di stancare e la lunga e monotona consuetudine matrimoniale aveva finito di creare uno stato d'apatia e d'indifferenza nei rapporti tra i due coniugi. Ed il buon signor Franzoni non fu nè uno psicologo, nè un uomo prudente. Non s'avvide dello stato d'animo della moglie e dei pericoli che un simile stato reca sovente all'onore coniugale. Invece di allontanare l'insidia, se la trasse inconsciamente in casa: e poichè il suo avviato commercio di mobili trovava angusto campo di traffico in Grugliasco, pensò di aprire in Vercelli una succursale, alla quale mandò a presiedere la moglie signora Angela Maria Marzola. La città presentava qualche maggior svago ed attrattiva: la moglie era ancor giovane: era giusto — pensò il buon signor Franzoni — che questi comodi e piacevolezze della vita se le godesse lei. Ma ahimè! la bionda signora abusò troppo — al dire del marito — di quei comodi e di quelle piacevolezze!

Ed ecco che il giorno 15 maggio 1913 — or fa dunque un anno — il Franzoni si presentava al Commissario di P. S. di Vercelli e denunciava la fuga della moglie, che seco aveva portate le due bimbe. Un telegramma diretto a Torino a certo Francesco Aprile, non lasciò alcun dubbio sulla persona che aveva indotto la disgraziata ad abbandonare il tetto coniugale. L'Aprile era il commesso che il Franzoni aveva assunto nel negozio di Vercelli! Ma lo sciagurato oltre che la moglie, aveva rubato al padrone anche tanto mobilio per otto mila lire. Il Franzoni denunciava così i due fuggitivi per adulterio e l'Aprile per furto. Frattanto i due amanti colle bambine varcavano la frontiera. Li giudicava in contumacia il tribunale di Vercelli, condannando l'Aprile ad 1 anno e mesi otto di reclusione e la Marzola alla detenzione per mesi quattro. La Corte di Appello, ieri respingendo le numerose eccezioni sollevate dalla difesa dei contumaci, dichiarava irrecivibile il loro appello, mandando ad eseguire la sentenza del tribunale di Vercelli.

Pres. cav. Torello — P. M. avv. Pellicari — Difensori avv. Pavesio e Menniey — Canc. Tornari.

* * *

Antonio Crespi, soldato anziano, era stato «messo alla prigione» di rigore per aver fallato la bara. Durante le lunghe ore di cella cercava di ammazzare il tempo, chiacchierando con i compagni di prigione cantarellando e fumando. Fuori la sentinella passeggiava in su e in giù davanti alla prigione. Stufa questa del chiasso e indovinando che l'irrequieto era il Crespi: lo redarguì. Al che il Crespi rispose:

— Sta zitto, cosettaccio... rispetta me che potrei essere tuo padre!

La sentinella, nuova recluta, se l'ebbe a male e rispose vivacemente al Crespi, il quale ribattendo a sua volta, rincarò la dose delle ingiurie. Di ciò fu steso rapporto e siccome la sentinella affermava che contro di lei erano state pronunciate minaccie ed erano stati lanciati un mozzicone di sigaro ed una scatola di fette, il Crespi finì per essere rinviato al giudizio del Tribunale militare per insulti e vie di fatto contro sentinella. Al dibattimento i testi però non suffragarono il racconto della sentinella ed il Tribunale, respingendo le richieste del P. M. che erano per la condanna a 14 mesi di reclusione, assolvette l'imputato.

Difesa: Avv. Brusasco.

* * *

Carli Giovanni e Giuseppa Savio, coniugi, che esercivano un piccolo negozio, erano accusati di bancarotta. Accusa di poca gravità, specialmente per la Giuseppa Savio, che non appariva in società di fatto col marito in commercio. Ma un'altra ben più grave imputazione si muoveva loro ed attraverso una storia abbastanza singolare. Si accusavano, cioè, i coniugi Savio d'avere formate due cambiali false pel valore di 20,500 lire, a firma del colonnello Artuffo, fratello del teologo Artuffo, che fu anche direttore di un pio istituto di Torino, e che morì qualche anno fa, vittima di un accidente di vettura. La scoperta di queste falsificazioni sarebbe avvenuta quando i coniugi Savio, e specialmente la donna, avrebbero consegnato le cambiali così falsificate a certa signora Granelli ed al capitano Girardi, di Alessandria, in garanzia di prestiti di denaro da loro ottenuti.

Il Savio, interrogato in istruttoria ed all'udienza, protestò la sua buona fede. Le due cambiali le aveva avute dalla moglie e le aveva credute autentiche. Esse dovevano essere la liquidazione di una eredità, che alla moglie stessa spettava.

— Ma in che modo? — domandò il presidente.

— Io vivevo separato, per incompatibilità di carattere, da mia moglie sedici anni, e in quel frattempo essa ebbe relazioni intime con il teologo Artuffo. Quando ci riconciliammo, mia moglie mi avvertì che doveva toccare una discreta somma, lasciatagli dal teologo, e per la quale pendevano trattative con i parenti del defunto, e precisamente col colonnello, suo fratello. Un giorno, senza dirmi nè come, nè in qual modo, nè per mezzo di chi, dichiarò d'aver liquidato ogni cosa e di avere ottenute due cambiali a firma del colonnello stesso. Io ho sempre creduto all'autenticità dei due effetti.

La Giuseppa Savio, che ora è paralitica, così che regge sulle gruccie, racconta a sua volta che il teologo Artuffo l'incontrò all'Esposizione d'Arte Sacra, nel 1898, e le fece una corte assidua, come un consumato ed intraprendente Don Giovanni, così che, dopo parecchie passeggiate sotto le finestre e parecchi convegni mancati o concessi, finì di cedere alle sue proposte e diventarne l'amante. La relazione intima durò dieci anni, ed intermediario in tale relazione, come messaggiero di bigliettini amorosi e commissioniere per appuntamenti era un tale, uomo di fiducia del teologo, ma di cui dice la donna aver sempre ignorato il nome.

Tutti gli amori tramontano o presto o tardi. Quello tra il teologo Artuffo e la Savio (s'intende che riportiamo sempre il racconto di costei) aveva durato già fin troppo. Chi fu il primo a sentirne il fastidio della sazietà l'imputata non ha precisato. Fatto sta che di buon accordo i due si lasciarono. La donna afferma che il teologo durante la relazione l'aveva sovvenuta non con larghezza, ma con frequenti regali in denaro. Qualche tempo dopo la rottura dei rapporti, il teologo Artuffo fece un breve tentativo per riallacciarli, sempre fidando di intermediario lo sconosciuto uomo suo di fiducia. Ma il tentativo non ebbe seguito perchè il teologo, vittima di un incidente di carrozza, fu ricoverato all'ospedale. Egli, sempre per mezzo dello stesso uomo, la mandò a chiamare ed a lei, accorsa prontamente al suo capezzale, promise di ricordarsi tanto in caso che fosse dovuto venire a morire come se avesse sopravvissuto. Pochi giorni dopo l'uomo, di cui la donna ignora il nome, si recò da lei e le portò triste e agonizzante l'annuncio della morte del teologo.

— Io — narra la Giuseppina Savio ai giudici — diedi pazienza; mi rincresce: era un brav'uomo. E poichè lo sconosciuto piangeva disperato e mi diceva che era rovinato, perchè non sapeva più dove e come guadagnarsi di che vivere, intenerita, gli diedi cinque franchi e lo confortai. Alcuni giorni dopo venne a dirmi che il teologo s'era ricordato di me e mi parlò della famosa eredità, assicurandomi che i parenti del teologo m'avrebbero consegnato quanto mi spettava, ma che io non mi movessi e non mi facessi vedere perchè volevano evitare ogni scandalo. Intanto mi domandò nuovamente un soccorso di denaro. E così parecchie volte fece ancora, sempre parlandomi dell'eredità e rassicurandomi su di essa, e facendosi fare dei regali. Avendo io bisogno di denaro per la mia azienda commerciale, un giorno dissi all'intermediario che io desideravo affrettare la liquidazione in tutto o in parte di quanto mi spettava. Quegli mi assicurò che il fratello del teologo, che io però non conoscevo, mi avrebbe appagata. Ed infatti dopo altre trattative finì di portarmi due cambiali da 20.500 lire, compenso dell'eredità stessa, a firma del colonnello Artuffo. Io le credetti autentiche e come tali le mostrai a mio marito, che fu soddisfatto di vedere che era stata liquidata l'eredità sulla quale era alquanto dubbioso. E fu appunto nella ferma persuasione che fossero autentici, che le diedi alla Granelli e al capitano Girardi i due effetti come garanzia. Con mio sommo stupore appresi poi che erano falsificati e subito accondiscesi che venissero distrutti. Così la famosa eredità del teologo Artuffo, nonostante i miei dieci anni di assidui... sacrifici, andò in fumo ed io sono stata vittima di quell'intermediario che mi truffò parecchio denaro e mi gettò in questo terribile impiccio.

Quanto c'è di vero in questo racconto? Romanzo o verità? Non molti i testimoni, il colonnello Artuffo, richiamato in servizio, non si è potuto presentare a deporre. Egli in istruttoria aveva risolutamente negata l'autenticità della sua firma sulle cambiali, il lascito del fratello alla Savio e aveva messi molti dubbi intorno alla verità della relazione tra il fratello teologo e la Savio. Gli altri testimoni di contorno non hanno portata molta luce sui fatti. E dopo una più ampia discussione della causa, questa venne rinviata in attesa della sentenza.

Presidente: Montalenti — P. M.: Volpe — Difesa: avvocati senatore Palberti e Villabruna — Cancelliere: Gay.

* * *

Pur troppo corre tra la nostra gente un malvezzo, che urta con un doveroso sentimento cavalleresco verso gli ospiti e che non dimostra certo nè finezza d'educazione, nè cortese generosità. A tale mal vezzo fece anche ossequio, checchè abbiano voluto dire in contrario reticenze e testimonianze, anche un ottimo giovane, laborioso operaio, e persona dabbene, qual'è dipinto Michele Cuminetti. Egli si trovava in una trattoria in compagnia di suo suocero ed altri parenti, quando entrò nell'osteria stessa un gruppo di napoletani. Lo suocero offrì da bere alla comitiva, ma di tale atto garbato non fu contento il Cuminetti, che, pure, si lasciò sfuggire qualche grossolana parola contro i napoletani, per quello stupido campanilismo che ancora non è del tutto sradicato in certi ambienti. Nega è vero il Cuminetti questa circostanza ed afferma invece d'essere stato violentemente aggredito egli e lo suocero, per nessuna ragione dalla comitiva dei napoletani, uno dei quali, ferocemente lo colpì a coltellate nella schiena mettendolo in pericolo di vita. Arrestati costoro, che sono certi Rispoli Raffaele, Rispoli Michele, Marinelli Luigi (già colpito da altre gravi condanne) ed Emilio Caramica, il Tribunale li condannava: il Rispoli Raffaele ad 1 anno, mesi 4 e giorni 10; il Rispoli Michele a mesi 4 e giorni 15 colla condizionale e la non iscrizione; il Marinelli e il Caramica a 5 mesi e giorni 12 di reclusione.

P. C.: avv. Maccari — Difesa: avv. Villabruna, Lorenzoni, Frola.

* * *

Come abbiamo annunciato, si sono riaperti ieri i battenti delle Assise col processo contro Giuseppe Greggia, denominato il Biondin, accusato di mancato omicidio. Ed il dibattimento si è iniziato con un singolare e curioso episodio.

L'ottimo presidente, barone Daviso, riceveva prima dell'udienza una letterina di gentile anonima, di cui scherzosamente dava lettura. In essa, a nome della società del «Nastro Bianco» — una lega a quel che pare contro l'alcoolismo — la scrivente si scaglia contro la diminuente giuridica dell'ubbriachezza, nelle pene inflitte ai giudicabili e propone che un quesito speciale sia d'ora innanzi sottoposto ai giurati: se l'accusato cioè non sia meritevole di maggior pena per l'ubbriachezza.

La letterina era accompagnata da numerosi fervorini contro l'alcoolismo, tra i quali più interessante quello invitante le donne a non lasciare più... avvicinare dagli uomini dediti al vino. V'era accluso anche un ritaglio della *Stampa* col resoconto d'un processo nel quale era sottolineata la pena diminuita per l'ubbriachezza e per cui secondo la società del «Nastro Bianco»... troppo mite.

Certamente il Greggia non apparteneva e non apparterrà mai all'umanitaria lega. E' sulla nota dell'ubbriachezza che si svolse tutta quasi la discussione testimoniale, oltre a quella sull'accertamento della legittima difesa dell'accusato. Pochi testimoni sul fatto e scarsa precisione nelle loro deposizioni: certo le ferite riportate dal Fandino furono gravi: dall'ampia apertura fuoruscivano gli intestini ed i medici dovettero amputarne parecchi centimetri. Il Fandino guarì perfettamente e potè comparire anch'egli all'udienza a deporre contro il suo feritore e costituirsi parte civile. Ad oggi la discussione ed il verdetto.

Presidente: Barone Daviso; P. M.: Levame; P. C.: Avv. Allasia. — Difesa: avvocato Domanti e Libois; Cancelliere: Vittonatto; Ufficiale giudiz.: Ricelo.

* * *

Il commerciante Giovanni Conteri, doveva comparire ieri imputato di ricettazione continuata. In giorni imprecisati del 1914 e 1915 ricevette in varie volte una notevole quantità di tessuti provenienti da un furto commesso in danno della Ditta Forestiere e Genesio; ed un'altra volta tre nuove pezze di stoffa, frutto di un furto alla Società piemontese «Trasporti», ed una terza volta altra stoffa proveniente da furti consumati, l'uno in danno della signora Carolina Mortara, l'altro in danno del signor Ricciotti Degrandi.

Il Tribunale condannava ieri il ricettatore Conteri a 4 mesi e giorni 10 di reclusione e a 300 lire di multa.

Difesa: Avv. cav. Motta.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 11, notte.

Pubblico scarso, tempo cattivo, pista pesante. E' presente S. A. R. il Conte di Torino.

Premio Solferino (L. 3000, m. 1800). — Arrivano: 1.o Peerles (55, Childs), di Levi; Lo Ghiandaia (48, Kennedy), di Blakrose.

Premio Patronesse (L. 1500, m. 1800). — Arrivano: 1.o Le Potin (87, Valerio), di Rizzardi; 2.o Coculo (46, Dorie), di Martini; 3.o Picciola (19, Dazara), di Negroni.

Premio Pero (L. 2500, m. 1800). — Arrivano: 1.o Thera (68, Corridori), Gherardesca; 2.o Morell (62, Blakburne), Sir Rholand; 3.o Nisma (47 1/2, Gabrielli), Mascotti.

Invenduto il vincitore.

Premio Lambro (L. 3000, m. 1000). — Arrivano: 1.o Amo (58, Sumter), Dall'Acqua; 2.o Alzavola (48, Kennedy), Sir Blackrose; 3.o Tartaruga (53, Korb), Razza Volta.

Premio Esercito (L. 5000, m. 1400). — Arrivano: 1.o Sebastiano del Piombo (58 1/2 propr.), di Garignani; 2.o Merriva (72, propr.), di Antonelli; 3.o Oolio (69, propr.), di Liverziani.

Premio Viziola (L. 3000, m. 900). — Arrivano: 1.o Vannella (56, Blackburn), di Sir Rholand; 2.o Diomede (54, Davis) Razza di Bemate; 3.o Ancona (52, Taddei), di Marucci.

Premio Appennino (L. 2500, m. 1800). — Arrivano: 1.o Ricciardetto (44, Bessci), T. Rosa; 2.o Marcelli (55, Sumter), di Zanoletti; 3.o Campolto (56, Andor), Razza Volta.

Invenduto il vincitore.

Domani si riaprirà l'Ippodromo di Mirafiori

La Società torinese con grandi sacrifici affronta il momento difficile della vita nazionale e fedele alle sue anteriori disposizioni inizierà per domani l'importante programma ippico fissato per la sua riunione annuale.

Il pubblico sportivo ed elegante deve oggi maggiormente apprezzare ed incoraggiare l'inaugurazione della nostra Società ippica e l'ippodromo di Mirafiori, se nessun fatto nuovo politico si effettuerà, dovrà accogliere anche quest'anno tutta la migliore società torinese.

All'ippodromo elegante di Mirafiori parteciperanno alle importanti gare tutti i migliori cavalli delle scuderie italiane e l'ottima pista darà modo ai concorrenti di rendere veramente interessante lo sport.

Le giornate di corse, sono così fissate: 1.a giornata, giovedì 13 maggio; 2.a giornata, domenica 16 maggio; 3.a giornata, mercoledì 19 maggio; 4.a giornata, domenica 23 maggio; 5.a giornata, mercoledì 26 maggio; 6.a giornata, domenica 30 maggio; 7.a giornata, giovedì 3 giugno; 8.a giornata, domenica 6 giugno (Premio Principe Amedeo); 9.a giornata, mercoledì 9 giugno; 10.a giornata, domenica 13 giugno.

Un largo servizio tramviario sarà fatto in occasione di ciascuna giornata di corse con partenza da via Sacchi.

FOOT-BALL

Un mancato anticipo nelle finali del Campionato

Due giornate ancora occuperanno le gare per il Campionato di I. categoria che, secondo la primitiva deliberazione della Commissione tecnica, erano state così fissate:

16 maggio — Internazionale-Genoa: Arbitro Resegotti - Torino-Milan: Arbitro Terzolo.

23 maggio — Milan-Internazionale: Arbitro Scomoni - Genoa-Torino: Arbitro Meazzi.

Allo scopo di evitare la mancanza di squadra di parecchi giovani richiamati sotto le armi, la Commissione tecnica aveva divisato di anticipare di una settimana la chiusura del campionato, fissando i *matches* del 16 per domani e quelli del 23 per domenica. Non avendo però il Genoa accettato l'invito dell'anticipo, gli incontri si disputeranno nella primitiva disposizione.

Milan Club contro Chiasso F. B. C.

Chiasso, 11, notte.

Per l'inaugurazione del nuovo campo di giuoco dell'Associazione Calcio di Monza s'incontreranno giovedì, 13 corrente, le due prime squadre del Milan e del Chiasso F. B. C. Il discorso inaugurale sarà tenuto dall'avvocato Borsini e sarà preceduto da un match amichevole tra la Juventus Italia e l'Associazione Calcio di Monza.

ALPINISMO

La "Sari" alla Rocca Patanua

Domenica prossima avrà luogo la 10ª gita sociale organizzata dal Gruppo Studentesco «Sari» della Sezione di Torino del C. A. I., con mèta la Rocca Patanua, nella valle di Susa (m. 2410). La partenza avrà luogo al mattino alle 5,30; si ritornerà nella serata.

Alla gita possono partecipare tutti gli studenti; essi possono ritirare il programma dettagliato dai delegati della «Sari» nella R. Università, R. Politecnico, Scuola Sup. di Commercio e Scuole medie, oppure alla sede del Club Alpino, via Monte di Pietà, 28.

Appendice della Stampa (17

La setta dei ** "silenziosi,,

Romanzo di CARLO FOLEY

— Sentiamo parlare così sovente di simili attacchi — disse un altro servo, — che non vedendo arrivare il padrone non abbiamo esitato un istante a muovere in suo soccorso. Ci siamo messi a correre al primo colpo di rivoltella; ciò che ci ha permesso di mettere in fuga i cinque banditi. Quella gentaglia non vede che una cosa sola, la rapina.

Giannina intervenne e con voce ancora tremante domandò:

— Non è possibile che ce l'avessero proprio col vostro padrone? Mi sembra che quei briganti si fossero gettati tutti contro di lui soltanto.

E rivolgendosi al marito gli domandò con un filo di voce:

— Non credi, Zane, che l'apparizione e la fuga di Gian Costa possa avere qualche coincidenza con questo attacco inatteso?

— Sì, è molto probabile. — disse Smeraldi, non soltanto per distruggere i sospetti tenaci della sua giovane sposa, ma perchè egli stimava questi sospetti ingiustificati.

In poche parole Zane raccontò ai suoi servi come Gian Costa, dopo aver reclamato ospitalità sul burchiello avesse bruscamente abbandonato il battello.

Interrogato dal padrone, nessun servo fu in grado di spiegare il brusco cambiamento di attitudine di Gian Costa. Nessuno neri vedeva la minima relazione fra la sua visita e l'agguato avvenuto nel «Bosco del diavolo».

— Vedi, mia cara? — riprese il giovane galantemente. — Per quanto grave sia stata la lezione, essa non ti ha corretto! La tua immaginazione è proclive a credere sempre a qualche finzione romantica. In realtà nessuno di questi giovani condivide la tua diffidenza.

— Forse — notò Giannina — i tuoi servi ignorano l'ardente desiderio che aveva Gian Costa di darti in moglie sua sorella.

— Lo ignorano infatti; ma per quanto vendicativo possa essere quel patrizio veneziano, io non lo credo capace di una vendetta così ignobile per un oltraggio immaginario.

— Conosceremo la verità dopo le indagini della Polizia.

— Oh! la Polizia sulle rive della Brenta! — esclamò Smeraldi divertendosi. — Non ci saranno probabilmente indagini per la semplice ragione che lo stesso non ne farò.

Poi, vedendo che questi suoi propositi ravvivano la commozione di Giannina, Zane Smeraldi si tacque e fece segno ai suoi servi di non più parlare. Poco dopo la comitiva raggiungeva il cancello della villa Oscura.

Capitolo V.

Nell'oscurità e sotto la pioggia, alla luce debole delle lanterne, essa appariva assai lugubre. Mille volte Smeraldi aveva evocato agli occhi della sua giovane sposa i bei giardini pieni di sogno e di incantesimo ed ella immaginava le aiuole riboccanti di fiori, i cespugli di mirto e di mortella: le statue seducenti sotto le vaste chiome dei grandi alberi; il carezzevole mormorio delle sorgenti e delle fontane, delle cascatelle limpide zampillanti dalle grotte e ricadenti come schiuma nei grandi vasi d'alabastro.

Di tutto questo Zane aveva parlato, ma dov'era?

Appena varcato il cancello, sorretto da due pilastri sormontati da leoni di pietra, Giannina indietreggiò istintivamente, gettando un piccolo grido di spavento. Ella aveva pestato qualche cosa di viscidoso, che le era fuggito immediatamente di sotto il piede.

Scossa da un fremito nervoso, da brivido di repulsione, ella disse:

— Ho certamente pestato un qualche rettile.

Zorzi si chinò e abbassò la sua lanterna. Si vide un piccolo animale che si dibatteva nel fango, mostrando volta a volta il dorso nero e il suo ventre giallo.

— E' una salamandra! — esclamò il gondoliere — bestia immonda e maledetta!

Vi fu tra il gruppo dei servi un mormorio sordo:

— Porterà disgrazia!

Sapendo che i veneziani consideravano non soltanto il contatto, ma la vista di quel rettile come di cattivo presagio, Zane si affrettò ad aggiungere ridendo:

— Non c'è niente di male, Giannina! Sei così leggera, che non hai neppure ucciso la bestia. La cattiva sorte è per ciò scongiurata.

Passarono oltre. Man mano che avanzava la giovane si sentiva avvolta da una sensazione di tristezza sempre più viva. I piccoli viali apparivano ingombri di ortiche e di erbacce; piene di muffa, avvolte di edera, le statue si drizzavano nell'ombra come spettri. I cespugli di mortella e di mirto, che un tempo erano stati tagliati in fantastiche piramidi, avevano ora un aspetto mostruoso. Gli alberi gocciolanti si torcevano e ondulavano tormentati dal vento e coprivano il mormorio delle fontane dei ruscelli. Sotto la pioggia, il parco aveva un aspetto di mestizia incredibile. E Giannina pensava:

— Non è il parco incantevole dell'amore e della felicità, è quello delle lacrime e della morte! (Continua).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

La forte battaglia nella regione di Arras

L'avanzata austro-tedesca in Galizia

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

I progressi degli Alleati

Rinforzi tedeschi in automobile - Numerosi contrattacchi con fortissime perdite - Si combatte nella notte - Carency investita - Dirigibile tedesco incendiato, aeroplano abbattuto.

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Belgio, presso Saint George, il nemico ha tentato con un attacco notturno di riprendere le opere conquistate da noi ieri l'altro; esso è stato respinto.

A nord di Arras i nostri progressi sono continuati alla fine della giornata di lunedì; noi ci siamo impadroniti dapprima del cimitero, poi di una parte del villaggio di Carency e della strada da Carency a Souchez. Carency, ove noi abbiamo fatto altri duecentotrenta prigionieri, di cui tre ufficiali, e preso parecchie mitragliatrici, è investita dalle nostre truppe su tre lati e non ha che comunicazioni precarie con le linee tedesche.

Le forze condotte dal nemico da Lens e da Douai in automobili non sono riuscite in alcuna parte a riprendere il vantaggio. Quattro forti contrattacchi si sono spezzati sotto il nostro fuoco durante il pomeriggio di lunedì, subendo perdite assai elevate davanti a Loos, a Nôtre Dame de Lorette, a Souchez e a Neuville Saint Vaast. Su quest'ultimo punto abbiamo guadagnato terreno facendo un centinaio di prigionieri. Il numero degli ufficiali presi superava ieri sera la cinquantina.

Nella notte da lunedì a martedì il nemico ha subìto un nuovo insuccesso; i contrattacchi a nord di Neuville, preceduti da un violento bombardamento, sono stati respinti e noi abbiamo conservato la totalità del terreno guadagnato, infliggendo fortissime perdite agli assalitori.

Sul resto del fronte Loos-Arras nessun contrattacco.

Dopo il bombardamento di Dunkerque, segnalato ieri mattina (tre granate, nessuna vittima e nessun danno) i tedeschi hanno lanciato 11 granate su Bergues. Vi sono stati 12 morti e 11 feriti. Le nostre batterie hanno subito aperto il fuoco ed arrestato il tiro nemico che non è ricominciato nella giornata.

Sul resto del fronte niente da segnalare.

Un nostro aeroplano ha bombardato ieri un dirigibile a Maubeuge e vi ha acceso un incendio. Un aeroplano tedesco ha lanciato senza risultato, bombe sulla stazione di Bouilens. Un altro, inseguito tra le Argonne e la Mosa da un apparecchio francese, ha dovuto atterrare nelle linee tedesche ove ha preso fuoco. D'altra parte i tedeschi hanno abbattuto un aeroplano inglese e le truppe britanniche due aeroplani tedeschi.

Situazione invariata
sul fronte inglese

LONDRA, 10.

Un comunicato del maresciallo French, dice: « Nessun cambiamento nella situazione generale. Malgrado i ripetuti attacchi del nemico nella scorsa settimana, la linea britannica ad est di Ypres rimane in sostanza quale era quando ci ritirammo nella notte dal 3 al 4 corrente. Gli attacchi dati ieri dai tedeschi in questa regione sono stati respinti ed abbiamo loro inflitto gravissime perdite ».

Batterie fatte tacere dai belgi

LE HAVRE, 11.

Un comunicato belga in data 8 maggio, dice: « Il nemico ha bombardato tutto il fronte e specialmente Ramscapelle, Pervijse, Oudstuyvekenskerke, Oostkerke e Loo. Il fuoco della nostra artiglieria ha ridotto al silenzio parecchie batterie nemiche ».

Le vittime delle granate tedesche
a Pont-à-Mousson

Parigi, 11, mattino.

Mandano da Pont-à-Mousson: Le granate tedesche cadute la notte scorsa su Pont-à-Mousson hanno fatto un certo numero di vittime. Una granata è penetrata in una casa in cui dormivano il signor Lefaille con la moglie e due figlie. La signora Lefaille è rimasta uccisa, il marito gravemente ferito e le figlie ferite leggermente. Una granata era già caduta in un precedente bombardamento sulla stessa casa ed aveva causato danni considerevoli.

La riserva della Banca Imperiale tedesca

Berlino, 10.

La riserva aurea della Banca dell'Impero è aumentata di 5 milioni, elevando il totale a 2373 milioni.

Del prestito di guerra fino al 7 maggio sono stati pagati 7193 milioni; alla Cassa di prestito per effettuare i versamenti sul prestito di guerra non sono stati domandati che 443 milioni, il che rappresenta una nuova diminuzione rispetto ai periodi precedenti.

Il successo francese
ammesso dai tedeschi
Posizione presa d'assalto

BERLINO, 11.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere generale in data 11 maggio:

Ieri mattina, dinanzi a West End, una corazzata inglese venne [illegible] dal nostro fuoco. Ad est di Ypres abbiamo fatto nuovi progressi ed abbiamo catturato cinque mitragliatrici. A sud-ovest di Lilla i francesi hanno continuato il loro attacco contro la collina di Loretto e la località di Ablain e di Carency. Tutti gli attacchi sono stati respinti. La cifra dei prigionieri fatti in questa località si eleva ad ottocento. Fra Carency e Neuville i francesi occupano ancora le trincee da essi prese. In questa località continua ancora il combattimento. Un aeroplano inglese è stato abbattuto a sud-ovest di Lilla. A nord-ovest di Berry-au-Bac, nel bosco a sud di Laville-au-Bois, le nostre truppe hanno preso d'assalto una posizione larga quattrocento metri, composta di due linee di trincee poste una dietro l'altra. Hanno fatto un certo numero di prigionieri non feriti ed hanno catturato 21 lanciamine con molte munizioni. Attacchi di fanteria nemica a nord di Flirey e nel bosco Le Prêtre sono falliti con perdite importanti pel nemico.

Il risultato dei combattimenti
presso Ypres
nei comunicati ufficiali tedeschi

Berlino, 11, (ufficiale).

Si hanno i seguenti particolari sopra i combattimenti presso Ypres. I combattimenti presso Ypres che si iniziarono il 22 aprile avevano lo scopo di respingere il nemico dalle sue posizioni avanzate, di restringere il fronte e di ridurre maggiormente la parte del Belgio ancora occupata dal nemico.

Per potere restringere le posizioni del nemico e minacciare le sue retrovie occorreva conquistare la sua base lungo il canale dell'Yser. L'attacco tedesco si iniziò il 22 aprile. Occupata la prima linea, fu successivamente conquistata la seconda distante dall'altra da 300 a 500 metri, cosicchè il nemico si ritirò oltre il canale dell'Yser.

La sera del 22 era già stata conquistata una zona in totale larga 8 chilometri e profonda 3. Dal 23 in poi il nemico tentò con ripetute punte in avanti di contrastare alle truppe tedesche il terreno già occupato. I reiterati attacchi del nemico non solo rimasero senza successo, ma causarono loro perdite molto considerevoli. Così, per esempio, ad ovest di Saint Julien cinque battaglioni inglesi furono annientati quasi fino all'ultimo uomo dal fuoco delle nostre mitragliatrici poste di fianco.

Nella sola giornata del 26 si contarono 3000 morti inglesi. Dal 25 aprile al 1.o maggio furono fatti in totale 5[illegible] prigionieri e presi 65 cannoni, tra cui 4 cannoni pesanti inglesi di lunga portata, e le batterie tedesche si trovarono così in condizione di potere bombardare Poperinghe, tappa principale dietro il fronte inglese e colpire col proprio fuoco il nemico alle spalle. Ypres era in fiamme.

Il 3 maggio l'attacco tedesco fu ripreso e continuato ed ebbe per risultato che il nemico nella notte dal 3 al 4 maggio sgomberò le sue posizioni per una lunghezza di 15 chilometri e per la profondità da 1 a 3, lasciando questo terreno libero alle truppe tedesche che lo inseguivano.

Il risultato dunque dei combattimenti presso Ypres è stato che mentre la posizione occupata dal nemico fino al 22 aprile era ancora di una larghezza di 23 chilometri e di una profondità di 9, si è oggi ridotta a 13 chilometri di larghezza e 6 di profondità. Oggi le truppe tedesche si trovano a soli 3 chilometri distanti da Ypres.

NEI DARDANELLI

Enormi perdite turche
e avanzata delle truppe alleate

Atene, 11 sera.

Mandano dai Dardanelli, da fonte autorizzata, che nelle giornate del 7 e dell'8 corrente, le truppe alleate hanno continuato a progredire, con l'appoggio della flotta, malgrado una viva resistenza del nemico. Le perdite dei Turchi, a dire dei prigionieri stessi, sono enormi. Il morale delle truppe alleate è eccellente.

(Ag. Stefani).

Parigi, 11, mattino.

Il bombardamento dei Dardanelli è continuato sabato. L'artiglieria alleata ha gravemente danneggiato Kod Bahr, la cui caduta è imminente. La città di Dardanelli sembra in fiamme.

I combattimenti continuano nella penisola di Gallipoli. Corre voce che un esercito russo sia sbarcato sulla riva turca del Mar Nero.

Un dispaccio da Salonicco annuncia che Enver Pascià è partito per la penisola di Gallipoli.

I successi annunciati dai Turchi
Battaglioni annientati?

Costantinopoli, 11.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

« Sul fronte dei Dardanelli, ad Ariburnu, il nemico fece, ieri notte, quattro disperati attacchi, ma fu completamente cacciato dai nostri assalti alla baionetta. Durante tali attacchi, il nemico subì gravi perdite. Tre suoi battaglioni sono stati annientati. Oggi, verso mezzogiorno, il nemico ha continuamente trasportato i suoi numerosi feriti nelle navi, a sud di Seddul-Bahr. Il nemico, con l'aiuto del fuoco delle sue navi, ha operato dalla riva del mare un attacco, che è rimasto senza risultato, grazie ai nostri contrattacchi. Niente di importante sugli altri teatri ».

Terribili massacri di cristiani
nella Persia Occidentale

Londra, 11, mattino.

Sono state ricevute a Londra notizie su terribili massacri di cristiani commessi dai kurdi nella Persia nord-occidentale. Il Capo della Missione americana di Urmia riferisce che mille cristiani sono stati messi a morte e che duemila sono morti in seguito alle malattie.

Il Vice-Console di Russia segnala da parte sua violazioni e uccisioni di donne, incendi di villaggi, distruzione dei Libri santi a Urmia. A Salmas soltanto oltre settecento cristiani sono stati massacrati tre giorni prima dell'arrivo dell'esercito russo.

A Gulpashan, il Console di Turchia ha dato ordine di saccheggiare e di bruciare la città. Ottantacinque notabili sono stati strettamente legati, condotti al cimitero e massacrati davanti ai loro parenti. Un prete è stato crocefisso. Un altro è stato bruciato vivo; un vescovo è stato impiccato.

Persone che si erano rifugiate alla Missione cattolica furono trascinate davanti al Console di Turchia e 64 furono decapitate.

Un combattimento evitato
dalle navi tedesche nel Baltico

Pietrogrado, 11, sera.

Un distaccamento di incrociatori della flotta del Baltico, che incrocia nella parte meridionale del Baltico nella regione di Windau, ha scambiato colpi di cannone a lunga distanza con un incrociatore e alcune torpediniere nemiche, che profittando della loro superiorità in velocità hanno evitato il combattimento e sono scomparse in direzione sud.

Le ultime vittime
dei sottomarini tedeschi

Londra, 11, mattino.

Mandano da Blyth: Un sottomarino tedesco ha affondato, sabato, al largo di Blyth, il vapore inglese Queen Wilhelmina, di West Hartlepool. L'equipaggio è salvo.

Il Daily Chronicle riceve da South Shields: « Il piroscafo inglese Wilhelmina, di 3500 tonnellate, è stato silurato e si è arenato presso Amble, sulla costa del Northumberland. La nave fu attaccata a Blyth, nell'isola di Coquet, dallo stesso sottomarino che affondò, sabato, il piroscafo Don.

« Appena vide il sottomarino nemico, il Wilhelmina partì a grande velocità, facendo una rotta a zig-zag, ma esso fu raggiunto e sopra di esso furono tirati dei colpi, dei quali uno colpì la ciminiera. L'equipaggio fu salvato da un altro piroscafo che passava in quei paraggi ».

Combattimento navale inesistente

Londra, 11, (ufficiale).

Un dispaccio da fonte tedesca afferma che violento combattimento navale ebbe luogo ai primi di aprile nel mare del Nord e dichiara che la corazzata britannica Superb è stata affondata, l'incrociatore Warrior è stato sul punto di affondare e che la Lyon e un'altra nave sono gravemente danneggiate. Il dispaccio aggiunge che la flotta tedesca non ha preso parte affatto a questo combattimento, e perciò devono essere state le navi inglesi che hanno aperto il fuoco le une contro le altre. L'Ammiragliato dichiara che non c'è una parola di vero in questa dichiarazione.

La guerra aerea

Altre bombe lanciate dagli "Zeppelin,,

Parigi, 11, mattino.

Il Daily Mail pubblica: « Delle bombe sono state gettate da uno Zeppelin sull'isola di Canvey, ma degli esplosivi sono depositati. Si crede che vi siano danni gravi ».

Londra, 11, mattino.

I danni materiali causati dal raid degli Zeppelin si elevano alla somma di seimila lire sterline. (Ag. Stefani).

I successi austro-tedeschi

Continua l'avanzata
contro il 3° esercito russo

VIENNA, 10.

Un comunicato ufficiale in data di oggi, mezzogiorno, dice:

« Il terzo esercito russo, respinto con gravi perdite dalla Galizia occidentale e dai Carpazi, cedendo alla pressione da due parti, si trova chiuso con le sue forze principali nello spazio attorno a Sanok e Liska.

« Gli eserciti alleati continuano ad avanzare con successo contro questa massa e ad ovest sono giunti combattendo a passare la Wisloka ed a nord hanno raggiunto la linea Dwernik-Baligrod-Bukowsko.

« Sull'ala settentrionale del fronte della Galizia occidentale ieri le truppe dell'alta Austria, Salisburgo e del Tirolo hanno preso d'assalto parecchie località ad est ed a nord est di Dobica.

« Il numero dei prigionieri fatti nella Galizia dell'ovest è aumentato fino a 80.000, ai quali bisogna aggiungere oltre 20.000 altri fatti durante l'inseguimento nei Carpazi. Del 3° terzo esercito russo, che era composto di cinque Corpi (9.o, 10.o, 12.o, 24.o e 3.o caucasico) e da parecchie divisioni di riserva ha avuto una perdita di 100.000 uomini soltanto in prigionieri. Aggiungendovi il numero dei morti e dei feriti, le perdite totali possono essere valutate almeno a 150.000 uomini. Quanto al materiale da guerra catturato, la quantità non può neppure ancora essere precisata; sono stati contati finora 69 cannoni e 200 mitragliatrici.

« I combattimenti nella Galizia del sud-est continuano ancora. Un forte gruppo nemico è stato cacciato con un contrattacco dalle alture a nord di Otynia.

Il fronte russo
nella Polonia meridionale
costretto a ritirarsi
I russi attaccano sul Dniester

VIENNA, 11, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi mezzogiorno dice:

Nei combattimenti degli ultimi due giorni le nostre truppe hanno sfondato presso Dembica la linea di battaglia russa. Con questa azione grandi forze russe combattenti al sud della Vistola sono state costrette a ritirarsi rapidamente dietro la Visloka inferiore. La portata di questo avvenimento diviene chiara con la notizia giunta stamane annunciante la ritirata dell'ala meridionale dei nemici nella Polonia russa. Il nemico riconosce infallibile il suo fronte fortificatissimo sul Nida e lo sgombra nel modo più rapido. Proprio come il successo riportato presso Gorlice e Jaslo si è esteso al fronte dei Carpazi, così il successo dell'esercito comandato dall'arciduca Francesco Ferdinando, presso Tarnow e Dobica, ha avuto influenza sulla situazione nella Polonia russa.

Nella Galizia meridionale le nostre truppe e quelle tedesche, con continui combattimenti, inseguono i resti del Corpo russo battuto nella direzione Dynow-Sanok, posto sul San. Un contrattacco eseguito da tre Divisioni russe da Sanok lungo la ferrovia verso ovest, è stato respinto con gravi perdite sanguinose pel nemico. L'inseguimento è stato continuato. Il numero dei prigionieri e del bottino aumenta continuamente. Le nostre colonne avanzate nella Montagne boscose hanno cacciato un forte gruppo nemico presso Baligrod ed hanno passato con la loro avanguardia il San, presso Dwernik. L'ottavo esercito russo, che in generale ha combattuto tra Lupkow e Uszok, è attualmente compreso con reparti considerevoli nella sconfitta.

Nella Galizia sud-orientale i russi sono passati all'attacco in parecchi settori. La offensiva di grandi forze russe al nord del Pruth, su Czernowitz, è stata respinta alla frontiera della Monarchia. Sono stati fatti prigionieri 600 russi a nord di Horodenka. Distaccamenti nemici sono riusciti a prendere piede sulla riva meridionale del Dniester. Il combattimento continua.

I Russi ammettono
d'essere stati battuti
sul corso superiore della Wisloka

PIETROGRADO, 11.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo, dice:

« Nella regione di Chavli la nostra offensiva è continuata il 9 corrente con successo su un largo fronte. Una divisione di cavalleria bavarese, appoggiata da un reggimento di fanteria della guardia prussiana, che circondò ad est le nostre truppe operanti in direzione di Keydany-Bityanissels è stata attaccata con successo nei dintorni della stazione di Jeyni dalla nostra cavalleria che nella notte del 9 corr. ha cacciato ininterrottamente dinanzi a sè il nemico su una estensione di parecchie decine di verste.

« Sulla riva sinistra del Niemen e sul fronte del Narew ha regnato calma completa. Sulla riva sinistra della Vistola abbiamo respinto un attacco nemico alla foce del Nida.

« Nella Galizia occidentale l'8 ed il 9 corrente il combattimento si è principalmente svolto sul fronte Velopore-Novetanec. Dopo un accanito combattimento il nemico è riuscito nella regione di Krosno a passare il corso superiore del fiume Wisloka. Nei combattimenti della settimana passata abbiamo fatto prigionieri parecchie migliaia di tedeschi ed austriaci non feriti, di cui si sta precisando il totale.

« Nella regione del passo di Uszok il nemico ha pronunciato uno storico attacco. L'8 corrente il nemico in colonne serrate ha attaccato impetuosamente le alture dei monti di Javirak sul corso superiore della Lomnitza, in un settore della nostra posizione occupata da due compagnie. Le perdite del nemico sono state talmente gravi che i cadaveri nemici impedivano il tiro delle nostre trincee. Le nostre compagnie, malgrado il fuoco delle mitragliatrici nemiche, sono uscite dagli alloggi che le trincee assicuravano loro e col loro fuoco hanno spazzato il terreno delle colonne assalitrici. Il nemico è stato dovunque respinto in questa regione.

« Lo stesso giorno il nemico, dopo un accanito combattimento, ha obbligato un nostro distaccamento presso Villagtzalevki a ripiegare sulla sinistra del Dniester. Nella notte del 9 corrente, le nostre avanguardie che avevano passato il Dniester hanno attaccato il nemico sul fronte Ghabokruk alla foce dello Stripi, hanno fatto 1300 prigionieri ed hanno preso un cannone e parecchie mitragliatrici ».

Un entusiastico telegramma del Kaiser
al generale von Mackenzie

Berlino, 11, mattino.

L'Imperatore ha inviato al colonnello generale von Mackenzie il seguente telegramma: « Sotto il comando esperimentato di V. E. gli eserciti alleati che comandate hanno sfondato con colpi potenti il fronte russo fra i Carpazi e la Vistola e cacciato di posizione in posizione con combattimenti continui di vari giorni un nemico tenace, e gli hanno preso un bottino di guerra incommensurabile. Infine hanno ancora fortemente, in collaborazione con le altre parti dell'esercito tedesco ed austro-ungarico la posizione nemica dei Carpazi su una larga estensione. Il comando ed il valore incomparabile delle truppe hanno con emulazione collaborato alla vittoria che ha un degno posto tra le più nobili imprese di questa guerra. Perciò la mia gratitudine e quella della patria vi sono dovute. Come attestato della mia particolare riconoscenza per ciò che è stato compiuto da tutti coloro che hanno partecipato all'azione, vi conferisco la stella di grande commendatore ed il grado di grande commendatore dell'Ordine Reale di Hohenzollern con le spade. - Firmato: Guglielmo ».

Boys-scout francesi a Salonicco

Salonicco, 11.

Un gruppo di « boys-scout » francesi arriva domani diretto in Serbia. I « boys-scout » di Salonicco e gli allievi delle scuole preparano loro un ricevimento. La signora Pasic è arrivata a Salonicco donde ripartirà per l'estero.

De Giers in Italia

Le prime sue dichiarazioni - Non si può essere amici della Russia senza essere amici della Francia e dell'Inghilterra.

Roma, 11, notte.

Il « Giornale d'Italia » ha da Bari che il barone De Giers, nuovo Ambasciatore di Russia presso il Quirinale, è giunto alle 15.30 con due ore di anticipo a bordo del piroscafo « Milano ». L'Ambasciatore è sceso a terra insieme col sig. Leonidas De Desilic, maestro di cerimonie dell'Imperatore, e segretario per gli Affari ecclesiastici alla Legazione russa presso la Santa Sede, il quale si è recato da Roma a Pietrogrado per accompagnare il barone De Giers. A bordo del « Milano » vi era anche la signora Pasic, moglie del presidente del Consiglio di Serbia, che si reca per un breve viaggio di riposo in Italia, e che ha smentito le voci di dimissione di suo marito. Ella ha detto che la situazione in Serbia è eccellente.

Intanto le autorità italiane avvisate dell'anticipo dell'arrivo del sig. De Giers si sono affrettate a recarsi alla banchina dove il Prefetto comm. Pesce ha portato all'eminente diplomatico il saluto e il benvenuto del Governo italiano. Il sig. De Giers ha contraccambiato calorosamente il comm. Pesce ed ha espresso la sua gioia di trovarsi in Italia manifestando la più cordiale simpatia per il nostro paese. Il signor De Giers si è quindi recato al Consolato generale di Russia dove si è incontrato col console generale. Alle 17 il sig. De Giers si è recato in prefettura a rendere la visita al comm. Pesce, poscia si è recato a visitare la basilica di San Nicola. Durante il tragitto la popolazione gli ha fatto una dimostrazione di deferenza.

Intervistato dal « Giornale d'Italia », il sig. De Giers ha detto: « Io sono lietissimo di venire in Italia perchè al pari di tutti i russi io amo moltissimo il vostro paese e mi auguro di trovare tra voi gli stessi sentimenti di cordialità verso la Russia che in Russia si nutrono verso l'Italia. I vincoli di amicizia e di simpatia fra la Russia e l'Italia sono già solidissimi. Mio desiderio è di fortificarli sempre più appianando le eventuali leggere divergenze che possono sorgere fra i nostri grandi Paesi per azione di comune difesa e di comune idealità. Complemento integratore dell'amicizia italo-russa è l'amicizia dell'Italia colla Francia e l'Inghilterra, le gloriose e fedeli alleate della Russia, perchè non si può essere nostri amici senza essere amici dei nostri alleati. Del resto questa è una osservazione superflua perchè mi sono noti i cordiali vincoli di amicizia che stringono l'Italia alla Francia e all'Inghilterra ».

Sulla situazione della Serbia l'Ambasciatore ha detto che la situazione non potrebbe essere migliore e che i serbi confidano nel vittorioso risultato finale della terribile lotta. L'intervistato ha affermato che il popolo serbo è stretto intorno al suo re e al governo il quale ha la completa fiducia di tutta la nazione.

Il signor De Giers è partito stasera col treno delle 19.34 per Roma.

La scoperta d'una fabbrica
di biglietti francesi falsi a Genova

Genova, 11, notte.

Nello scorso aprile in alcune città della Provenza e della Costa azzurra vennero trovati in circolazione numerosi biglietti falsi da 20 lire.

L'autorità francese fece attive indagini e a Mentone e a Marsiglia e a Tolone, specialmente in quest'ultima città potè sorprendere in flagrante e trarre in arresto certi Secondo Orengo, Guglielmo Dodero e Luigi Roccato, tutti e tre italiani domiciliati in Francia.

Inoltre venne sequestrata nei loro domicili, a Mentone e Nizza, numerosa corrispondenza. Vi erano lettere provenienti da Genova a firma di certo Carrara, nelle quali si parlava dell'invio in Francia di una determinata quantità di merce, il che fece sorgere il sospetto che ciò avesse relazione coll'affare dei biglietti. Intensificate le indagini, venne infine sequestrata agli arrestati una quantità di biglietti per una somma di seimila lire. Successivamente l'autorità francese mandò a Genova due funzionari, certi Enrico Picard e Paolo Scando, per mettersi in relazione colla nostra Questura, e precisamente coi delegati Franco e Cassalo. I quattro funzionari italo-francesi proseguirono le loro indagini, che li condussero alla scoperta in via San Luca di una tipografia con un completo macchinario per la fabbricazione di biglietti falsi da 20 franchi.

Venne sequestrato in detti locali un motore elettrico, della carta filigranata e una certa quantità di biglietti. Fu arrestata una donna, nell'abitazione della quale vennero pure sequestrati dei biglietti francesi da 20 franchi.

Altri sessanta milioni
assegnati al Ministero della guerra

Roma, 11, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge che autorizza l'assegnazione di 60 milioni da stanziarsi nello stato di previsione del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1914-1915 allo scopo di provvedere ai rifornimenti e ai lavori di carattere straordinario nonchè al mantenimento delle maggiori forze sotto le armi e alle altre spese determinate dagli avvenimenti internazionali.

Tre campane rubate
ad una chiesa di Genova

Genova, 11, notte.

La notte scorsa venne consumato un audacissimo furto. Ignoti ladri hanno rubato tre campane della chiesa di Sant'Ambrogio, che pesavano 20 quintali ed avevano un valore di parecchie migliaia di lire. Esse erano state collocate in un recinto dove si stavano eseguendo dei lavori edilizi.

I ladri avevano organizzato assai bene il loro furto portando seco almeno due carri.

Ucciso a rivoltellate dall'amante

Sassari, 11, notte.

A Chiaramonti, l'avvenente Giovanna [illegible] diciannovenne, uccise sulla pubblica piazza a rivoltellate, il cugino Angelo Ruiu, che, dopo averla sedotta, l'abbandonava. L'omicida si è costituita ai carabinieri.

Cronaca Cittadina

Per chi guarda... dove mette i piedi

Piove: attenti al suolo! La raccomandazione è ovvia poichè non vi è chi, nelle giornate di pioggia, osi camminare con il naso volto [illegible] contro il cielo. La vista del cielo è anzitutto vietata dall'ombrello. Di più, a guardare in alto, si corre il rischio di perdere di vista il prossimo e avere un occhio colpito dalla stecca di un ombrello. Troppi rischi per la meschina soddisfazione di vedere un bel tratto di velo grigio. Attenti quindi a dove si mette il piede!

La contemplazione del suolo, bisogna convenirne, non è a Torino cosa piacevole: a Torino, il suolo pubblico non offre una varietà tale da interessare: non suggerisce ricordi del passato, come, per esempio, Roma e altre città per le quali ogni pietra è un ricordo vivente, nè, d'altra parte, il materiale di cui si compone è tale da offrire a chi lo contempla considerazioni sulla ricchezza cittadina. La osservazione del selciato a Torino non porta che a pensare a quel complesso di opere che sono necessarie per mantenerlo, conservarlo e rinnovarlo.

Constatazioni pei podisti

Il nuovo Annuario del Municipio, distribuito in questi giorni, ci offre a proposito del suolo pubblico, dei dati di un certo interesse: sono dati che si riferiscono al 1913-1914, ma non sono sostanzialmente diversi da quelli che al presente avere oggi. Torino è oggi chiusa entro una cinta molto più ampia di quello che non lo era al 1.o gennaio 1914, ma la parte aggiunta si trova oggi [illegible] — e la cosa è comprensibile e giustificabile — in condizioni non molto diverse da quello che era nel principio del 1914: la cinta è stata ampliata, ma per quanto riguarda la viabilità, la sistemazione non è ancora tale da poter fare una cosa unica del nuovo spazio rinchiuso nelle mura della città con il terreno compreso nella vecchia cinta. In ogni modo, le cifre che ci si offrono sono riunite, e che sono tratte dall'ultimo bilancio consuntivo e messe a confronto con le cifre degli esercizi precedenti, tracciano di [illegible] riportate non [illegible] che a titolo di curiosità. E' sempre interessante sapere quanto costa il mantenere e il conservare il suolo, che pure si calpesta con tanta noncuranza.

E cominciamo dalla lunghezza complessiva tra piazze, corsi e vie. Torino vantava, tra vie e vicoli al 1.o gennaio 1914: 391 arterie: 46 tra corsi, strade e giardini, 31 piazze e 12 ponti. Tre vie aveva già aperte, ma ancora da battezzare e 45 tra vie, corsi e piazze, tra le denominate e quelle da denominare, ancora da aprire. Complessivamente questo insieme di arterie formavano 270.967 metri di suolo riservati alla viabilità, in parte definitivamente e in parte provvisoriamente sistemati. Sui 270.967 metri di strada pubblica, se ne avevano 5382 con portici da una sola parte della strada, 2734 con portici da entrambe le parti. Il che vuol quanto dire che un podista discreto, compiendo un minimo di sei chilometri per ora, senza prendere la via dei campi poteva tranquillamente camminare per le strade della città per circa 45 ore, delle quali 27 al riparo della pioggia, sotto comodi e ben arieggiati porticati, e un buonissimo numero delle altre sotto l'ombra discreta degli alberi.

Una seconda considerazione la offre il genere della pavimentazione. Per quanto sia forte la volontà di camminare, una buona strada fa sempre piacere e la si cerca anche. Vie e vicoli a Torino offrono quasi tutte l'acciottolato: su 1.192.209 metri quadrati di ciottolato, tra prima e seconda classe, avevamo a Torino solo — e parliamo sempre per l'inizio del 1914 — 97.734 mq. di vie lastricate, 15.108 con pavimenti diversi, e 303.092 con mac-adam. Corsi, strade e giardini presentavano proporzioni diverse: contro 363.278 mq. di ciottolato e 26.891 di lastricato, avevamo 930.781 mq. di mac-adam. In totale, al 1.o gennaio 1914 si avevano a Torino: 1.661.694 mq. di ciottolato di prima classe; 92.385 mq. di ciottolato di seconda classe; 150.963 mq. di lastricato; 19.011 di pavimenti diversi; 987.966 mq. di mac-adam. In metri quadrati la superficie totale delle vie, piazze, ecc., secondo il piano regolatore, era di 4.460.943, dei quali: 2.320.646 sistemati, in parte definitivamente e in parte provvisoriamente e 1.142.299 ancora da aprire e da sistemare.

Al 1.o gennaio 1915.... Rimandiamo la constatazione a quando si avrà il nuovo Annuario. Nell'anno 1914 il Comune ha dovuto pensare a molti imprevisti, ma ha dovuto impiegare anche molti terrazzieri. I lavori devono essere quindi progrediti più di quanto si può credere.

Constatazioni pei contribuenti

Dalle constatazioni fatte per conto di chi ama il podismo e di chi per forza è costretto a farne, passiamo a quelle che toccano il portafoglio, che interessano il contribuente, e cioè il cento per cento dei cittadini. L'Amministrazione avverte che nell'anno 1913 si è speso di più di quanto si è speso nell'esercizio precedente, ma contemporaneamente nota che la somma totale è inferiore a quella che dovrebbe spendersi per mantenere in buono stato tutti i pavimenti cittadini. Il ragionamento corre: si spende molto, ma si dovrebbe spendere di più. Torino infatti, che un tempo andava famosa per la bellezza delle sue strade, perde ogni anno in più questo suo pregio. In pochi anni la nostra città ha preso un tale sviluppo che lo stato deplorevole delle strade, in certe località trova la sua spiegazione. Si deve pensare a tante cose.

Quanto spende Torino, o meglio, quanto ha speso Torino, nell'anno 1913? Per le vie, piazze e parti selciate dei corsi lire 1.212.055; per i corsi e le strade comunali, di pianura e di collina, ecc., L. 1.305.059. Complessivamente quindi più di due milioni e mezzo. Nell'esercizio precedente la spesa per il mantenimento e il miglioramento del suolo aveva raggiunto una cifra non molto diversa: nel 1912, infatti, per le sole vie e corsi si erano spese 1.208.401, con la sola differenza, cioè di 10 mila lire in più. Carlo il confronto diventa spaventoso se si pone di fianco quanto si è speso nel 1913 con quanto si è speso nel 1900, anno nel quale si spesero sole 391.577 lire. Lo sbalzo maggiore lo si è avuto tra il 1909 e il 1910: da ottocentomila lire si superò il milione. Colpa dell'Esposizione? No! No! L'aumento cominciato prima si mantenne poi e non accenna affatto a diminuire.

Ecco qualche cifra curiosa. L'opera di mantenimento del ciottolato importò nel 1913 la spesa di 0,221 per metro quadrato; di lire 0,264 per il lastricato; di lire 0,097 per il mac adam; di lire 3,19 per il legno; di lire 0,444 per l'asfalto. Complessivamente, ogni mq. di suolo consacrato alla viabilità ha importato pel Comune una spesa di lire 0,235. Dieci anni prima, e cioè nel 1903, ogni mq. non aveva importato che 0,122 di spesa. E la superficie di pavimentazione da mantenere da 1.335.953 di mq. era salita a 2.023.442. Come opere di nuova formazione, sempre restringendo l'esame alle vie e corsi, si ha dal 1903 al 1913 una differenza non meno notevole. Nel 1903 si spesero 100.710 lire e nel 1913 lire 542.635. Per le opere nuove non si ebbero sobbalzi: si aumentò gradatamente ogni anno: il mezzo milione lo si è superato nel 1912.

I corsi della città, le strade comunali, vicinali e provinciali, costarono complessivamente al Comune nel 1913, come abbiamo rilevato, 1 milione e 305 mila lire. Tra i dati che vengono presentati, offrono particolare interesse quelli riguardanti la compressione meccanica della ghiaia. Le macchine adibite alla compressione sono di proprietà del Municipio: il lavoro è fatto ad economia e il personale di macchina retribuito a cottimo. Diversi sono i rulli: ve n'ha di 22, di 21, di 16, di 17, ecc. tonnellate e il lavoro viene retribuito quindicinalmente calcolando il numero dei giri fatti dalle ruote motrici. Spigoliamo qualche cifra. Il rullo che pesa 22.100 tonnellate, ha ruote motrici di m. 4,70, ruote che in un'ora, coprendo 2000 metri lineari, fanno 540 giri. Per ogni mille giri la spesa è la seguente: personale lire 2,80; carbone 3,28, legna per l'accendimento lire 0,17; olio, ecc. 0,30; stracci per la pulizia 0,41; trasporti acqua e carbone 0,60; acqua potabile 0,40; riparazioni 2,30. Totale per ogni mille giri L. 11,75. Per ogni ora di lavoro L. 5,36.

Molti altri dati resterebbero ancora da citare, ma... Osservando il suolo in una giornata di pioggia molte cose si può essere spinti dalla curiosità a cercare, ma non bisogna abusare delle cifre. C'è il caso di buscarsi un mal di capo.

I laureati nella Sessione autunnale

Laureati in giurisprudenza: Barinotti Domenico, da Pont Canavese; Bernaroli Virginio, da Asti; Berta Pietro, da Roma; Borbonese Carlo, da Torino; Boveri Francesco, da Montale Celli; Calegari Luigi, da Genova; Capella Giuseppe, da Villafranca Piemonte; Castellano Francesco, da Verona; Chiampo Guido, da Alba; Delpino Giuseppe, da Sampierdarena; Dettoni Cornelio, da Torino; Finzi Aroldo, da Ferrara; Francia Francesco, da Cellamonte Monferrato; Galvalisi Vittorio, da Buenos Ayres; Gandolfo Carlo, da Rocchetta Palafea; Gatti Cesare, da Castellinaldo; Guffanti Giulio, da Rovescala; Luera Luigi, da Torino; Piacane Giovanni, da Tramonti; Quaglia Luigi, da Salò; Somigli Luigi, da Incisa; Tedeschi Emanuele, da Vercelli.

Laureati della Facoltà di medicina e chirurgia: Preve Giovanni, da Fossano; Massa Antonio, da Pertusio Canavese; Doglia Luigi, da Voghera; Ro Giorgio, da Geronico al Monte.

Laureati in chimica e farmacia: Sirago Leonardo, da Cesenatico; Moratorio Agostino, da Diano Marina.

Diplomati in farmacia: Brigna Giuseppe, da Cavallermaggiore; Lepora Beniamino, da Alice Castello.

Laureati in lettere (nel prolungamento della Sessione): Bella dottor Giorgio, da Ragusa Inferiore; Rona Caterina, da Milano; Borsatti Elda, da Ferrara; De Filippi Maria, da Genova; Geroso Pietro, da Torino; Vaccarone Luigi, da Strambino.

Laureati in Scienze naturali: Accomazzo dottor Pericle, da Galliano; Franchetti Pietro, da Torino.

Per gli esami nelle Scuole Secondarie

Ieri sera si è tenuta una riunione per discutere sulle condizioni create dall'attuale momento politico ai prossimi esami di licenza e promozione nelle scuole secondarie.

Dopo un'animata discussione si deliberò di invitare tutti gli interessati ad una seconda adunanza dove sarà presentato un apposito memoriale da avanzare al Ministero della pubblica istruzione. Fu nominata all'uopo una apposita Commissione che riferirà in merito in una prossima adunanza che si terrà giovedì sera alle ore 21 nei locali dell'Istituto «Foscolo», in via Cibrario, 32: a questa adunanza sono vivamente pregati di intervenire gli studenti di scuola pubblica e privata di tutte le scuole secondarie di Torino».

Riunione di allievi ingegneri

In seguito a notizie pervenute da Roma, a proposito della questione delle Scuole Rosadiane, l'Associazione «Galileo Ferraris» invita gli allievi ingegneri ad un'adunanza, che avrà luogo oggi, mercoledì, alle ore 16, nel Castello del Valentino.

Per le biblioteche per i soldati

L'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati (sede centrale Torino, piazza Statuto, n. 17), prega tutti i cittadini di volergli mandare quel maggior numero di libri di cui possano disporre, nuovi od usati, di qualsiasi genere, anche scientifico, purchè di non troppo alta coltura, raccolte di riviste, sebbene incomplete, antiche, semplici fascicoli, opuscoli, raccolte di vecchi giornali illustrati, ecc., purchè siano in stato di decente presentazione. Tutto questo materiale, di cui sarà qui fatta la cernita e la disinfezione, sarà quindi spedito ai soldati.

Corpo nazionale dei Giovani esploratori

(Sezione di Torino).

Domani, giovedì 13 maggio, gli Esploratori continueranno le loro esercitazioni, col. Basate dall'Ufficio di Presidenza:

Al mattino, ore 8, tutti i novizi dovranno trovarsi alla Palestra, sede del Corpo, per gli esami. Nella mattinata stessa altro Reparto verrà riunito, mentre la riunione generale è fissata per le ore 14 presso la Palestra di via Mercantini e Meucci. Tutti gli Esploratori sono vivamente pregati di non mancare, poichè nel pomeriggio di domani nell'interno dello Stadium saranno fatte annunciate le promozioni e saranno definitivamente formate le singole squadre.

Il rinvio dell'inaugurazione della Mostra dei fiori

A causa del cattivo tempo, l'inaugurazione della Mostra dei fiori — che doveva aver luogo oggi alle 15 — è stata rinviata a domani, giovedì, alla stessa ora.

La Duchessa d'Aosta

E' arrivata, ieri, da Milano, S. A. R. la Duchessa D'Aosta.

Partenze

Sono partiti ieri per Roma gli onorevoli Compans, Carreno, Bevione e Cesare Rossi.

La misteriosa scomparsa d'un uomo

Da otto giorni manca dalla sua abitazione, in strada di Nizza, regione Pulcherio, 561, certo Lorenzo Vercelli fu Giuseppe, d'anni 34 e la famiglia ha fatto invano ricerche continue. E' un uomo abbastanza alto, con capelli neri, un po' calvo, baffi pure neri, occhi castani, magro dall'aspetto, malaticcio. Vestiva di scuro e portava scarpe di panno. Uscendo di casa al mattino aveva detto che andava a prendere un po' d'aria, ma non ritornò più. Chi ne avesse notizia farebbe opera generosa avvertendo la famiglia o l'Autorità.

La macchina da scrivere

Al portinaio del N. 24 di via Genova si presentava nel pomeriggio di ieri l'altro il facchino pubblico Armando Pietro.

— Mi manda da lei — disse al portinaio — il ragioniere Ghignone, perchè mi consegni la macchina da scrivere che tiene nel suo ufficio. Gli occorre in casa sua con una certa urgenza.

La domanda non sorprese affatto il portinaio. Il ragioniere Ghignone ha il suo studio nella casa e la chiave è tenuta dal portinaio. Niente di strano avesse mandato un facchino a prendere la macchina.

Aprì lo studio e consegnò la macchina all'Armando, il quale con essa si allontanò. La truffa veniva scoperta poco dopo. Ritornato il ragioniere e trovata mancante la macchina ne richiedeva la spiegazione al portinaio. L'Armando è stato denunziato, ma le guardie non sono ancora riuscite a trarlo in arresto.

Le miserie della vita

Ieri mattina, il dottore Pinardi ha fatto ricoverare nella sezione Fantino al San Giovanni il fabbro Galdeno Onorato, d'anni 60, abitante in via Belvedere, N. 26, il quale in un momento di accoramento originato dalle conseguenze della disoccupazione si ferì al collo con un rasoio producendosi una ferita giudicata guaribile in quindici giorni.

Furti a domicilio

I ladri hanno fatto nella notte scorsa due operazioni. Mediante chiave falsa, sono penetrati nell'alloggio di Matilde Calvi in via Manzoni, N. 3, e hanno rubato un anello e due catene d'argento.

— Scalando un cancello, sono riusciti ad introdursi nell'alloggio di Giuseppe Flocca, in via Tiziano, 57, e lo hanno alleggerito di una catena d'oro, una spilla, due anelli, diverse lenzuola e parecchi indumenti. I due furti sono stati denunziati alla Questura.

Trasportando una sbarra di ferro

Il meccanico Carlo Bauchiero, di anni 27, trasportando una sbarra di ferro nello Stabilimento automobilistico «Scat», cadde, producendosi una ferita lacero-contusa al pugnetto destro. Il dottor Canaparo, dell'Ospedale Martini, dove il Bauchiero venne condotto, lo giudicò guaribile in otto giorni.

Grave ferimento a Forno Rivara

Con l'automobile della *Croce Verde* è stato condotto, poco dopo il mezzogiorno di ieri, all'Ospedale San Giovanni, il fabbro Michele Pomatino, di anni 29, da Pertusio Canavese, quale era in assai gravi condizioni per una ferita da punta e taglio all'addome, penetrante in cavità. Coloro che accompagnavano il disgraziato riferirono che questi era stato trovato la sera prima nella Borgata «Ceni» disteso a terra in una pozza di sangue con fuoruscita degli intestini.

Chiamato il medico condotto, questi apprestò al Pomatino le prime cure, ma ritenne necessario il suo trasporto all'Ospedale San Giovanni della nostra città — trasporto che, come dicemmo — si effettuò nella mattinata su barella-automobile.

I dottori Longo e Ferrero, assistiti dal dottor Gandolfi, sottoposero il paziente alla laparatomia e lo fecero quindi ricoverare con prognosi riservatissima.

Il delegato di P. S. avvocato Serra si recò subito al letto del ferito per interrogarlo, ma costui si limitò a spiegargli molto succintamente d'essere stato colpito di coltello da un compagno di lavoro, certo Lorenzo Braida, di anni 31, per spirito di brutale malvagità. Il Braida dopo il fatto si è dato alla latitanza.

Spacciatore di monete false arrestato in Borgo S. Paolo

In una trattoria di via Monginevro, in Borgo San Paolo, un individuo sul sessant'anni, esibì in pagamento dello scotto una moneta da due lire, che all'esercente sembrò falsa. Per caso, due carabinieri entrarono, e allora, saputo di che si trattava, vollero veder chiaro nella faccenda, interrogando il vecchio, il quale si era subito confuso e tentava ora di scusarsi. I carabinieri capirono con chi avessero da fare, e quantunque il cliente dichiarasse di essere un onesto orologiaio, lo accompagnarono in caserma.

Il maresciallo Valsania lo sottopose allora ad un primo interrogatorio e ad una minuziosa perquisizione. Altre monete false come la precedente, da una lira e da due lire, uscirono dalle tasche del vecchio orologiaio. Ma non solo monete false d'argento egli aveva sulla persona: altre di nichel da centesimi 20 teneva nei taschini del panciotto e dei pantaloni.

Il maresciallo Valsania, benchè l'individuo tenesse di celare il proprio domicilio, riuscì a scoprire che da poco tempo era andato a mettere il domicilio in via San Paolo. Senza indugio il maresciallo si portò all'abitazione dell'arrestato, e procedette alla scoperta di tutti gli utensili atti alla fabbricazione di monete false, come crogiuoli, stampi, fornelli, ecc., nonchè alla scoperta di 150 monete di vario conio, tanto d'argento che di nichel.

Tanto gli utensili che le monete e tutto il materiale trovato nel domicilio dell'arrestato vennero sequestrati, per essere consegnati all'Autorità giudiziaria.

L'arrestato è certo Giuseppe Nerino, da Cavour, d'anni 60.

Grave investimento d'un'operaia

L'operaia Caterina Danichells, maritata Salvatore, di anni 44, abitante in via Ellero, N. 7, fu investita, in via XX Settembre, all'angolo del corso Vittorio, da un barocchio tirato da un cavallo, e cadde al suolo riportando una ferita lacero-contusa al capo e la commozione cerebrale.

L'infelice venne raccolta da due guardie municipali, adagiata in una vettura e trasportata all'Ospedale di San Giovanni.

Qui il dottor Iachia riconobbe gravi le sue condizioni e la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Le conseguenze della fuga d'un cavallo

Un cavallo di proprietà dell'«Istituto poveri vecchi», passando in corso Francia, condotto a mano da certo Pietro Magnetti, presso la casa N. 111 si impennò dandosi quindi a precipitosa fuga. L'animale, che aveva gettato al suolo il conducente, dopo aver percorso breve tratto tentò di saltare il passaggio a livello della ferrovia di Rivoli, ma fu impedito dal cantoniere e fermato quindi dallo stesso con l'aiuto di un passante. Il Magnetti nella caduta riportò una ferita lacero-contusa all'avambraccio destro e la distorsione del pugnetto per cui dovette essere accompagnato all'Ospedale Martini, dove fu giudicato guaribile in venti giorni.

Tipografo travolto sotto il tram

Nell'attraversare corso Regina Margherita, presso via Bonzanigo, il tipografo Cipriano Giacosa, di anni 76, abitante in via Bari, 3, essendo, — a quanto pare, — alquanto alterato dal vino, veniva urtato da una tramvia della Società Belga e travolto sotto il salvagente. Rialzato dagli astanti, il vecchio tipografo fu condotto sopra una barella della «Croce Verde» all'Ospedale Martini, dove il dottore Ferrari gli riscontrò una profonda ferita al capo, di una certa gravità, e la frattura della clavicola sinistra. Venne ricoverato e giudicato guaribile in quaranta giorni.

Arresti

Sono stati arrestati, ieri l'altro, Giuseppe Bertolino, di Filippo, accusato di aver ferito con coltello il fratello Domenico, e Lorenzo Bernero, di Giorgio, per furto di bicicletta, a danno di certo Gianotti.

Note spicciole

Anche quest'anno gli allievi licenziati del Corso Normale di arte muraria delle Scuole *Tecniche di S. Carlo* si riunirono a banchetto ed hanno ricordato le benemerenze della più antica delle Scuole operaie nostre. La festa è stata intima e cordiale e gli allievi licenziati hanno formulato i migliori auguri per l'avvenire della Scuola.

— I soci del *Circolo degli Artisti* sono invitati ad intervenire in seconda convocazione all'assemblea straordinaria che si terrà la sera del 13 maggio corr., alle ore 21, nei locali del Circolo per deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Approvazione del verbale dell'assemblea precedente; 2. Proposta di modificazione dell'art. 30 dello Statuto sociale; 3. Comunicazioni eventuali della Direzione.

I divertimenti

"Gli Emigranti„ all'Ambrosio

Pubblico enorme, elegante, che ha riconfermato a questo bellissimo lavoro di *Francesco Pastonchi*, il pieno ed immenso successo di ieri, dovuto non solo al soggetto, che esula completamente dai soliti drammi di avventure, ma alla felicissima interpretazione, nonchè alla sfarzosa messa in scena, curata da quell'anima d'artista che è il *Cavaliere Ufficiale Arturo Ambrosio*.

Capozzi è, come sempre, assai efficace e superiore ad ogni elogio, ed ha trovato in questo lavoro una degna collaboratrice nella *Signora Nilde Bruno*, che ha ben compresa la sua non facile parte.

Oggi, «*Gli Emigranti*» si replicano.

Cinema-Teatro Vittoria

Il successo colossale del meraviglioso capolavoro cinematografico: «*In hoc signo vinces*», delineatosi fin dalle prime rappresentazioni, va ogni giorno accentuandosi. La lodevole iniziativa della Direzione di favorire gli alunni delle Scuole Municipali, con rappresentazioni speciali, ha avuto un esito straordinario, poichè non *oggi oltre 2.000 bambini hanno assistito alla proiezione di questo storico film*. Negli spettacoli normali ottengono sempre un caloroso successo i due numeri di varietà e più precisamente il Cav. *Giannini* ed i De Mazo-Sonia. Prossimamente: Quinto Fenardi del Zietta.

Cinema Italia

Oggi, mercoledì, ultimo giorno dell'interessante dramma della *Casa concittadina* «Corona Film»:

"Il primo comando„

che tanto pubblico ha fatto accorrere al locale di Via Viotti. *Per domani, Giovedì*, si annuncia la prima visione in Italia del grande capolavoro, in 4 atti, della Casa «Messter»:

Alessandra

protagonista la Sig.na Henny Porten.

Nuovo programma allo "Splendor„

Oggi, la *première* del dramma cinematografico, in tre atti, della «Sabaudo Film»: *Sulla soglia della felicità*, in cui sono interpreti principali le signore *Giorgina Ermolli* e *Clara de Sanctis*, ed i signori *Roberto Villani* e *Graziani Walter*. Completa il programma: *Il pane umano* e la comica: *Fra i due litiganti*.

"Addio Giovinezza„ al Cinema Impero

fino a giovedì. — Venerdì: *I soldatini del Re di Roma*.

Arti e Scienze

I concerti popolari ed il Teatro Regio

Appunti e ricordi di Giuseppe Depanis

Non so precisamente perchè. Ma questa seconda parte dell'opera, che Giuseppe Depanis dedicò alla storia dei nostri concerti popolari e del teatro Regio e giunge al 1886, mi fa l'effetto di una sonata in minore. Che è infatti della fanfara gioconda, che erompeva dal primo volume, tutta inneggiante alla vita, alla speranza; alla fede nelle iniziative più audaci? Qui la fanfara ritorna a tratti; è vero. Ma la sentiamo lontana e quasi stanca, a traverso una nebbiuzza autunnale, che immalinconisce l'aspetto delle cose, e le [illegible] di un umore, che si avvicina al pianto.

Sono le voci dei morti? E quelle delle cose, morte anch'esse?

Sfogliamo il volume. Dei dodici ritratti di maestri, in esso riprodotti, nove sono di trapassati. Non è che un lustro. Ricordo l'arte del Bottesini — il re del canto — «alto di statura, pallido il volto, curva alquanto la persona nell'andatura bighellona, piccoli e grigi gli occhi, che amava socchiudere con un certo vezzo malizioso e che aperti sprizzavano lampi»: se n'è andato il Goldmark «piccolo, grassoccio, roseo in volto, parco di parole, composto negli atti, modesto»; non sono più che fulgore di luce da una tomba il Wagner e Giuseppe Verdi: o a traverso il tragico oscurarsi delle facoltà mentali fino alla follia ci appare più tragica la morte di Franco Faccio «che si sentì, si vide impazzire».

E che è la vita di Alfredo Catalani se non un lungo calvario, sorriso apparentemente dall'arte, nella tormentosa coscienza di sentirsi morire giorno per giorno, fra gli schianti di una tosse, che a ventiquattro anni fa della giovinezza di lui un povero corpo disfatto, ed a quarant'anni l'uccide, mentre un principio di sordità già pulsa [illegible] sulla soglia della morte?

Ed ecco ancora due care figure, che non rivedremo più: il buon Carlo Fasso, che a Torino ebbe una parte notevole nella direzione dei concerti popolari orchestrali, e Giuseppe Martucci.

Ma sono essi, almeno, i soli de' quali siano qui rievocate le pallide ombre vaganti? No, pur troppo! La giocondità di un episodio, ricordato dal Depanis, ci rende, con un nonnulla, più simpatica nel rimpianto la figura tipica di Amilcare Ponchielli. Tenue nota di sorriso, tragicamente contrastante con la visione dei gorghi rabbiosi dell'Adige, per entro i quali si dibatte travolta dal destino, una povera fantasima d'uomo. Profonda la notte e tempestosa intorno: profondata nella notte dell'intelligenza una [illegible] fra le più argute. Chi mai, fra i trionfi dei concerti popolari, avrebbe pensato ad un Pedrotti suicida?

E non sorride più, d'un sorriso timido ed impacciato, il buon Saletta, che qui rivive nei segni [illegible] della signorile matita in una serie di pagine assai opportunamente raccolte e riprodotte dal Depanis. «Abilissimo nel fissare con pochi tratti, schizzati alla lesta e poi acquerellati la figura, il costume ed il portamento delle persone» egli fu il cronista aristocratico degli avvenimenti maggiori del Regio. E che è del povero Marchetti? Il trionfo del «Ruy Blas» gli procura ancora uno dei cosidetti *successi di stima* quando «Don Giovanni d'Austria» compare sulle scene del Regio. Ma è il rapido guizzo d'una fiammata che si spegne. E si spegne melanconicamente nell'ombra il Marchetti, mentre in qualche teatro di provincia risuona ancora l'«o dolce voluttà!» nella crescente nebbiuzza autunnale dell'oblio, per entro cui s'addorme ogni eco dei *fantasmi* d'un tempo. Povero Marchetti! dimenticato, o quasi, in vita, come il Gobatti, come l'Auteri-Manzocchi, come quel Floridia, che pure sembra attendere fieramente il giorno della riscossa. E perchè non verrà, se l'opera sua è di un forte?

E la lista s'allunga ancora sfogliando le pagine del Depanis, tra un vivo contrasto di luci e di tenebre, di successi e di cadute, di improvvise speranze e di desolati abbandoni. Ora parlano le cose.

Che è, ad esempio, la storia dei nostri concerti popolari, a traverso il periodo percorso dal nuovo volume, se non una vicenda continua di dubbi, di audacie, di sconforti, di vittorie?

Gli ultimi mesi del '78 ed i primi del '79 li trovano in balia di una crisi tale da indurre a disperare intorno al loro avvenire. C'è — è vero — chi confida ancora: ed è uno solo, ma vale per cento: Carlo Pedrotti. Ed è proprio lui che la spunta. La crisi è scongiurata: la fiducia ritorna improvvisa: i concerti riprendono il loro corso normale. Il passivo di lire seimila, con cui il Comitato, stanco e quasi senza speranza iniziava il '79 diventa un piccolo attivo alla fine dell'anno: e il tenue filo della speranza si trasforma in un saldo cordame di ormeggio.

Continuano tuttavia le alternative fatte di speranze e di timori. Il colpo di grazia ai concerti sembra essere dato dalla partenza del Pedrotti. Ma l'ha rialza nuovamente la sorti di un'istituzione, che è vanto del Torinese, e le altre maggiori città vanno cercando di imitare. Franco Faccio assume la direzione dell'orchestra. Un'èra fecondissima di successi si riapre.

Le più rinomate orchestre d'Italia vengono a rendere omaggio a Torino durante l'esposizione del 1884: dalla gara derivano nuovi insegnamenti e nuovo lustro ai nostri concerti. Lo stesso Verdi rompe contro lo sdegnoso riserbo, onde piace a lui di vivere in grande solitudine, e viene fra noi — naturalmente nel più stretto incognito, acquistando brevemente il suo biglietto al botteghino del teatro — per udire un concerto diretto dal Faccio. Il pubblico peraltro ad un certo punto si avvede della presenza del maestro: quale ne sia la conseguenza è facile immaginare!

Ma la fiamma ha ormai toccato il culmine. Ora il magnifico impeto s'allenta: un ultimo guizzo è dato dalla costituzione dell'associazione cooperativa orchestrale Torinese nel 1886, con basi più larghe, che non la società dei concerti popolari, ma fino dall'origine bacata da [illegible] tarli, che il Depanis bene designa: la soverchia indulgenza nel reclutamento dei professori d'orchestra e la troppo grande rilassatezza nelle prove. Così dopo una breve vita stentata l'associazione si rifiuta al Comitato dei concerti popolari. Tardi. Chè neppure al volonteroso del Comitato riesce di iniettare un nuovo e largo fiotto di sangue generoso nelle arterie della creatura ormai troppo debole e malandata.

La grande alba di risurrezione della vita musicale di Torino sorgerà ancora: ma è lontana. Così il 19 dicembre 1886 suona a funerale sull'ultimo dei concerti popolari che fu il sessantaquattresimo. E 10 anni dovranno passare prima della costituzione della società dei concerti, creata col ricomporsi dell'orchestra municipale.

Al chiudersi del ciclo dei concerti popolari si arresta il Depanis, dopo averne raccontate vivacemente le vicende dalla prima manifestazione (12 maggio 1872). E con quella dei concerti popolari fa procedere di pari passo la cronistoria del teatro Regio. Cronistoria istruttiva ed attraente quanto altra mai. Chè il Depanis possiede, come pochi, l'arte di dare vita e colore alle ricerche più pazienti condotte fra i solchi del passato. Ed alla vivezza dell'esposizione arreca un tributo prezioso l'avere il Depanis preso tanta parte alle vicende, che egli va rievocando. Egli conobbe gli uomini che con pochi segni in penna ci fa balzare innanzi la mente: o sono della statura d'un Verdi, d'un Wagner, d'un Catalani, d'un Goldmark, d'un Pedrotti, d'un Ponchielli, d'un Faccio, d'un Bottesini... e via via. Ma trova un'arguta e singolare compiacimento a considerarli spogli di quella veste ufficiale, che non è sempre la più atta a renderli simpatici e veri. Così certi aneddoti ignorati, certe consuetudini, certi atteggiamenti, certi giudizi loro sono spesso un vivido sprazzo di luce, che ne illumina l'anima, che li colloca più vicini a noi, senza rimpicciolirli; anzi, talora facendoceli amare ed ammirare di più.

E l'aspetto delle cose il Depanis sa vedere con quella arguta bonomia, che è di chi molto ha osservato in vita, e trova che l'indulgere è ancora una tra le virtù più grandi.

Così questo volume, ricco di ricordi e denso di appunti, è anche un'opera di insegnamento, senza nessun accenno a volere sembrar tale. E' invece divertente a tratti; e a tratti commovente. Chè il sorriso e le lagrime hanno qui una parte uguale. Ma come dissi, sul cumulo della ricordanze sempre vivaci, lucide, caratteristiche si stende come un velo leggero, tessuto dal rimpianto. Persone e cose ci si fanno presenti alla mente, eppure paiono già lontane, sperdute. A farle più interessanti e più vive concorrono altresì coi ritratti, colle caricature del Saletta, del *Fischietto* o del *Pasquino*, vari autografi, lettere sfoghi intimi, che peraltro non fu indiscrezione pubblicare.

Giuseppe Depanis ha fatto così opera di critico, di storiografo, di buon cittadino. E la S. T. E. N., curandone la pubblicazione, ha aggiunto un eccellente volume alle sue belle collezioni. Eccellente e desiderato.

E. F.

La serata di Alfonsina Pieri

Un bellissimo pubblico è accorso ieri sera al teatro Alfieri per la serata di Alfonsina Pieri. Si rappresentò *La raffica*, il dramma violento di Enrico Bernstein, e la seratante fu calorosamente festeggiata.

Stato Civile di Torino

11 maggio 1915.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Negro Germano con Bonino Gabriella.

MORTI: D'Agnese Attilio, d'anni 75, di Conegliano Veneto, bottaio, via Lauro, 111.
Boggio barone avv. Luigi, d'anni 85, di Torino, agiato, via Soltiano, 7.
Albrile Marcello, d'anni 13, di La Cassa, [illegible], via Pinelli, 20.
Sperta cav. Felice fu Lorenzo, d'anni 81, di Torino, prefetto a riposo, via Giulio, 8.
Lupano nob. Maria, d'anni 84, di Casale, agiata.
Stella Margherita, d'anni 81, di Chieri, casalinga.
Ghirardi Francesco, d'anni 72, di Bricherasio, pat.
Migliore Pietro, d'anni 63, di Asti, agiato, via Botero, 11.
Lurio Bernardo, d'anni 54, di [illegible], manov.
Sampo Domenico, d'anni 23, di Cuneo, manovale.
Gambaro Luigi fu Giovanni, d'anni 78, di Galliate, pensionato municipale, corso Regina Margherita, 200.
Giors Stefano, d'anni 68, di Alba, meccanico.
Cisinetti Emma n. Barelli, d'anni 30, di Villanova di Mondovì, casalinga.
Bersano Giovanni, d'anni 21, di San Marzano Oliveto, contadino.
Ferrero Giuseppe n. Fassino, d'anni 55, di Fiobesi, casalinga.
Strappatore Giulia suor Chiara, d'anni 78, di Feltre, religiosa.
Garaldi Margherita, d'anni 72, di Bricherasio, oper.
Camilla Giovanni, d'anni 70, di Mondovì, tranviere.
Cagliero Caterina n. Cortassa, d'anni 49, di Torino, casalinga, via San Donato, 12.
Più 2 minori d'anni [illegible].
Totale complessivo 28, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 11 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	*Corso medio*
Rendita 3,50 0|0 netto (1906)	81,57
» 3,50 0|0 » (1902)	81,95
» 3 0|0 lordo	58,50
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	97,11
» » » 1913-14	96,07

Obbligazioni

Obbligazioni 3,50 0|0 netto (categ. 1.a)	—,—
» 3 0|0 netto	370,25
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0|0	294,50
Ferrovia del Tirreno 5 0|0	—,—
» Vittorio Emanuele 3 0|0	337,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0|0	315,—
» » » C. D. D. »	315,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0|0	298,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0|0	81,—
Cartelle Credito comun. e prov. 3 75 0|0	—,—
» Credito fondiario Banco di Napoli	459,00

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0|0	462,48
» » » 4,50 0|0	442,86
» » » 3,50 0|0	479,08
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0|0	474,—
» » » » 3,50 0|0	494,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0|0	472,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0|0	478,50
Cassa di risparmio di Milano 5 0|0	—,—
» » 4 0|0	478,25
» » 3,50 0|0	437,50

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0|0 e 3 0|0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, compresa quella del Banco di Napoli, si intende più interessi.
Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Borsa Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	10	11		10	11
3 0|0 ammort.	73 75	73 75	Argento fino	— —	— —
id. 3 0|0 perpet.	72 35	72 50	Credito Fondiario	— —	710 —
id. 3 1|2 0|0	90 90	91 —	Suez	4300	4310
Rendita Italiana	75 —	75 50	Lotti Turchi	150 —	— —
Con. ... Londra	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Cons. ... 2,50	— —	— —	Rendita Russa	85 25	85 50
Obbl. ...	180 —	180 —	3 0|0 Ferr. Russe	91 50	91 50
Cambio Italia	90 a 92	89 a 91	Rend. Russa 1906	94 75	93 50
Russo nuovo	84 30	84 75	Rend. Portoghese	— —	— —
Banca di Parigi	930 —	930 —	Banca di Francia	4625	4630
Tunisina	330 —	330 —	Cambio Madrid	— —	— —
Ottomano 4 0|0	60 —	60 05	Banca Commerciale	— —	— —
Rend. Ungh. 4 0|0	— —	— —	Rend. Serba 4 0|0	45 25	45 25
Rend. Spagn. est.	86 —	85 80	Rend. Bulg. 1909	— —	— —
Banca Ottomana	470 —	470 —	[illegible]	— —	— —
Rend. Argent. 1886	— —	— —	[illegible]	950 —	— —
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	450 —	456 —
Banca Londra	— —	— —	Thomson	506 —	507 —
Brasile 5 0|0	— —	— —	Rand-Mines	134 50	134 —
» [illegible]	— —	— —	De Beers	300 —	300 —
» 4 0|0	— —	— —	Chartered	— —	16 50
Credit Lyonnais	— —	1001	Ferreyra	— —	5 —
Andalusa	— —	— —	[illegible]	— —	— —
Banca Spagna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Saragozza	— —	380 —	Golden Field	— —	41 75
Rio Tinto	1544 —	1536 —	Geduld	89 75	— —

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 maggio — Cambio giornaliero [illegible] — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Media dei Cambi

Roma, 11 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1 settembre 1914 accertata il 11 Maggio per il 12 Maggio 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	111,14	111,30	New-York	5,82	5,87
Londra	28,48	28,60	Buenos Ayres	2,445	2,505
Berlino	122,30	123,57	Svizzera	111,65	112,34
Vienna	89,94	91,00	Cambio oro	111,01	111,49

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 12 maggio: — Franchi 111,38 1|2 — Sterline 28,54 — Marchi 122,93 1|2 — Corone 90,48 1|2 — Dollari 5,84 1|2 — Pesos carta 2,50 1|2 — Lire oro 111,25 — Franchi svizzeri 111,94 1|2.

Mercati Esteri

Cotone

LIVERPOOL, 10 (sera).

Tendenza cotoni: Americani, Brasiliani, Egiziani e Surate ferma.

Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendita della giornata Balle N. 7.000, di cui per la speculazione N. 1000.

Corrente D. —,— — Maggio-giugno 5,15 — Giugno-luglio 5,21 — Luglio-agosto 5,27 — Agosto-settembre 5,30 — Ottobre-novembre 5,40 — Gennaio-febbraio 5,51 — Marzo-aprile 5,57 — Maggio-giugno 5,73.

Egiziani: Maggio D. 7,60 — Luglio 7,71 — Settembre 7,80 — Ottobre 7,87 — Novembre 8,12 — Gennaio 8,16 — Marzo 8,0.

Americani e Brasiliani rialzo 4|100.

Egiziani rialzo 13|100.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 11 Maggio 1915.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735,0; ore 15: 734,3; ore 21: 734,4.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 5,8.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
MASSIMA + 14 MINIMA + 12,1

Piazza Castello (nelle stanze al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 10 + 17,8
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 12,8

Stazione termometrica Bardelli (corso Dante):
Temperatura massima del giorno 10 + 14,8
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 12,7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	22,0	14,0	coperto	Pietroburgo	—
Milano	16,0	12,0	piovoso	Amburgo	10,0
Brescia	18,0	12,0	»	Vienna	9,0
Venezia	17,0	11,0	»	Parigi	—
Bologna	20,0	12,0	»	Madrid	—
Ancona	21,0	15,0	»	Odessa	—
Livorno	24,0	13,0	coperto	Trieste	10,0
Firenze	23,0	15,0	»	Alessandria	—
Roma	23,0	16,0	»	Nizza	—
Bari	25,0	16,0	»	Malta	—
Napoli	26,0	10,0	sereno	Ginevra	12,0
Palermo	28,0	16,0	1|4 cop.	Tunisi	—
Messina	25,0	19,0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	30,0	8,0	»	Atene	—
Tripoli (media)		20,0	coperto	Sofia	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Proprietà F.lli Chiarella — (Compagnia drammatica Ruggero Ruggeri) — Ore 20,45: Amleto, tragedia in cinque atti, di G. Shakespeare — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — Proprietà Suvini e Zerboni — (Compagnia drammatica Amedeo Chiantoni) — Ore 20,45: *La via più lunga*, commedia in quattro atti, di E. Bernstein — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà F.lli Chiarella — (Compagnia d'operette cavaliere Vitale) — Ore 20,45: *Fanfan la Tulipe*, operetta in 3 atti di Varney — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia del «Grand Guignol», di Alfredo Sainati) — Ore 20,45: *La mala femmina* — *La cella bianca* — *Il fratello* — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica Rossi-Gabrielli) — Ore 20,45: *Caterina Sforza*, dramma storico del maestro Arnaboldi — Ingresso L. 0,50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia «La Rivista») — Ore 20,45: *Tira e molla*, bizzarria comico-fantastica — Ingresso L. 0,60.

CINEMA SPLENDOR — *Il pane umano*, troupe acrob. — *Sulla soglia della felicità*, 3 parti, Sabaudo-Film — *Fra i due litiganti*, comica.

VARIETÀ MAFFEI — Quinta sera: [illegible].

GIARDINO ROMANO — Spettacoli di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Skating libero — Salone Bigliardi (italiani e francesi) — Bocciofila — Estaminet.

Oggi, alle ore 15,30, munito dei conforti religiosi, rendeva a Dio la sua anima il

Barone LUIGI BOGGIO

d'anni 85

Ne danno il triste annunzio:
La sorella MARIA CONCETTA DEI BARONI BOGGIO;
I nipoti: ERMOLAO ASINARI DI SAN MARZANO, e figli: GASTONE e FILLIPPANTONIO;
Le nipoti: MARIA LUISA ASINARI DI SAN MARZANO e sorella; GIANNA religiosa del Cenacolo.
I cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 12 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione del defunto, via Sagliano, 2.

Si prega di non inviare fiori. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 16 maggio 1915.

(Pompe funebri [illegible])

Il Cav. Felice Sperta

Sottoprefetto a riposo

spegnevasi serenamente in età di anni 81, il 10 corrente, alle ore 21.

I nipoti MATTHEY e SOBRERO ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 12 maggio, alle ore 8, partendo da via Giulio, 8.

Per volontà dell'estinto si prega di non inviare fiori. A

Ieri, alle ore 9, si spegneva improvvisamente

ROMANA Cav. VITTORIO

Ne danno il triste annunzio la moglie STEFANINA AVONDO, il figlio FRANCESCO GIUSEPPE, le figlie GEMMA e SILVIA, la madre DOMENICA VICARIO Ved. ROMANA; i fratelli Cav. Uff. CAMILLO, MARIO colla consorte MARGHERITA BIESTRO, MARIA ROMANA Ved. MORINO col figli ETTORE e consorte e STELLINA; i cognati e cognate BOVIS, LANZA, BELLIA, BADER, HEMMERT, GULLINO e parenti tutti. c6494

La sepoltura avrà luogo in Castellamonte oggi, mercoledì, alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Alle ore 13 d'oggi, in Pinerolo, serenamente spegnevasi il

Cav. Camillo Zaini

d'anni [illegible]

La moglie CECILIA CAMBIANO; i figli FRANCESCO ed ENRICO colle rispettive consorti; le famiglie CAMBIANO e PERRON ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle 8,30, partendo da via Buniva N. 5. Per volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Pinerolo, 11 maggio 1915. 009

ULTIME NOTIZIE

Considerevoli successi degli Alleati intorno a Ypres e ad Arras

Gli Inglesi lasciano passare una nuvola asfissiante e annientano, mascherati, intiere colonne di Tedeschi - Il gran fortino di Nôtre-Dame de Lorette preso dai Francesi.

L'attacco generale alle posizioni turche nella penisola di Gallipoli

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Gli attacchi anglo-belgi e le posizioni espugnate dai Francesi

PARIGI, 11, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord di Dixmude le truppe belghe, che erano riuscite a gettare una testa di ponte sulla riva destra dell'Yser, sono state violentemente attaccate nella notte su lunedì e martedì da tre battaglioni tedeschi; essi li hanno respinti infliggendo loro forti perdite e facendo una cinquantina di prigionieri. Un'altra Divisione belga ha guadagnato terreno a sud di Dixmude.

Ad est di Ypres, le truppe britanniche attaccate nuovamente, con l'aiuto di una nuvola asfissiante, hanno lasciato passare la nuvola coperti dalle maschere recentemente messe in uso, e con un fuoco di mitragliatrici e di fucileria hanno annientato e bruciopato le colonne tedesche che si avanzavano in formazioni serrate.

I nostri successi a nord di Arras si sono sensibilmente allargati oggi durante combattimenti di una estrema violenza. Davanti a Loos, dopo una lotta accanita e malgrado un intenso cannoneggiamento, abbiamo preso una grossa opera tedesca e tutto un sistema di trincee a cavallo della strada da Loos a Vermelles. Più a sud, abbiamo preso d'assalto il gran fortino e la Chapelle di Nôtre Dame de Lorette. Questa posizione, ardentemente difesa da mesi dai tedeschi, che ne avevano fatto una vera fortezza, è stata assalita, investita e presa nel pomeriggio dalle nostre truppe.

Abbiamo senza sosta continuato i nostri successi spingendo energicamente il nemico tra la Chapelle di Nôtre Dame de Lorette e Ablain Saint Nazair. Tutte le trincee [illegible] a sud di la [illegible] completamente nelle nostre mani; vi abbiamo trovato parecchie centinaia di cadaveri. I tedeschi, uscendo da Ablain, hanno allora contrattaccato. Il contrattacco è stato nettamente spezzato. Abbiamo subito ripreso la offensiva e guadagnato terreno nella direzione dello zuccherificio di Souchez.

A Carency l'investimento della posizione tedesca è stato da noi stretto da vicino; abbiamo preso parecchi gruppi di case nella parte est del villaggio, abbiamo fatto cinquanta prigionieri, fra cui un ufficiale, e progredito verso il bosco ad est del villaggio. Le comunicazioni di Carency e di Ablain sur Souchez divengono sempre più malagevoli per il nemico. Dopo un violento combattimento ci siamo impadroniti del cimitero di Neuville Saint Vaast, assai fortemente organizzato dai tedeschi. Abbiamo in seguito progredito a sud-est di questo villaggio [illegible] ad est.

In tutto il settore Loos-Arras, ove abbiamo da domenica preso tre linee di trincee tedesche, si si batte attualmente sulla quarta linea. I prigionieri, il cui numero continua ad aumentare, hanno dichiarato che era stato dato l'ordine di conservare ad ogni costo la Chapelle e il fortino di Nôtre Dame de Lorette.

Sul resto del fronte niente d'importante da segnalare; semplici combattimenti d'artiglieria.

Fallito tentativo russo di arrestare l'inseguimento

Berlino, 11.

Lo Stato Maggiore comunica:

I russi hanno tentato ieri di arrestare, nell'inseguimento, gli eserciti del colonnello generale von Mackensen sulla linea Bosko-Brzozow sulla Wisloka, nel settore Brzezanka-Ropczyce, a est di Debica e di Sassouca, sulla Vistola. Questa intenzione dei russi è completamente fallita. Verso sera le linee russe erano sfondate in parecchi punti, e specialmente presso Lesko e fra Brzozow e Lubcza, dopo che già nella mattinata un disperato attacco di parecchie divisioni russe provenienti da Sanok, nella direzione di Bosko, era fallito con gravi perdite pel nemico. L'inseguimento continua.

Per un'intesa fra i vari istituti di emissione

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca: «E' giunto oggi a Roma il direttore generale del Banco di Sicilia, comm. Luigi Cosenz, per conferire col comm. Stringher. Il comm. Cosenz nell'alta carica recentemente conferitagli dal Governo ha saputo conquistarsi la considerazione delle sfere governative e in tutto il mondo economico siciliano, in cui godeva da anni una meritata fiducia. La conferenza odierna è determinata dalla necessità di intesa fra i vari Istituti di emissione. E' giunto a Roma anche il comm. Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli».

Saint Denis sobborgo parigino bombardato da un "Taube,,

Sei feriti - Gravi danni alle case

Parigi, 11, notte.

Un Taube ha volato sopra Saint-Denis questa mattina, alle 7,15: ha lanciato cinque bombe. La prima ha sfondato un hangar, ferendo cinque uomini; la seconda è caduta nel vicolo Marguerite, ed è penetrata in una casa sfiorando un letto, ha ferito un giovanetto ed ha prodotto un principio d'incendio. La terza è caduta nella via Paris, dove ha prodotto danni materiali. Le altre due bombe sono cadute a cinquanta metri dal ponte della ferrovia Paris-Calais senza produrre danni.

I particolari

Parigi al buio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

L'areoplano tedesco che ha lanciato cinque bombe su Saint-Denis ha volato a grandissima altezza. La popolazione del sobborgo parigino di Saint-Denis ha assistito calma al bombardamento. La prima esplosione è stata intesa alle 7,15; le altre quattro seguirono ad intervalli brevissimi. La prima bomba è caduta in Rue de Paris sopra una casa di faccia al mercato: il tetto della casa è stato completamente distrutto. Tegole e travi sono state lanciate a grande distanza. La sfera dell'orologio del mercato furono strappate in via Blanqui, perpendicolare alla Rue de Paris, vi furono altri guasti. L'esplosione però non provocò danni alle persone, ma molti edifici soffersero gravemente.

La seconda bomba è caduta in casa della signora Bolcher; la casa è a due piani. La bomba ha fatto saltare il tetto ed è caduta sopra il pavimento, donde potè essere ritirata. Il figliuolo della signora Bolcher, di nove anni, era a letto nel momento in cui si produsse l'esplosione violentissima, che ha provocato un principio di incendio alle cortine del letto ed il letto stesso bruciava quando un vicino subito sopraggiunto riuscì a spegnere il fuoco ed a salvare il ragazzo. La signora Bolcher ritornava in quel momento e intese il grido: «Salvatevi! Scendete nelle cantine!». Ma essa non seguì il consiglio e salì rapidamente nella casa sua, preoccupata della sorte del figlio. Ma il ragazzo, come è stato detto, destato dal fragore della bomba, era stato salvato. Con tutto ciò il piccolo Bolcher porta sul collo e sulla faccia i segni di gravi ustioni.

La terza bomba è caduta nelle vicinanze di una tettoia piena di paglia e ad metro da una vettura cui erano attaccati due cavalli. Un cavallo fu ucciso sul colpo e l'altro ferito. I frantumi del proiettile hanno ferito due soldati che si trovavano in quel momento nella corte. I feriti sono stati trasportati all'ospedale; uno di essi è moribondo. La quarta bomba è caduta sulle fortificazioni presso il ponte del Père Galante, e la quinta bomba vicino, in un campo. Questi ultimi proiettili non hanno causato alcun danno. Tutte le bombe sono scoppiate e alcune hanno scavato il suolo di buche profonde un metro e cinquanta e larghissime. Il getto delle bombe non è durato più di un quarto d'ora.

L'areoplano tedesco era a grandissima altezza. Alcuni testimoni del bombardamento assicurano che non si trattava di un Taube, ma di un areoplano sul modello degli areoplani francesi. Altri testi dichiarano che c'erano due areoplani anzichè uno. E' certo che, dopo avere lanciato le sue bombe, l'apparecchio, che poteva vedersi distintamente, parve esitare intorno alla rotta da seguire. L'areoplano tenne per un istante le vie dell'atmosfera, poi si dileguò in direzione di nord-est. Una squadriglia fu inviata alla caccia dell'areoplano nemico. Questa sera il cielo di Parigi è solcato da punti luminosi i quali partono in ogni direzione. Sono areoplani in perlustrazione. La città è completamente sprofondata nel buio.

Questa sera, malgrado le tenebre in cui Parigi è affondata, la popolazione è per le strade scrutando l'orizzonte, certamente, come sempre, più curiosa che sgomenta.

Più tardi sono giunti questi altri particolari sul getto delle bombe da parte di un areoplano tedesco su Parigi.

L'areoplano tedesco che ha volato su Saint-Denis è stato riconosciuto come un Morane, catturato precedentemente e riattato. Un giornalista, il quale di buon mattino si è recato a Saint-Denis, ha così potuto ricostruire il fatto. La prima bomba è caduta sulla casa N. 191 nella Rue de Paris. Qualche momento dopo l'areoplano lasciava cadere un'altra bomba. Passarono pochi minuti e una terza bomba cadeva sopra una casa di Santa Margherita; tre bombe sono state lanciate sulla tettoia di Saint-Denis, ma non si hanno altri particolari.

Appena avvenuta la prima esplosione un commissario di polizia aveva organizzato un servizio d'ordine. La popolazione è rimasta calma e non si fu bisogno di cacciarla, ma come sempre si mostrò imprudente. Centinaia di persone si adunarono per le vie e per le piazze, senza tener conto degli avvertimenti dati dal commissario intorno ai pericoli che correva la popolazione. Scheggie delle bombe sono state portate via e raccolte nel laboratorio municipale.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, accompagnato dal generale Duparge, ha visitato oggi, alle 14, all'ospedale ausiliario di Saint-Denis quattro feriti delle bombe lanciate dal Taube. Due suoi sono stati gravemente colpiti. Il presidente Poincaré li ha confortati. Quindi ha visitato i luoghi danneggiati. Altri feriti sono stati trasportati all'ospedale militare, e furono pure visitati da Poincaré.

E. R.

Un piroscafo inglese inseguito da un sottomarino tedesco nel Mediterraneo?

Livorno, 11, notte.

E' arrivato nel nostro porto il piroscafo inglese Shenandcock, che ha a bordo 97 uomini di equipaggio ed è comandato dal capitano William Hill.

Stasera, il capitano è sbarcato e si è recato alla Capitaneria del porto ove ha fatto un impressionante racconto. Egli ha narrato di essere partito il 13 di aprile da New York e di aver attraversato l'Atlantico e di essere entrato nel Mediterraneo senza incidenti. Giunto verso le 11 del mattino del 7 corrente all'altezza di capo Palos (nell'Andalusia, a levante di Cartagena), ricevette un marconigramma da un altro piroscafo inglese, il Delta. Il radiotelegramma chiedeva se il Shenandcock era scortato da torpediniere. Il capitano Hill fece rispondere evasivamente, ed allora dal Delta fu subito radiotelegrafato: «Un sottomarino ci insegue». Il capitano Hill chiese allora a quale nazione appartenesse il sottomarino, ed il Delta rispose che non era riuscito a saperlo perchè esso navigava a circa tre miglia di distanza.

Il capitano Hill raccontò ancora di aver richiesto la posizione precisa del Delta e di aver potuto sapere che esso si trovava a circa 11 miglia dal Shenandcock. Per quanto egli ed i suoi uomini scrutassero l'orizzonte nella direzione indicata, non riuscirono a scorgerlo. Lo Shenandcock proseguì la sua rotta, non rallentando mai, e continuò a chiamare radiotelegraficamente il Delta, ma non potè più mettersi in comunicazione.

Il capitano Hill ha concluso, dichiarando di temere che il Delta sia stato affondato. Egli spera, però, che abbia potuto sfuggire all'inseguimento e si sia ricoverato in un porto della Spagna.

Un dirigibile tedesco su Compiègne - Dammartin

Parigi, 11, notte.

Questa sera, verso le 8, è stato segnalato un dirigibile nemico nella regione di Compiègne-Dammartin. Sono state subito prese a Parigi le precauzioni prescritte. L'allarme è terminato alle ore 21.30.

Nella sfera ministeriale ungherese si crede all'accordo con l'Italia

I commenti dei giornali viennesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Budapest questo telegramma:

«*Al Club del partito ministeriale furono ieri sera argomento di viva discussione la notizia che re Vittorio ricevette in una lunga udienza l'on. Giolitti, nonchè le varie voci circa l'attitudine dell'Italia. Nello scambio delle idee prevalse l'opinione che si riuscirà a mantenere una pace durevole coll'Italia. Alla Camera il deputato Rakowsky domandò al presidente dei ministri se non ritenga necessario, mentre forse ci troviamo alla vigilia di nuovi eventi, fare delle comunicazioni alla Camera. Tisza ha risposto: «Nella perfetta consapevolezza della mia responsabilità, devo rispondere che non ritengo il momento attuale opportuno nè per fare una dichiarazione nè per una discussione sulle questioni estere*».

La stessa *Neue Freie Presse* nella sua edizione serale, pur dicendo di dover nuovamente rilevare la gravità della situazione nei rapporti fra l'Italia e gli imperi centrali, soggiunge: «Esiste ancora sempre la speranza che si vincano le difficoltà. Anzi, forse oggi si potrebbe supporre — dice il giornale — che la fiducia nell'adempimento di questa speranza sia divenuta di una linea più positiva».

Intanto, oggi, la stampa, accettando il *Fremdenblatt*, si occupa delle relazioni fra l'Italia e l'Austria. La *Neue Freie Presse*, in una edizione anteriore a quella serale, così rilevava la incertezza della situazione:

«Il Governo italiano proroga la Camera, forse per poter poi comunicare al Parlamento la decisione sulla politica da seguirsi, appena sarà presa. Da questa proroga non è per tanto possibile trarre illusioni circa la natura di queste decisioni. Il Parlamento accordò all'attuale Gabinetto poteri quasi illimitati circa la scelta della politica; quindi le gravi determinazioni dipenderanno dal Ministero, che, sorretto da due voti di fiducia, prenderà le sue deliberazioni a nome del Paese, ed ha assunto la responsabilità della guerra o della pace di fronte al Parlamento e dinanzi alla Storia.

«Poco gioverebbe anche fare induzioni sugli intendimenti dei personaggi dirigenti alla stregua del loro passato politico. Sonnino fu sempre nelle prime file degli statisti italiani, da Crispi in poi. Sonnino, originariamente diplomatico, fu anzi qualche tempo addetto all'Ambasciata di Vienna, e seguendo le sue inclinazioni, si dedicò più tardi agli studi economici e finanziari. La terribile guerra sconvolse molte idee, scosse molte convinzioni: chi può dire se Sonnino, come ministro degli esteri nel Gabinetto Salandra, la pensi come quando era ministro delle finanze nel Gabinetto di quel «Crispi», che gettò le prime basi della Triplice Alleanza? La neutralità vigile ed armata proclamata da Salandra, col consentimento della Camera, fu mantenuta finora. Oggi è ancora lecito esprimere la speranza che Salandra e Sonnino sapranno elevarsi al disopra dell'impetuosa corrente che prepara il Paese. Resisteranno agli influssi e ai pericoli derivanti dalle molteplici manifestazioni contro i due Imperi centrali? Chi conosce le varie influenze politiche operanti nell'ambiente di Roma e ricorda gli avvenimenti degli ultimi trent'anni, sa che l'opposizione contro la maggiore intimità nei rapporti fra l'Italia e i due Imperi centrali cominciò il giorno stesso in cui fu conclusa l'alleanza, che ebbe la sorte di tutti i matrimoni di convenienza. Nel contrasto, fra le considerazioni dell'opportunità e le inclinazioni derivanti dalle affinità di razza, prevalse sempre il [illegible] calcolo politico, per il [illegible] pure nell'ultimo trentennio non vi fu mai politica di sentimento fra l'Italia e i due Imperi; eppure la pace si conservò, malgrado tutti i turbamenti e le agitazioni. E' fallito anche il tentativo fatto a Quarto di spingere, per così dire, colle pressioni della piazza, il Paese verso la guerra.

«I colloqui di Roma lasciano ancora uno spiraglio alla speranza. Comunque, i due Imperi procederanno con quella salda solidarietà, cui dobbiamo la notizia dei centomila prigionieri fatti nella vittoria contro la Russia. Perfino gli avversari non possono negare ammirazione a una forza che abbatte eserciti di milioni di uomini e resiste ad ogni traversia, ad ogni pericolo».

La *Zeit* dice:

«L'Italia si trova al bivio. Il Governo non ha però dietro di sè l'opinione pubblica compatta. L'Italia è divisa in due campi: neutralisti o interventisti. Malgrado le agitazioni interventiste, il Governo finora mantenne scrupolosamente la neutralità armata, ma essendo in armi anche tutti gli Stati neutrali più piccoli, così per una grande Potenza non era possibile adottare una diversa forma di aspettativa. Il Governo finora non fece dichiarazioni impegnative circa l'attitudine futura, ma se gli uomini dirigenti mantennero vivo nel loro intimo il legame spirituale col fondatori della moderna Italia, se con criteri positivi riflettono come la politica delle alleanze, inaugurata da Crispi, procurò al Paese parecchi decenni di pace, con tutte le garanzie della ascensione politica e del rigoglio economico, se confrontano la sicurezza di questa tradizione colla incertezza di nuove relazioni e coi pericoli di una ingiustificata politica bellicosa, non riuscirà loro difficile decidersi mentre stanno al bivio».

I commenti degli altri giornali sono press'a poco somiglianti. Tutti accennano alle agitazioni in Italia ed alla gravità della situazione, ed esprimono la speranza che riescano a prevalere le tendenze pacifiche. Mi limito quindi a rilevare solo le frasi più caratteristiche degli articoli di questi altri giornali. La *Wiener Allgemeine Zeitung* dice:

«Sarebbe sbagliato presentare come insignificante l'agitazione che invase una parte della nazione italiana, e [illegible] aver raggiunto il grado di ebollizione. Tuttavia nutriamo ferma fiducia che il Governo riuscirà a padroneggiare il fermento».

Il *Tageblatt* osserva:

«Sarebbe erroneo supporre che in Italia non esistano circoli consiglianti al Governo con tutta la loro energia di mantenere la neutralità e desideranti che il Paese resti preservato da ogni avventura guerresca. Per quanto siano insistenti le voci reclamanti la guerra, per quanto la situazione sia grave, nondimeno non si può considerare inevitabile lo scoppio della guerra. Si lavora ancora per il componimento pacifico. Non si deve rinunciare alla speranza che il Governo italiano, all'ultima ora, riesca a resistere alle invocazioni della guerra. Non esiste alcun termine per la decisione. Forse questa si collega colla convocazione della Camera per il 20 corrente».

La socialista *Arbeiter Zeitung* dice:

«La decisione dell'Italia a favore della pace schiuderebbe la prospettiva della prossima fine della guerra mondiale, perchè se l'Italia si dichiarasse pel mantenimento della neutralità, la Triplice Intesa perderebbe la sua ultima speranza e si mostrerebbe più incline all'avviamento delle trattative di pace».

La *Reichs Post* è alquanto scettica. Essa dice:

«L'Italia, [illegible] il 20 maggio, giorno della riapertura della Camera, potrebbe festeggiare il trentesimo terzo anniversario della stipulazione della Triplice Alleanza, molto feconda pei suoi interessi, sta sotto le pressioni dell'Intesa e delle agitazioni da questa inscenate contro l'Austria».

Il *Wiener Journal* dice non esservi ragione di nutrire pessimismo esagerato e la situazione non essere disperata. Anche l'*Extrablatt* è incline all'ottimismo, augurando che il Governo italiano sappia fronteggiare l'agitazione [illegible].

G. M.

Nella penisola di Gallipoli

Le posizioni turche prese alla baionetta

PARIGI, 11, notte.

Il comunicato ufficiale delle 23 reca questa notizia sulle operazioni dei Dardanelli:

Ai Dardanelli nella serata dell'8 corrente le forze franco-inglesi operanti nel sud della penisola di Gallipoli hanno pronunziato, con l'appoggio del cannoni della flotta alleata, un attacco generale contro le posizioni turche, già iniziato il giorno prima. Le nostre truppe, notevoli per entusiasmo e per vigore, hanno preso alla baionetta parecchie linee di trincee sulle alture vicino a Krithia. Nella giornata del 9 esse si sono sistemate e fortificate sul terreno conquistato il giorno prima. I turchi non hanno tentato alcun contrattacco.

LONDRA, 11, notte.

Alla Camera dei Lordi, Lord Crewe, segretario di Stato per le Indie, ha fatto la seguente dichiarazione sulle operazioni ai Dardanelli:

Durante la notte del 1 maggio il nemico ha fatto un violento attacco su tutta l'estensione della nostra linea di combattimento dalle 2 di sera alla mezzanotte. L'attacco è stato respinto con perdite lievi per noi, ma assai gravi per il nemico. I nostri proiettori scoprirono le riserve nemiche che si avanzavano verso le nostre trincee e allora subito i francesi aprirono il fuoco con pezzi da 75 e inflissero notevoli perdite al nemico.

Lord Crewe continua:

«Da allora sino al 5 maggio il nemico rinnovò i suoi attacchi ogni notte, ma la loro intensità andò sempre diminuendo. Questi attacchi furono facilmente respinti dalle nostre truppe che inoltre avanzavano lentamente. Nello stesso tempo gli alleati consolidavano le loro posizioni. Secondo i rapporti pervenuti, un gran numero di cadaveri turchi fu trovato dinanzi al fronte della 29.a Divisione inglese. I francesi da parte loro guadagnarono un punto importante sulla sinistra, dopo aver inflitto al nemico perdite considerevoli alla baionetta. Le operazioni sono state continuamente appoggiate dalla flotta. I contingenti dell'Australia e della Nuova Zelanda sono stati impegnati nella parte più stretta della penisola di Gallipoli».

(Agenzia Stefani)

Due piccole dimostrazioni interventiste a Roma

Roma, 11, notte.

Durante la giornata si sono avute due dimostrazioni interventiste. Una fu fatta dagli studenti secondari, in via Nazionale, a mezzogiorno. Un'altra alle 19, in piazza Colonna. All'uscita dalle scuole, verso le 11,30, circa cento studenti si sono riversati per via Nazionale, cantando inni patriottici, coll'evidente intenzione di raggiungere via Cavour e di recarsi a fischiare sotto le finestre dell'onorevole Giolitti.

All'angolo di via Milano, però, i dimostranti sono stati affrontati dal commissario cavaliere Fiordalisi, che comandava molte guardie e molti carabinieri; essi, dati gli squilli, sciolsero la dimostrazione.

Alle 19 vi era grande animazione in piazza Colonna. Il commissario di P. S. di servizio dette ordine alle guardie e ai carabinieri di far sgombrare la piazza, mentre una compagnia del genio e due plotoni di carabinieri avanzavano per tirare i cordoni. Allora scoppiarono grida di: «Viva l'Italia! Abbasso Giolitti!».

I carabinieri tentarono di allontanare i dimostranti, fra i quali notavansi parecchi liberali, molti repubblicani e molti nazionalisti, spingendoli verso il *Caffè Aragno*. Più alte si fecero le grida di: «Viva Sonnino! Abbasso Giolitti!». Finalmente la forza riuscì a sbarrare con cordoni la via.

Più tardi, una forte colonna di dimostranti, per via del Tritone, piazza Barberini e via S. Nicola da Tolentino, ha raggiunto la via delle Finanze e si è recata ad applaudire e a gridare: «Viva Salandra! Viva l'Italia!», sotto la casa del presidente del Consiglio. I dimostranti hanno sostato qualche minuto, applaudendo e sventolando una bandiera. Poscia, di gran corsa, per via Venti Settembre, piazza Termini, si sono recati verso la casa dell'on. Giolitti, in via Cavour, per fare una dimostrazione ostile.

Un plotone di guardie e di carabinieri hanno cercato di respingere i dimostranti da via Cavour. E' intervenuta la truppa, che ha sbandato i dimostranti, e allora gli sbocchi di piazza dell'Esquilino, via Antonio Rosmini, via Farini e via Torino, sono stati occupati dai cordoni di truppe. I dimostranti pure dietro i cordoni hanno continuato ad emettere grida interventiste, e poi si sono dispersi.

L'avvocato Turola impazzisce?

Asti, 11, notte.

I lettori ricorderanno come alcuni mesi or sono, mentre proseguiva l'istruttoria per l'accertamento del trafugamento dei gioielli al conte di Borà, l'avvocato Turola si abbandonasse in carcere a urli e proteste di innocenza, tanto che si temette per la integrità delle sue facoltà mentali. Lo sciagurato sta attraversando una nuova crisi. L'idea che ora lo domina è quella della guerra. Egli ne parla continuamente e non vede che fantasmi di morte, rovina e sangue. Impensierito per la sconnessione dei discorsi dell'infelice il medico delle carceri, dottor Camillo Olivero, lo sottopose a un accurato esame, stendendo una relazione, che ieri trasmise all'Autorità giudiziaria. Nella relazione, il dottore esprime la riserva per il caso di pazzia, avvertendo che la crisi potrà essere superata. Le condizioni del Turola sono infatti migliorate. Ricuperò un profondo abbattimento.

Due disgrazie a Savona

Savona, 11, notte.

La quindicenne Gaj Giuseppina, accendendo una lampa a spirito riportava gravi scottature essendo la lampada stessa scoppiata. La poveretta venne ricoverata d'urgenza all'Ospedale. I medici si sono riservata la prognosi.

— Certo Rinaldi Gerardo, di anni 39, da Borgo San Donnino, capo-deposito presso la Società dei tram elettrici, rimase questa sera preso tra un carrello e un carrozzone, che entrava in deposito. L'infelice riportò la frattura della gamba sinistra. Ricoverato all'Ospedale. Fu giudicato guaribile in oltre tre mesi.

Un cavallo contro un carrozzone della tranvia

Due feriti

Cuneo, 11, notte.

Ieri sera, sul corso Nizza, passavano alcuni soldati di artiglieria a cavallo. Ad un tratto sopraggiunse il tranvia, ed uno dei cavalli si imbizzarrì. Il soldato cercò di fermare l'animale, ma questi andò a cozzare violentemente contro il carrozzone, in modo tale da rompere i vetri e da sfasciare completamente la parte anteriore. Fortunatamente il manovratore Viale Andrea riuscì ad arrestare immediatamente la vettura. Il Viale rimase ferito al ginocchio e alla gamba sinistra, mentre il soldato, certo Callegari Domenico, d'anni 22, venne sbalzato di sella e gettato sul binario della tranvia. Ambedue furono trasportati all'ospedale: il soldato venne ricoverato e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

La strada Perosa-Perrero ostruita da una frana

Pinerolo, 11, notte.

La notte scorsa, a causa delle pioggie dei giorni scorsi, si è staccata una frana dal ripido pendio della montagna sovrastante alla strada provinciale, che da Perosa conduce a Perrero, precisamente in prossimità del quarto chilometro. La strada è rimasta completamente ostruita. Le linee telegrafica e telefonica sono state abbattute. Una compagnia del genio si è recata sul posto e sta procedendo ai lavori di sgombro delle macerie.

ULTIME DI CRONACA

"Fanfan la Tulipe,, di L. Varney al Politeama Chiarella

Alle ventitre e venti — siamo precisi per la storia — la bandiera francese, comparendo fra le truppe trincerate nel campo di Battaglia (l'azione di *Fanfan la Tulipe* si svolge in Francia in sul finire del settecento) era salutata dai vivissimi applausi di un pubblico numeroso assai più di quanto non accada di consueto al Politeama Chiarella. E poichè del finale dell'atto, in cui il tricolore comparve, volle il *bis*, così — messo su un nuovo coraggio — la bandiera francese ricomparve una seconda volta con quella italiana al fianco, tra nuovi scroscianti applausi che trascinarono l'orchestra ad eseguire la Marcia Reale.

Al terzo atto l'ondata patriottico-interventista dilagò nuovamente e se anche il Varney non avesse fatto della musica, e anche della buona musica di operetta, si sarebbe trovato ugualmente modo di gridare, di applaudire, di riscaldarsi al fuoco dei sacri entusiasmi.

Stabilito questo per la cronaca, poco rimane a dire dell'operetta del compositore francese, d'altra parte già nota.

Venuta a noi a pochi giorni di distanza da quell'indiavolata *Donna Juanita*, che gli anni e il repertorio modernissimo viennese sembrano concorrere a rendere sempre più fresca, più originale, più ricca di musica, «Fanfan la Tulipe» non potè non risentire i danni dell'immediato confronto. Nè certo essa potrebbe reggere neppure al paragone con l'altra sua sorella maggiore: «I moschettieri al convento». Ma sono anche in quest'operetta molte pagine spigliate, delle quali alcune rese popolari delle cosidette dive di caffè concerto: e *Fu essa assai bella* quella che descrive gli atteggiamenti e il carattere della donna, secondo la nazione cui appartiene. La Bay la cantò con garbata vivacità; e il pubblico ne volle il *bis*. Perchè introdurre invece una certa canzone napoletaneggiante, che col carattere della musica del compositore francese ha a fare come gli spinacci alla frutta? Quanto poco gusto rivelano i nostri attori d'operetta se li coglie la fregola del plauso! Ieri sera, ad esempio, si prolungarono soverchiamente alcune riduzioni per fare dello spirito ad uso e consumo di una parte della galleria. E chi si contenta gode.

Rappresentata con cura assai comune, e con sufficiente brio sulla scena; eseguita con bello insieme dell'orchestra, diretta dal maestro U. Fasano, «Fanfan la Tulipe» riscosse in più di un punto vivaci applausi, e — come dissi — gustò pure l'indiscrezione dei soliti *bis*.

Ma il cav. Vitale non si ristà certamente a questo nuovo successo. Egli vuole *éblouir* il suo pubblico con novità continue. E il pubblico saprà rimanere indifferente a tanto buon volere? Non lo crediamo davvero.

Sono infatti annunziata un'altra novità: *Sousì*, di cui sarebbe autore, se giusto il come sul manifesto, un signor Renny.

TEATRO VITTORIO EMANUELE

Caterina Sforza di Bernardo Arnaboldi

L'eroina di questo dramma storico del senatore Bernardo Arnaboldi — dramma storico in versi con molti starzesi, scenari e costumi — è quella Caterina Sforza sorella di Gian Galeazzo Sforza, che, mortole il marito Gerolamo Riario signore di Forlì in una congiura, difende animosamente contro i ribelli la rocca della città; la rifiuta undici anni dopo contro l'assalto di Cesare Borgia cui deve cedere, e sposa quindi Giovanni De Medici, il padre di Giovanni dalle bande nere.

L'autore ce la presenta ne' suoi quattro atti molto succintamente dal lato storico e drammatico, in un vario spettacolo scenico, che ci ricorda nella sua espressione verbale le esercitazioni scolastiche del vecchio dramma in versi. Allestita con lusso di costumi, di armi, di sfarzo, di elmi luccicanti e di scene, questa *Caterina Sforza* fu accolta anche da molti applausi. Lina Gabrielli che da prova di resistenza vocale nella parte della protagonista e Ferruccio Benzi che sfoggia le vesti del duca Valentino, Cesare Borgia, furono, con Bernardo Arnaboldi ripetutamente evocati dal pubblico piuttosto numeroso al [illegible] della scena. Ond'è che l'eroina Caterina ritornerà stasera, e per parecchie sere ancora, alla luce del teatro.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Zanzi Marcello, gerente.

La pubblicità sulla " Stampa „ è la più conveniente perchè la tiratura di una sola edizione (quella del Mattino) è superiore a quella di tutti i quotidiani torinesi presi insieme.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolino e C.
Operazioni del 11 Maggio 1915.

Organzino	Colli 10	Cgr.	966,05	
Trama	» —	»	—,—	
Greggia	» 22	»	2204,61	
Lane	» 3	»	981,45	
Articoli diversi	» —	»	—,—	
Totale	Colli 35	Cgr.	4152,61	
Sete pesate	» —	»	—,—	
Lane pesate	» —	»	—,—	
Totale	Colli 35	Cgr.	4172,61	

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 176	Cgr.	30087,79
Pesati	» 2	»	20,65

Bestiame.

ALESSANDRIA, 10 — Vitelli 1.a qualità, al quintale, 115,— a 130,— — Id. 2.a qualità 100,— a 110,— — Buoi e manzi 1.a qualità 75,— a 85,— — Soriane 1.a qualità 52,— a 62,— — Carne di bue, al chilo, 1,80 a 2,— — Vacca 1,30 a 1,60 — Vitello 1,80 a 2,00 — Salati fresca 2,— a 2,20 — Montone 1,70 a 1,80 — Agnello 2,— a 2,10 — Cavallo 1,— a 1,20.

RACCONIGI, 8 — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, L. 2,— — Id. 2.a qualità 1,81 — Buoi e manzi 1,55 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacche 1,27.

Cereali.

ALESSANDRIA, 10 — Grano, al quintale, L. 42,— a 43,50 — Meliga 29,50 a 30,50 — Segale 32,— a 34,— — Avena 31,— a 32,— — Fagiuoli 38,— a 44,— — Fave 28,— a 30,— — Ceci 35,— a 40,— — Veccia 30,— a 34,— — Ravizzoni —,— a —,— — Lupini 19,— a 21,—.

NOVARA, 10 — Frumento, al quintale, L. 43,— a 44,— — Orzo —,— a —,— — Avena 33,50 a 34,50 — Segale 34,50 a 35,— — Meliga 30,50 a 31,50 — Miglio 32,— a 33,— — Fagiuoli 41,— a 42,— — Id. dall'occhio 41,— a 42,— — Lupini 21,— a 22,— — Ravizzoni —,— a —,—.

RACCONIGI, 8 — Frumento, al quintale, L. 44,— a 44,50 — Meliga 29,— a 30,50.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 10 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,55 a —,— — Id. 2.a qualità —,— a —,— — Farina di granoturco 0,35 a —,— — Pane 1.a qualità 0,54 a —,— — Id. 2.a qualità 0,50 a —,— — Grissini 1,— — Pasta 1.a qualità 0,80 a —,— — Id. 2.a qualità 0,70 a —,— — Riso, al quintale, 46,— a 50,—.

NOVARA, 10 — Farina di frumento N. 1, al quintale, L. 53,50 a 54,— — Id. tipo unico 80 0/0 52,— a 53,— — Farinetta N. 3 —,— a —,— — Id. N. 4 —,— a —,— — Crusca di frumento 22,— a 23,50 — Cruschello 23,— a 23,50 — Riso nostrano 45,— a 46,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino 38,— a 41,— — Id. lencino 39,— a 41,— — Id. originario 35,50 a 38,— — Id. avariato —,— a —,— — Risone nostrano 26,— a 27,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino 24,— a 25,— — Id. lencino 27,— a 27,50 — Id. originario 23,50 a 27,— — Id. avariato —,— a —,— — Risetto —,— a —,— — Mezzagrana 32,— a 35,— — Pistino 27,— a 27,—.

RACCONIGI, 8 — Grissini 1.a qualità, al chilo, L. 0,80 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso d'un etto —,— — Pane fino eccedente il peso d'un etto 0,525 — Id. casalingo 0,50 — Id. bruno —,—.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 10 — Trifoglio (terza), al quintale L. —,— a —,— — Medica (terza) —,— a —,— — Fieno maggengo 9,— a 10,— — Paglia 5,— a 5,50 — Fascine di maggiore 12,— a 13,—.

NOVARA, 10 — Maggengo, al quintale, L. 9,75 a 10,75 — Agostano 8,75 a 9,75 — Terzuolo 7,25 a 8,25 — Paglia di frumento, segale e avena pressata 4,— a 4,50 — Id. sciolta 4,— a 4,— — Paglia di riso pressata —,— a —,— — Id. sciolta 2,— a 2,50 — Erba —,— a —,—.

RACCONIGI, 10 — Trifoglio, al miria, L. —,— a —,— — Fieno maggengo 1,00 — Paglia 0,54.

Frutta e Verdura.

ALESSANDRIA, 10 — Castagne fresche, al miria, L. —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Ciliegie —,— a —,— — Fragole —,— a —,— — Mele 5,— a 8,— — Pere —,— a —,— — Noci 6,— a 8,— — Fichi secchi —,— a —,— — Albicocche —,— a —,— — Pesche —,— a —,— — Prugne —,— a —,— — Uva —,— a —,— — Patate 2,50 a 2,50 — Cipolla 4,50 a 4,60 — Spinaci 1,50 a 1,80 — Carote —,— a —,— — Piselli 3,50 a 4 — — Rape 0,50 a 0,85 — Fagiuoli freschi —,— a —,— — Asparagi 8,— a 8,— — Pomidoro —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, 0,40 a 0,80 — Cavolfiori —,— a —,— — Broccoli —,— a —,— — Poponi —,— a —,—.

RACCONIGI, 10 — Castagne fresche, al miria, L. —,— a —,— — Id. secche 3,75 a 4,— — Fagiuoli verdi —,— a —,— — Fave —,— a —,— — Piselli —,— a —,— — Pomidoro —,— a —,— — Patate 2,40 a 2,—.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 10 — Legna forte, al quintale, L. 5,— a 5,50 — Id. dolce 4,— a 4,50 — Carbone, al miria, 2,— a 2,25.

RACCONIGI, 10 — Legna forte, al miria, L. 0,34 — Id. dolce 0,27.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 10 — Uova, alla dozzina, L. 0,85 a 0,90 — Burro, al chilo, 3,— a 3,50 — Lardo 2,— a 2,25 — Olio d'oliva 1.a qualità, al quintale, 190,— a 225,— — Id. 2.a qualità 175,— a 190,—.

NOVARA, 10 — Burro 1.a qualità, al chilo, L. 4,— a —,— — Id. 2.a qualità 3,10 a —,— — Gorgonzola fresca in latteria —,— a —,— — Id. maturo a magazzino 1.a qualità —,— a —,— — Id. 2.a qualità —,— a —,— — Id. 3.a qualità —,— a —,—.

RACCONIGI, 10 — Uova, alla dozzina, L. 0,85 a 0,95 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,75 a 3,— — Id. 2.a qualità —,— a —,—.

Vino.

ALESSANDRIA, 10 — Vino rosso comune in città 1.a qualità, all'ettolitro, L. 38,— a 38,— — Id. id. 2.a qualità 32,— a 34,— — Id. al tenimento 1.a qualità 32,— a 34,— — Id. id. 2.a qualità 32,— a 30,—.